MATERIALI
PER SERVIRE
ALLA STORIA
DELL'
ORIGINE E DE' PROGRESSI
DELL'
INCISIONE IN RAME E IN LEGNO
E SPOSIZIONE

DELL' INTERESSANTE SCOPERTA
D' UNA STAMPA ORIGINALE
DEL CELEBRE
MASO FINIGUERRA
FATTA NEL GABINETTO NAZIONALE DI PARIGI

DA D. PIETRO ZANI
FIDENTINO.

PARMA
DALLA STAMPERIA CARMIGNANI
MDCCCII
CON APPROVAZIONE.

1802

Nessuno vorrà dubitare, che la Storia delle Belle Arti la più certa si tragga più agevolmente dai monumenti delle medesime, che dalle penne degli Scrittori.

Etruria Pittrice T. I
Avviso degli Editori.

A SUA ALTEZZA REALE

DON FERDINANDO I.

DI BORBONE

INFANTE DI SPAGNA

DUCA DI PARMA PIACENZA GUASTALLA

EC. EC. EC.

Figlia di un' Opera sudata e voluminosa da me tessuta e condotta al suo termine all' ombra della Munificenza Vostra, e che è già fatta di

Vostra ragione; ad esempio della madre, osa questa mia Operetta in venendo alla pubblica luce lietamente presentarsi all' Augusto Vostro Cospetto, e ricoverar sicura sotto i Reali Vostri Auspicj.

Oltre a diverse forse non inutili ricerche, racchiude essa pur anche una scoperta novellamente fatta di una stampa di *Maso Finiguerra*. Sorride dalla sua tomba questo valentissimo Artefice, ed esulta che sia riserbato il fissar la sua fama, e il rivendicare i proprj dritti all' epoca ben augurata, in cui sorge a nuo-

va vita la sua patria mercè l'illustre *PROLE* di *COLUI*, che spande a larga mano le beneficenze sull'avventurato ritrovatore di questa stampa; e dal fondo del suo riposo Vi chiede, REALE ALTEZZA, che generoso accordar vogliate la Sovrana Protezion Vostra al lavoro, qualunque ei siasi, che ne viene illustrando lo scoprimento.

Possa questa mia tenue fatica, foriera della testè accennata, meritare un solo propizio sguardo dell'ALTEZZA VOSTRA REALE, e si vestirà di quella luce, che in nulla ma-

niera ha potuto trarre dagli scarsi talenti del suo autore.

Ho l'onore di protestarmi in atto di profonda venerazione

Dell' ALTEZZA VOSTRA REALE

Umilmo Devmo Ubbidmo Servo e Suddito
PIETRO ZANI
CAPPELLANO ONORARIO.

AGLI AMATORI E PROFESSORI DELLE BELLE ARTI D' OGNI NAZIONE.

La guerra, quel terribil flagello della infelice umanità egualmente che nemico implacabile delle Scienze e più ancora delle Belle Arti, accagionar si debbe dell'esser io appo di Voi paruto mancatore alla promessa datavi nel mio Prodromo di un' *Enciclopedia Metodica delle Belle Arti* uscito alla luce dalla R. Stamperia di Parma fin nel 1789, e nel Manifesto d'associazione, che gli conseguitò nel 1794. Ora però che deposta l'asta ancor rubiconda e sazia, forse, d'uman sangue Minerva ha rasserenato il volto, e stendendo il pacifero ulivo dal gelato Scita al caldo Lusitano infonde novella vita agli studj d'ogni genere, anch'io ripiglio la penna, e nel dar principio a questo mio ragionamento ho il piacere di annunziarvi che il cotanto sudato mio lavoro è già ridotto a compimento, e che a renderlo vie più degno di Voi e dell'Augusto Mecenate,

all'ombra di cui crebbe e maturò, io lo verrò corredando di nuove scoperte e non poche notizie, che mi venne fatto di raccogliere nel mio viaggio di Francia.

A Voi non sono ignoti gli altri da me con tanta fatica e sì grave dispendio intrapresi e a termin condotti sin nel fondo della Germania, e per tutta Italia. Ma il viaggio, a cui io anelai maisempre di più ardente brama fin dal cominciar dell'immenso mio travaglio, si era quel di Parigi, fidatamente lusingato di rinvenire ne' Gabinetti di quella vasta Metropoli pascolo interminabile all'avide mie ricerche.

Lungi di fatto dal riuscir in alcuna maniera vuota d'effetto la mia fidanza, fu ella coronata dell'esito il più fortunato, e superata venne anzi qualunque mia od altrui espettazione. Imperocchè nel venir ripassando in quel Gabinetto Nazionale (1) o per meglio dire in quel pelago vastissimo d'ogni genere d'incisioni alcune stampe di antichi Maestri, mi fu dato in sorte di fare una scoperta importantissima per la storia delle Belle Arti, e particolarmente dell'incisione a bulino: scoperta, che spargendo moltissimo lume sull'origine di quest'ultima e dell'impressione delle stampe aggiugnerà un nuovo vanto alla patria di

Galileo e di *Michelangelo*, e fisserà forse all' Italia la palma del primato sì lungamente e tutto dì disputatale dalla sola Germania.

E poichè la novella mia scoperta è intieramente collegata coll'origine dello incidere a bulino, ed in particolar modo dello imprimer le stampe, ho creduto utile divisamento il tesservi il presente discorso, in cui io verrò brevemente sponendo l'opinar mio sull'una e l'altra di queste nobilissime Arti, e quanto d'intorno ad esse mi è riuscito di accozzare sino a questo giorno.

Io non intendo di sedere a scranna, e pronunziar sentenza su materia tanto scabrosa. Presento a' miei leggitori de' materiali, che forse agevoleranno la via a più dotte penne ed a migliori ingegni a pubblicare alcuna erudita opera, che vaglia finalmente a riporre ne' primi e veri suoi diritti la custode e promulgatrice delle più preziose produzioni delle Arti Belle, e ad accrescer l'onore del nome italiano.

Ho diviso per maggior chiarezza il mio ragionamento nelle seguenti quattro parti.

1.° *Dei primi Maestri tedeschi dell' Incisione a bulino.*

2.° *Dell' origine dell' incidere e dell' impri-*

mere le stampe a bulino in Italia e primamente in Firenze.

3.° *Degli antichi Maestri d' Incisione a bulino della Scuola veneta e padovana.*

4.° *Alcuni schiarimenti sopra l' origine dell' Intaglio in legno.*

DEI PRIMI MAESTRI TEDESCHI DELL' INCISIONE A BULINO.

Nessuno ignorar debbe a mio credere che lungo tempo prima che l' Intaglio delle stampe fosse conosciuto, gli Orefici, gli Scultori e gli Armajuoli sì avanti che dopo l' era volgare incidevano a bulino (2) delle figure e degli ornati sopra le loro argenterie, arme o metalli. Ce lo attestano ampiamente i molti Bronzi antichi, le belle Patere e le Patene (3), che adornano le principali Gallerie dell' Europa; e solo reca maraviglia, come avvedutamente osserva l' Abate *Zacchiroli* (*Descriz. della Galleria di Firenze Part. II pag.* 58), che gli uomini abbiano lasciato passare tanti secoli prima d' accorgersi quanto maggior profitto dal bulino trar si poteva.

Non dobbiam quindi indagar l' origine dell' Intaglio per sè stesso, giacchè si perde essa

nella notte dei tempi, ma sì bene dell'Intaglio, che ha servito ne' secoli a noi vicini all'arte di tirar delle prove sopra il rame.

E siccome s'io volessi soltanto attenermi a quanto intorno a ciò si trova scritto, non potrei che presentare pochissime verità in mezzo a un mare d'errori (4); così reputo più conveniente il prendere per guida in questi, sarei per dire, preliminari della mia Enciclopedia Metodica le stampe stesse siccome la più sicura per conoscer la loro storia, non omettendo però le opinioni più plausibili di coloro, che hanno scritto su questa materia.

Io di sopra accennai che due sole Nazioni, l'italiana cioè e la tedesca, si disputano la palma dell'invenzione dello incidere ed imprimere le stampe a bulino. Imprendo ora giusta il mio piano di far conoscere i più antichi Maestri di quest'Arte della Scuola tedesca, ed in qual tempo l'abbiano essi esercitata.

Nel ripassare l'accennata mia Opera trovo che il più antico Incisore tedesco è un *Anonimo*, il quale ha segnate le sue stampe colle iniziali gottiche majuscole E S; poche delle quali hanno la data del 1466, ed altre in maggior numero portano quella del 1467. Qualche volta in vece delle due indicate ini-

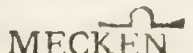
ziali vi si osserva la sola *E* o gottica majuscola oppure piccola arabica, simile a quella che costumasi oggigiorno. Il 4 poi ed il 7 sono sempre così figurati Ω Λ. Di questo Maestro, il quale debb'essere stato sicuramente Orefice, gran Disegnatore e fors' anche Pittore, conosco circa 20 stampe tutte distinte nell' indicata foggia, senza però contarvene altre che sembrano della stessa mano, ma affatto anonime (5).

Dirà taluno ch'io assai male comincio il mio piano cronologico; imperocchè il *Sandrart* (6) nella sua *Academia Artis Pictoriae* (*Noribergae* 1683 *pag.* 208) parla chiaramente d' un Incisore più antico, e d' una sua stampa nel seguente modo: *Alius quidam caelo expressit senem illum, qui manu mammam puellae cujusdam pertrectat, cum haec interea manu sua crumenam istius perquirat; quod opusculum signum habet subsequens* HS, *sive duarum literarum H., & S. sibi invicem innexarum, cum characteribus anni* 1455. Non erami ignota l'esistenza di quella stampa, abbenchè col *Barone Heinecken* confessar debbo di non averla mai riscontrata in verun luogo (7); ma io mi trovo in istato di far toccar con mano l'abbaglio preso dal *Sandrart* sopra l'anno da lui riferito.

Di questo Maestro marcatosi *H S*, ch' io sospetto possa essere lo stesso *Hans* (Giovanni) *Schaufelein* (8), il quale doveva insieme con *Alberto Durer* esser discepolo di *Michele Wohlgemuth*, abbiamo alcune stampe incise d'un bulino piuttosto ruvido, e tra le altre quella, che rappresenta le quattro Streghe a consiglio, che incise lo stesso *Wohlgemuth*, e la marcò in un globo dell'anno 1497 e delle sigle *O. G. B.* con al basso la lettera iniziale del suo cognome *W*.

Questa stampa fu poi copiata dai seguenti Artefici, cioè da *Alberto Durer* con la stessa data ma colle lettere *O. G. H.* sul globo e distinta dalla sua marca *A D*; dall'*Anonimo* surriferito con l'anno 1498, le stesse lettere dell'originale e col suo Monogramma *H S*; da *Israel van Mecken* juniore ma colle lettere *G. B. A.* sul globo, mancante dell'anno e col nome nel margine *Israhel V. M. tzu bockholt*; da *Lamberto Hopffer* colle iniziali sul globo *L H*; da *Nicoletto da Modena*, ma con delle mutazioni e col motto sul globo:

DET VR
PVL CRIOR
1500

e con al basso a lettere malfatte e di tagli

incrocicchiati OPVS NICOLETI MVTINENSIS ROSEX (9); e finalmente da un tal *Peregrini*, che copiò quella di *Nicoletto*, incisa a niello, ma con alcuni piccoli cambiamenti.

Se l'*Anonimo* copiava le stampe degli altri nel 1498, come può avere originalmente lavorato nel 1455? La distanza è troppo lunga per non credere che il *Sandrart* siasi ingannato nella sua data, la quale avrà presentato, ne son certo, l'anno 1499 e non il 1455. L'error dunque del nostro Scrittore è derivato dal prendere li due 9 per due 5, essendo che il 9 si faceva in que' tempi dagli Artefici in questa forma 8 come d'una S rivoltata; e gli Amatori potranno agevolmente di ciò persuadersi coll'osservare nella piccola Passione di *Alberto Durer* incisa in legno in 37 tavole il soggetto di G. C. avanti Erode e quello dell'andata al Calvario, che portano oltre alla marca l'anno 1509; e questo 9 presenta appunto la figura d'una S al rovescio, cosicchè da alcuni viene malamente giudicato l'anno 1505 (10).

Ma per avvalorare quanto ho esposto relativamente alle epoche di questo *Anonimo*, aggiugnerò che nella Descrizione del Gabinetto

di *Paolo Praun* (*Norimberga* 1797) trovo che il suo Estensore *Mr. Murr* alla pag. 219, dove parla de' vecchi Maestri, vi riporta al num. 28 una stampa del nostro Tedesco segnata con la stessa marca H S e coll'anno 1510. Ma torniamo a bomba.

Dopo l'*Anonimo* del 1466 e 1467 ritrovo un altro Maestro antico, il quale ha segnate le sue stampe col nome intiero *Israhel*, oppure con una sola *I.* majuscola ed anche *Israhel M*; ma più spesso colle iniziali . *I*. *M*. parimente majuscole, e assai di raro si è marcato . *I*. *M*. *bocckolt*: il tutto con caratteri gottici e grotteschi.

Ne abbiamo pure un altro, che ha marcate le sue incisioni a questa foggia *Israhel* . *V* . *M* ., ma più comunemente . *I* . *V* . *M* ., alle quali lettere qualche volta ha unito egli pure *bocckholt*, e nella Vita di M. V. nel soggetto del di lei Sposalizio si è soscritto ISRAHEL VA MECKEN con tutti questi caratteri parimente gottici e talvolta grotteschi.

Cotesti Maestri sono appunto li due così detti *Israhel Mecken*, che dal *Sandrart*, dal *Christ* (11) e da alcuni altri Scrittori non sono riconosciuti che per un solo. Il *Bar. Heinecken* però in tutte tre le sue Opere (12)

ci fa sapere che due erano gli *Israel Mechcn*, padre e figlio, ambo Orefici e Incisori, e che il secondo, il quale morì nel 1523, era anche Pittore. Che costoro fossero padre e figlio, egli lo asserisce nella prima Opera sulla tradizione degli abitanti di Bockolt, e nella seconda confessa che essendosi egli portato personalmente tanto a *Mecheln* (13) quanto a Bockolt non aveva potuto scoprir niente riguardo a questi Artefici, ma che solamente da un vecchio abitante del secondo sito intese che due *Israel di Mecheln* vi avevano dimorato, che il padre era Orefice ed il figlio Pittore.

Non abbiamo dunque fino ad ora contezze certe dei due *Israel*, e tutti coloro, che ne hanno parlato avanti e dopo dell' *Heinecken*, che per conoscerli volle a bello studio portarsi negli accennati luoghi, sembra che non meritino molta fede. Io però mi lusingo colla guida delle stampe di rischiarar un poco le tenebre, in cui è avvolta la storia di questi due Intagliatori. Abbiamo una stampa rarissima larga 6 pollici e 6 linee, alta 4 e 10, la quale rappresenta due grosse teste, d'un uomo cioè di età avanzata senza barba e coperto da un cappuccio, posto alla destra di una donna di fresca età con una specie di

mantellina in capo. Nel margine di questo rame si legge *figuratio facierum Israhelis et Johan. ejus uxoris* con in seguito le iniziali. *I. V. M.*

Esiste altro Ritratto e ancor più raro del primo in busto, alto 7 pollici e 10 linee, largo 5 pollici, al basso del quale vi sta scritto *Israhel Van Meckenein Goltsmit*. Egli ha un turbante in testa, la barba assai lunga, e tiene l'orecchio destro metà scoperto.

Nel primo Ritratto adunque riconosciamo un *Israel* con sua moglie, senza però sapere di qual cognome egli siasi, e lo vediamo inciso da *Israel van Meckenein*; nel secondo vi scopriamo il sicuro *Israel van Meckenein*, e si viene in chiaro dalla parola tedesca *Goltsmit* ch'egli era Orefice, e per conseguenza Disegnatore e Incisore. Resta ora a vedersi quale di essi fosse il vecchio e quale il giovine, che secondo l'*Heinecken* è lo stesso che dire il padre e il figlio.

Se volessi attenermi all'asserzione di questo Scrittore, dovrei ritrovare in quello che non ha barba, il ritratto del figlio, e nell'altro che la porta, quello del padre. Ma ad onta della stima che gli professo, mi trovo forzato a non calcolare il suo giudizio; ed eccone il motivo.

E' noto a tutti che nel secolo XV, generalmente parlando, gli uomini andavano sbarbati; e si vuole che *Giulio* II, il quale ottenne la Tiara pontificia nel 1503, fosse il primo a lasciarsi crescere la barba. *Francesco* I, *Carlo* V e tutti gli altri Re seguirono il suo esempio da' cortigiani tosto adottato, e di poi dal popolo. Come si potrà dunque credere che secondo l' *Heinecken* avesse il padre una sì lunga barba, e ne fosse senza il figlio, che visse fino all'anno 1523?

Se il nostro Autore dato avesse un'occhiata alla storia di que' tempi, o a dir meglio si fosse posto ad esaminare i Ritratti tedeschi di quel secolo per tacere di quelli de' nostri italiani, avrebbe osservato che *Michele Wohlgemuth* nato nel 1434 morto nel 1519, ed il padre del celebre *Alberto Durer*, che nacque nel 1427 e morì nel 1502, l'uno disegnato e l'altro dipinto da *Alberto* stesso il figlio, il primo inciso da *Adamo Bartsch* ed il secondo da *Venceslao Hollar*; avrebbe, dico, osservato che questi due Ritratti sono senza barba (14), e al contrario tutti quelli di *Alberto* il figlio, perchè nato nel 1471 e morto nel 1528, si trovano con la barba. *Israel van Meckenein* Orefice e coetaneo di *Alberto* do-

veva dunque egli pure portarla, ed *Israel* il vecchio ne doveva esser senza. Aggiungasi a questo che anche il cappuccio, di cui va adorno, il fa conoscere per un Maestro più antico dell'altro.

Sicuri intanto per mezzo di questi Ritratti dell'esistenza dei due *Israel* vecchio e giovine, a maggiore intelligenza soggiugnerò che quantunque dal lodato *Barone* sieno entrambi riconosciuti per due Incisori, egli però nell' annoverarci le loro stampe non ha voluto impegnarsi a distinguere quali sien quelle, che appartengono al primo, e quali al secondo. Pure io credo di non ingannarmi, se giudico tutti i pezzi marcati col solo nome *Israhel* o colla sola iniziale *I*. ovvero con le due lettere . *I*. *M*. delle mani del padre, e gli altri sottosegnati *Israhel* . *V*. *M*. oppure colle iniziali . *I*. *V*. *M*. di quelle del figlio. Tralasciando per ora di ragionare del giovine *Israel*, il quale avendo una stampa marcata coll'anno 1502 (15) ed essendo morto nel 1523 non può aver luogo tra i primi inventori dell'Intaglio a bulino, parlerò solamente del vecchio.

Cristiano de Mechel nel Catalogo francese de' Quadri della Galleria I. R. di Vienna stam-

pato nel 1784, nella prima camera dell'antica Scuola tedesca alla pag. 234 n. 13 riporta un quadro d'*Israel van Mecheln*, e nella tavola alfabetica dei Pittori pag. 360 lo dice marcato delle sole iniziali gottiche majuscole e grottesche . *I. M* . accompagnate dall'anno 1 . 4 . 5 . 2 . (16), ma senza farci sapere a quale dei due *Israel* appartenga, e se sia di mano principiante oppure maestra. Ma supponendolo come io fo del vecchio, abbiamo una data sicura del suo operare, e fors'anche del fiorir suo. Leveran qui la voce alcuni Amatori tedeschi, e diranno che se *Israel* seniore dipingeva in tale epoca poteva ben anche incidere; ed ecco come la nostra Nazione, aggiugneranno essi, aver possa un Incisore di stampe a bulino anteriore a *Maso Finiguerra*, che secondo il *Vasari* non cominciò a lavorare che verso il 1460.

Questo non è il tempo di rispondere a tale ipotesi, ma anzi di avvalorarla col raccontare come nel Gab. Elettorale di Dresda siavi una stampa dello stesso Maestro, nella quale è figurato San Luca, che disegna sopra una carta la B. V., soggetto di tre figure e d'un Angiolo, alta 7: 8, larga 6: 9 segnata al basso dalle solite lettere . *I. M*. Una

mano, che non sembra tanto moderna, vi ha scritto a penna: *Le Portrait d' Israel van Mechelen, peint, et gravé par lui même en* 1445. (Il Ritratto d'*Israel van Mechelen* dipinto e inciso da lui stesso nel 1445.)

Il *Barone Heinecken*, che nomina pure questo Santo nel suo Dizionario MS., racconta che non si può garantire quest' epoca almeno per riguardo al figlio, che operava nel 1502, e se rappresenta il Ritratto del padre, costui non era Pittore, ma bensì Orefice. Non voglio ora esaminare qual fede debbasi dare alle parole dell' anonimo Scrittore, e a quelle dell' *Heinecken*, e molto meno ricercare il perchè San Luca non dipinga, ma disegni colla matita e sopra una carta la B. V., quando abbiamo già veduto che il *Mechel* lo ha ritrovato Pittore nella Galleria I. R. di Vienna, poichè tali indagini allungherebbero di troppo il mio lavoro. Non debbo però tacere che il S. Luca che è sbarbato rassomiglia moltissimo al Ritratto qui sopra descritto (pag. 10 e 11) col titolo *figuratio facierum* ec.

Ora seguendo a ragionare del vecchio *Mecken* dirò che anche il *Lomazzo* parla di lui nel suo *Trattato dell' Arte della Pittura* (*Milano* 1585 *lib.* 6 *cap.* 64 *pag.* 482) nel biasimar

che fa coloro, i quali prendono le invenzioni dagli altri e massimamente dalle stampe. Ecco le sue parole: „ Io dico di quella gran „ quantità d'inventioni, disegnate sopra le car„ te poste in stampa, ritrovate modernamen„ te in Germania da *Israel Metro*, et in Ita„ lia da *Andrea Mantegna* „. Nella tavola poi dello stesso libro (pag. 690) conferma: *Israel Metro Tedesco pittore, et inventore del tagliar le carte di rame, et maestro del Buon Martino.*

Questo *Israel Metro*, così corrottamente chiamato dal *Lomazzo*, sembra non debba essere che il vecchio *Mecken*; e mi rincresce assaissimo che questo Scrittore non ci abbia indicata la fonte, donde ha tratta la notizia ch'egli sia stato Maestro del *Buon Martino*, ch'è lo stesso che dire di *Martino Schoen*.

Ma per nulla omettere di ciò che più essenzialmente riguarda il nostro vecchio *Israel*, aggiugnerò che nel Catalogo ragionato della vendita del Gabinetto di Stampe e Disegni di *Mr. Jacopo Hazard* Gentiluomo inglese fatta in Bruxelles nel 1789 alle pag. 59, 60, 61 si parla in una nota d'*Israel van Mecken o Meckelen*, e vi si dice ch'era di *Malines* (17) e che fioriva verso l'anno 1410;

anno, che è stato riscontrato dal Compilator del Catalogo sopra un disegno di mano del *Mecken*, in cui era pure il di lui Monogramma. *I. V. M.* Il suddetto Compilatore lo chiama un eccellente Pittore per quel tempo, e dice d'aver veduto un suo Quadro raro e prezioso, che fu comprato da *Mr. Bruyn* Pittore e Mercante di quadri alla vendita del Gabinetto del Principe *Rubempré* fatta a Bruxelles nel 1765; il qual Quadro era parimente marcato delle tre iniziali del nome di *Mecken. I. V. M.* infiorite (grottesche). Soggiunge che noi siamo debitori a quest'uomo dell'invenzione dell'intaglio a bulino; riporta in seguito la stampa dello Sposalizio di M. V. da me pure nominata qui sopra (pag. 9.), ed avverte che la preposizione VAN indica non essere questo Artefice tedesco, ma bensì fiammingo, poichè i Tedeschi usano il VON e non il VAN, e che *Mecken* vuol dire *Meckelen* o *Malines* sito di sua nascita.

In fine fastosamente asserisce che alla Nazione fiamminga dobbiamo non solo l'invenzione del dipingere a olio, ma quella pur anco dell'intaglio, di cui la tedesca e l'italiana si sono mal approposito attribuita la gloria; concludendo che il *Mecken* ebbe

molti discepoli, cioè a dire *Martino Schoen*, *Hans Schoen*, *Bartolommeo Schoen*, *Michele Wohlgemuth*, *Martino Zinck* e *Alberto Glockenton*.

Un illustre Amatore (18) tenendo meco discorso in Parigi d'*Israel van Mecken*, voleva pur dimostrarmi che le cose dette di lui dall'Anonimo Compilatore meritavano qualche fede. Ma sebbene io professi moltissima stima e all'uno e all'altro, dico liberamente che l'Autore del Catalogo senza mature riflessioni e senza aver esaminate le stampe dei due *Israel* ha esposto, parlando d'un solo, ciò che gli suggerì l'amor proprio e non la verità, che debb'esser l'unica guida di chi scrive: *Historia est imago veritatis* (*Vives lib.* 2 *de caus. corrupt. artium*). Egli fa menzione d'un solo *Mecken*, e lo dice autore del Disegno del 1410, quando noi siam sicuri della esistenza d'una stampa dello stesso Maestro incisa nel 1502. Converrebbe credere ch'egli fosse campato più d'un secolo; ma questo punto d'istoria interessantissimo non ce lo fan noto nè il suo Catalogo, nè, ch'io mi sappia, gli altri libri che abbiamo di Belle Arti.

Il Disegno pertanto non può appartenere che al vecchio *Israel*, e non al giovine; ma

siccome dice che è marcato colle iniziali *.I.V.M.*, così io credo che l'anno sia apocrifo o male inteso; mentre, torno a ripetere, porto fermissima opinione che le Opere tutte, ov' entra la preposizione *van*, sieno lavorate dal figlio, e le altre col solo nome *Israhel* ovvero colle sole iniziali *.I. M.* ma senza la *V.* appartengano al padre.

Le mie asserzioni vengono avvalorate riguardo al padre e dal *Lomazzo* che il chiama *Israel Metro* e non *Israel van Metro*, e dal *Mechel* che lo dice marcato *.I. M.*, e dalla stampa di San Luca che disegna la B. V., la quale si vede segnata delle stesse lettere. Queste si osservano pure nelle altre incisioni che di lui abbiamo di Grotteschi, Ornati ec., tutte quante più antiche di quelle del figlio, e tutte senza la preposizione *van*. Passo ora a dimostrare agli Amatori che *Israel* seniore non debbe aver cominciato ad incidere che dopo il 1460.

Feci osservare (pag. 5) che l'antico *Anonimo* tedesco si è marcato nelle sue stampe colle iniziali *E S* unite agli anni 1466 e 1467; e appunto di tal Maestro ho veduto nel Gabinetto Nazionale di Parigi una Patena di forma rotonda e di diametro 6 pollici e

8 linee, nel mezzo della quale scorgesi la figura di S. Giambatista in età avanzata assiso un poco da una parte sopra un masso fiorito, con un libro aperto sulle ginocchia, e l'agnello coricato alla di lui destra, che sostiene la croce. Il fondo presenta alcuni scogli ed il mare. Otto piccioli tondi con ornati grotteschi circondano questo soggetto, quattro dei quali contengono gli Animali evangelici in piedi portanti ognuno una fascia col loro titolo, e gli altri quattro i Dottori principali della Chiesa. Sullo scrittojo poi di S. Girolamo vestito in abito Cardinalizio vi si legge l'anno 1466 con questi due ultimi numeri al rovescio.

Al di sotto di questa Patena vi è la sua copia incisa dalla stessa parte dell'originale in quanto alla figura principale del Santo, e dalla parte contraria riguardo agli Animali evangelici ed ai quattro Dottori. Il Batista però è più in centro, ed il fondo che è tutto cambiato veder lascia dei monti con una città ed un castello: sotto il Santo vi sono le lettere .*I*. *M*. del vecchio *Israel*, e tutto il resto della composizione è affatto simile all'originale.

Ma qui dirà taluno: e chi mai può assi-

curarci che il *Mecken* abbia copiato l'*Anonimo*, e non piuttosto l'*Anonimo* il *Mecken*, tanto più che sappiamo aver questi dipinto nel 1452? Ecco brevemente le ragioni, che mi hanno spinto a credere le cose suddette.

La prima è che tutte le stampe da me vedute dell'*Anonimo* le ho riscontrate originali, nè giammai copiate sopra alcun Maestro de' tempi suoi; la seconda che il suo lavoro tanto per riguardo all'invenzione, al disegno, all'architettura, agli alberi, al terreno, ai fiorami e segnatamente ai piedi nudi delle figure, i quali sono sempre cattivi (19), quanto per ciò che spetta al maneggio del bulino, è inferiore a quello d' *Israel* il padre, e molto più a quello di *Martino Schoen*; i quali se fossero stati suoi predecessori nell' intaglio, probabilmente gli avrebbe imitati almeno nella correzione dei piedi e nella dolcezza del loro bulino, giacchè egli si mostra non un semplice Orefice dilettante, ma per quel tempo un gran Maestro e Disegnatore. *Israel* il vecchio non deve pertanto aver cominciato ad incidere che dopo l'*Anonimo*.

Da un'altra stampa si viene in chiaro che egli operava anche nel 1476. Questo pezzo che rappresenta la B. V. col B. G. è alto

3 pollici ed 11 linee, largo 2 e 10 compreso un pollice di margine inferiore, in cui leggesi a lettere gottiche la seguente orazione, ma con alcune parole abbreviate: *Ave Sanctissima maria mater Dei: regina celi. porta paradisi. Domina mundi: pura singularis: tu es virgo. tu concepisti ihesum cristum sine peccato. tu peperisti creatorem: et salvatorem mundi. In quo non dubito: Libera me ab omni malo et ora pro peccato meo. Amen. Sixtus papa* ꝗ⁹ (quartus) *concessit undecim millia annorum de vera indulgentia pro qualibet vice*; e subito in seguito vi sono le due iniziali. *I. M.* Maria Vergine assisa di faccia con corona e aureola al capo, circondata da alcune stelle, sostiene sul braccio sinistro il Bambino Gesù, e poggia i piedi sopra una mezza luna (20).

Sisto IV fu innalzato alla Cattedra di San Pietro nel 1471, e morì nel 1484. Ho detto di sopra che *Israel* il padre operava nel 1476, ed appunto nella vita del prefato Pontefice trovo che il primo di Marzo di quest' anno fu da lui segnalato da una Bolla, nella quale accordò a quelli, che celebrassero con divozione la Festa dell' Immacolata Concezione di M. V., le stesse indulgenze, ch' e-

rano state accordate dai Papi per la Festa del Ss. Sacramento. Che la stampa descritta rappresenti la Concezione di quella gran Donna, non è da dubitarne; e l'Orazione che vi si legge, lo comprova.

A compimento di quanto riguarda i due *Mecken* resterebbero ora a discutersi diversi altri punti, i quali posti in chiara luce servir potrebbero a vie più verificare la loro storia; ma per non allungarmi di troppo li riserbo ad altro luogo (21), e chiamo intanto sulla scena dell'Incisione un altro antico Maestro tedesco, il celebre *Martino Schoen*. Ma all' apparirmi innanzi della tua Ombra onorata, o gran Maestro, trepida riverente la mia penna, e duolmi pur molto di non aver mai potuto rinvenir documenti, onde assicurare, se tu abbia o no inciso a bulino prima del vecchio *Israel*. Nel dir di te mi è forza camminare intieramente al bujo, poichè simile a costui tu non segnasti giammai le tue stampe di alcuna data.

Martino si fa nascere da alcuni nel 1420 e da altri nel 1430 o in circa, ed il vecchio *Israel* si vuole nato verso il 1424 e morto verso il 1490. Da tali incerte epoche apprendiam bene che costoro erano quasi

coetanei; ma non possiam decidere, quale di essi sia stato realmente il primo a lavorare e a pubblicare dei rami. Non avendo dunque tra mano alcun filo, che trar mi possa da così tortuoso laberinto, tenterò da me solo, meglio che mi sarà possibile, di aprirmi una qualche strada colla solita guida delle stampe, la quale però in questo incontro non mi promette intieramente favorevole l'uscita.

Nell' Opera dello *Schoen* ed in quella del vecchio *Israel* vi sono molte stampe, e tra queste la famosa *andata al Calvario*, i *dodici Apostoli*, le *cinque Vergini prudenti* e le *cinque stolte*, i *simboli degli Animali evangelici* e diversi *Santi*, le quali sono perfettamente simili, e ci fanno toccar con mano che uno di essi debb' essere il copiatore dell' altro, ma non vi si scorgono i necessarj indizj, onde poter dar giustamente quel titolo a chi si compete. Se volessi prestar fede alle parole del *Lomazzo* (V. pag. 15), uscirei presto di capecchio, e dovrei crederlo *Martino*; ma siccome ho fatto vedere (pag. 19 e 20) che *Israel* ha copiato l'*Anonimo* del 1466, così io sono d' opinione che debba egli del pari aver contraffatto lo *Schoen*.

E vaglia il vero; se *Martino* fosse il co-

piatore di tutti gli accennati pezzi e segnatamente del suo capo d'opera l'*andata al Calvario*, ed avess' egli similmente copiato, come si vuole dall' *Heinecken*, la sua bellissima Passione di G. C. sopra quella d'un Anonimo tedesco (22), come si potrebbe poi sostenere ch' egli fosse quel celebre Maestro così giustamente decantato da tutta l' Europa? In quanto a me non ardirò mai fare un simil torto alle onorate ceneri di quel primo *Lume della Germania*; e mi lusingo che la maggior parte degli Amatori converranno nel mio opinare.

Dalle predette cose risulta che l'*Anonimo* del 1466, *Martino Schoen* ed il vecchio *Israel* sono i sicuri e primi Maestri antichi d' incisione a bulino, di cui vantar si può la Scuola tedesca. Ci resta ora, nel dir di loro ancor alcune parole, di far menzione degli altri tutti della stessa Scuola, il fiorir de' quali appartiene al decimo-quinto secolo.

Lasciamo da parte le conghietture di alcuni Scrittori, i quali riguardo a quel tale Incisore da essi creduto uno dei primi ad esercitar la sua arte così la discorrono: *Diamo a questo Artefice il suo Maestro*, e *supponiamo che costui abbia solamente lavo-*

rato dieci anni prima del suo Allievo: ed ecco che se per esempio il secondo operava nel 1460, *abbiamo del primo l'epoca sicura del* 1450. Tali supposizioni non fanno che direttamente negare l'origine dell'intaglio, poichè volendo dar sempre un Maestro a quel primo che l'ha esercitato, ne viene per conseguenza che nessuno possa mai arrogarsi il titolo d'inventore. Ommettendo dunque siffatte conghietture, dirò ch'io non trovo altro Maestro nell' antica Scuola tedesca, a cui possa competersi il giusto titolo di primo Incisore a bulino che l'*Anonimo* del 1466 (23), cui tengon dietro il celebre *Martino Schoen* ed il vecchio *Israel*.

In questa fortunata epoca di *Martino* la fama avrà ben tosto spiegate le ali, onde annunziare colla sua tromba, non che alla Germania, all'Europa intiera la valentia d'un sì grand' uomo (24), e i giovani tutti suoi nazionali amatori del disegno saranno andati a gara per averlo a Maestro. Difatti leggiamo che anche il padre di *Alberto Durer* spedì quel suo valentissimo figlio allo *Schoen*; ma cammin facendo sentì con vero dolore la sua morte, per il che fu egli obbligato a passare nella Scuola di *Michele Wohlgemuth*.

Fu dunque nell'epoca avventurosa di *Martino* che usciron fuori molti Orefici tedeschi, i quali si diedero per la maggior parte a copiare le sue incisioni; e siccome da quel valoroso Intagliatore venivano elleno segnate colle lettere *M S* con una cifra da Orefice in mezzo alle medesime (25), così tutti gli altri Artefici distinsero parimente le loro stampe, tanto le originali proprie di ciascuno, quanto quelle prese dall' Opera di *Martino* stesso colle iniziali gottiche del loro nome e cognome, alle quali ad esempio di lui frapposero la loro cifra (26).

Ecco una lista della maggior parte di questi Anonimi, di cui riporto per ora le sole iniziali, riserbandomi poi di farle incidere come si trovano nelle stampe e colle proprie loro Marche nella Quarta Parte della mia Opera grande, avendone già pronti tutti i disegni fatti da mani maestre.

B S
W H
S H
B F
G I
L S
B R

M R
S r
h r
f s
B M
W
F v B

Gl' Incisori però compresi in questa lista, che a giusto titolo possono arrogarsi il nome di Professori sì per la bellezza delle loro stampe come per averne incise più degli altri, sono li segnati colle lettere B S, W, F v B (27). Poco dopo gli accennati Maestri incidevano pure altri bravi Orefici e Pittori, cioè i *Wohlgemuth*, gli *Swot*, i *Glockenton*, gli *Hamel*, *Israel van Mecken* il giovine, gli *Schaufelein*, i *Bosche*, i *Mair*, li *Zagel* o *Zazinger*, i *Cranac*, gli *Hans Baldung Grien*, e tra questi il Sole della Germania, voglio dire il celebre *Alberto Durer*, che fiorì nel principio del decimo-sesto secolo.

Ecco a termin condotta in iscorcio, e meglio che per me si è saputo, la storia dell' incisione a bulino de' vecchi Maestri della Scuola tedesca. Se alcuno Amatore di codesta nazione mi venisse accusando di non aver toccato il fondo in sì difficil materia, ed

asserisse esservi stampe di questa Scuola, su di cui il tempo scolpì le prove di un'antichità più remota di quelle che incise l'*Anonimo* del 1466, mi si permetta di rispondere

„ Liberi sensi in semplici parole. „

Sia la loro asserzione fiancheggiata o da data sicura anteriore alle riportate da me, o dall'autorità di accreditati libri o MS. autentici di Autori contemporanei (28) che possano all'uopo venir consultati, ed allora io confesserò l'error mio: riputerò anzi per me non piccolo vanto il proclamare al mondo intero la mia ignoranza, non che quella di quanti furono Scrittori in Belle Arti, e segnatamente dei Tedeschi che mi hanno preceduto. Che se lungi dall'essere in grado di presentare i documenti ch'io chieggo, spinti da cieco amor nazionale la loro opinione comprovar reputino soltanto colla inesattezza del disegno di alcune stampe antiche o col debole maneggio del bulino (29), ricca e bastevol risposta sarà il dir loro che in tutti i secoli vi sono stati degli eccellenti Maestri e de' cattivi Alunni.

Soggiugnerò inoltre che non dee punto recar meraviglia o destar dubbietà lo scorgere alcune stampe portar l'impronta di maggior

vetustà, se rifletter si voglia, com' io tengo opinione, che all'epoca della scoperta dello imprimer rami gli Orafi di que' tempi, che avranno avuto delle lamine incise o di propria mano o dei loro padri si saranno dati a tirarne delle prove; ma usurperanno essi per ciò il vanto a chi primo inventò l'impression delle stampe? Lo usurperebbe egli chi estraesse da qualche Museo alcun' antica incisione Romana, o (se esistesse) di *Fidia* e di *Prassitele*, ne tirasse delle prove e le spacciasse per anteriori a tutte le stampe della Scuola tedesca o della italiana?

Spectatum admissi risum teneatis, amici?

Concludasi dunque che la Scuola tedesca non può fino ad ora vantare stampe a bulino di sicura epoca se non quelle dell'Anonimo del 1466, mentre l'italiana può di presente andar superba d'averne una di data molto anteriore, cioè con l'anno.... Ma sia questa interessante scoperta riserbata alla seconda parte del mio discorso.

DELL'ORIGINE DELL'INCIDERE E DELL' IMPRIMERE LE STAMPE A BULINO IN ITALIA E PRIMAMENTE IN FIRENZE.

Poichè null' altro motivo mi spinge a scrivere intorno alle presenti cose fuorchè l'amore della verità, e di comunicare agli Amatori delle Belle Arti quelle cognizioni, che i diuturni miei studj mi han fatto raccogliere e che sparger possono qualche nuovo lume sulla materia di cui si tratta; così tralasciando io di porre per ora in campo i dubbj, se *Andrea da Murano* e lo *Squarcione* abbiano prima di tutti esercitata l'arte d'incidere a bulino e d'imprimer le stampe in Italia, io son d'avviso che questa invenzione è dovuta intieramente alla Scuola fiorentina. Lo attestano abbastanza il *Vasari* e il *Baldinucci*, che assicuran la gloria di sì fatto ritrovamento a *Maso Finiguerra*.

Ma codesti Scrittori non ci hanno lasciato di lui che scarsissime notizie, ed a comprovare l'asserzion loro prodotta non venne alcuna stampa di quel cotanto celebrato Maestro nè da essi nè da alcuno Osservator posterio-

re. Questo vanto fu riserbato, il dirò pur senza temer taccia di jattanza, al mio viaggio di Parigi, siccome verrò tra breve dimostrando. E prima di parlare delle incisioni di *Maso*, fa d'uopo ch'io dica alcuna cosa della sua vita; impresa ardua per modo, ch'io non posso a meno di menar lamento, come fe' già il *Sandrart* (V. la Nota n. 6), della negligenza de' primi Scrittori italiani, i quali non ci hanno lasciata nessuna o fuor che poche memorie di tanti valenti Maestri in Belle Arti. Pure senza pretendere di tesserne una vita regolare e metodica, io esporrò solo ciò che ho ritrovato intorno a lui negli accennati Biografi, e comincierò dall'Aretino.

Questi nell'introduzione alle tre Arti del Disegno al capitolo 33 (*Ediz. di Livorno e di Firenze* 1767, 1772 *T. I. pag.* 134), ove parla del lavorar di niello, dice le seguenti cose: „ Di questo lavorò mirabilissimamente „ *Maso Finiguerra* Fiorentino, il quale fu ra„ ro in questa professione (30), come ne fan„ no fede alcune Paci di niello in S. Gio: „ di Firenze, che sono tenute mirabili. Da „ questo intaglio di bulino son derivate le „ stampe di rame; onde tante carte Italiane, „ e Tedesche veggiamo oggi per tutta Italia „.

Nella vita poi di *Marcantonio Raimondi* (*T.* 4 *pag.* 264) parla dello stesso *Maso* in questo modo: „ Il principio dunque dell'in-
„ tagliare le stampe venne da *Maso Fini-*
„ *guerra* Fiorentino, circa gli anni di nostra
„ salute 1460. Perchè costui tutte le cose
„ che intagliò in argento, per empirle di
„ niello le improntò con terra, e gittatovi
„ sopra solfo liquefatto vennero improntate
„ e ripiene di fumo; onde a olio mostravano
„ il medesimo che l'argento; e ciò fece an-
„ cora con carta umida, e con la medesima
„ tinta aggravandovi sopra con un rullo ton-
„ do, ma piano per tutto, il che non solo
„ le faceva apparire stampate, ma venivano
„ come disegnate di penna. Fu seguitato co-
„ stui da *Baccio Baldini* Orefice fiorentino, il
„ quale non avendo molto disegno, tutto
„ quello, che fece, fu invenzione di *Sandro*
„ *Botticello*. Questa cosa venuta a notizia
„ d'*Andrea Mantegna* in Roma, fu cagione
„ ch'egli diede principio a intagliare molte sue
„ opere, come si disse nella sua vita „ (31).

Dietro il *Vasari* passerò a vedere cosa dica del nostro *Maso* il *Baldinucci*. Questo dotto Scrittore nella sua Opera *Delle Notizie de' Professori del Disegno – Edizione accresciuta*

di Annotazioni del Signor Domenico Maria Manni (Firenze 1767 = 1774) nel Tomo 4 pag. 1 dà la di lui vita con questo titolo:

MASO FINIGUERRA
FIORENTINO SCULTORE
ORAFO E INVENTORE DELL'INTAGLIARE
IN RAME
Discepolo di Masaccio fioriva nel 1450.

Questo titolo ha due Note del *Manni*. La prima dice: „ Altrimenti *Tommaso de' Finiguerri*, il quale alla Decima è ascritto sot- „ to il Gonfalone Ferza nel Quart. di S. „ Spirito, ed ha quattro figliuoli „; e la seconda: „ Se fioriva del 1450 non ben si „ spiega ciò nel Proemio dell'Opera dell'in- „ tagliare in rame, ove si dice che l'Arte „ ebbe suo principio nel secolo del 1400 „ mediante la persona di *Maso Finiguerri* „ Orefice ec., e meno si verifica qui quando „ noi sappiamo, che nel 1424 egli era già „ morto. In Ser Jacopo di Silvestro Notajo „ Fior. abbiamo: *D. Nicolosa filia olim To-* „ *maxii Finiguerræ de Finiguerris uxor Man-* „ *ni quond. Benincase Mannucii Legnaiuoli* „ *pop. Sanctæ Felicitatis* „.

E' vero che il *Baldinucci* nel Proemio della citata Opera (*Firenze* 1767 *pag.* 2) dice,

che l'Arte dell'intaglio *ebbe suo principio nel secolo del* 1400; ma non ne viene per questo ch' egli abbia voluto con tali parole asserire che il *Finiguerra* operasse e fiorisse precisamente in quell'anno, imperciocchè avrebbe piuttosto detto: *ebbe suo principio nel* 1400, e non *nel secolo del* 1400. S'egli poi ci narra nella di lui vita che fioriva nel 1450, non fa che confermarci con parole diverse quanto disse di sopra, cioè che fioriva nel secolo del 1400. A ciò poi che il *Manni* stesso narra, che fosse cioè di già morto *Maso* nel 1424, rispondo che costui sarà stato un altro uomo dello stesso nome e cognome, e probabilmente il padre del nostro Orefice Incisore, o fors' anche lo stesso ch' egli nomina nella prima nota chiamandolo padre di quattro figliuoli (32).

Ma giacchè tengo discorso col *Manni* non debbo tacere come nel suo Libro *De Florentinis Inventis* alle pag. 78 e 79 *de Prototypo incisionis in œre*, parlando di *Maso* dia mal approposito una mentita al *Padre Orlandi* nel seguente modo: *Maso Finiguerrœ aurifici Florentiœ, argentario sculptori, incisori denique, qui non ad annum* 1460 *ut Pater Peregrinus Orlandus in Abecedario Pictorum autumare vi-*

sus est hanc inventionem protraxit, verum prope annum 1400 *faustis auspiciis, bonoque omine auspicatus est.*

A tutti è noto che il *Padre Orlandi* nelle pochissime cose che dice di *Maso* cita il *Vasari* ed il *Baldinucci*. Ma il *Manni*, riputato a ragione accurato e valente Scrittore, avendo malamente interpretato ciò che riguarda il *Finiguerra*, ha indotti negli stessi errori diversi Scrittori, e tra gli altri i Compilatori dell' Opera intitolata *Serie degli Uomini i più illustri della Pittura Scultura e Architettura* (*Firenze* 1769, 1775), i quali nell' Elogio di *Marcantonio Raimondi* (T. 4 pag. 173) facendo parola dell' Intaglio in rame dicono: *Quest' arte adunque ebbe principio nella città di Firenze nel* 1400 *da un certo Tommaso Finiguerri Orefice, Argentiere e Scultore ec.* Ed ecco quanto importi lo esaminar con accuratezza gli Scrittori prima di pronunziar sentenza in alcuna cosa. Questa digressione ci instraderà ad assicurar l' epoca di *Maso*, cioè di vedere s' egli fiorisse, come dice il *Vasari*, circa il 1460, e al dire del *Baldinucci* nel 1450.

Questo secondo Biografo appoggiato ai disegni più belli di *Maso* da lui veduti (33)

simili in ogni parte a quelli del *Masaccio* non dubita di poter affermare, abbenchè solo in quest'opinione, ch' egli fosse discepolo di quel celebre Pittore. Segue egli poi a narrarci le cose scritte dal *Vasari* spettanti a *Maso*, e termina la di lui vita con le seguenti parole: *E tanto basti aver detto intorno alle qualità e opere di* Maso Finiguerra, *del quale non abbiam potuto sin qui avere altra notizia*.

Ed oh quanto a dir vero sono scarse e quasi dissi in alcuna parte poco autentiche le memorie di questo nostro Proto-Incisore per poter parlare della sua nascita, de' suoi studj e delle sue opere con qualche sicurezza! Il *Baldinucci* credendolo discepolo di *Masaccio*, il quale nacque nel 1402 e morì nel 1442, ci potrebbe far conghietturare ch' egli nascesse verso il 1418, e che nell'anno della morte del suo Maestro fosse già bravo disegnatore. Esaminiamo se questa conghiettura abbia alcun valore.

Nel Tomo primo delle *Lettere Pittoriche* pag. 74 e 75 in una appunto, che scrive *Baccio Bandinelli* al suo compare Maggiordomo di S. E., parla delle porte di S. Giovanni di Firenze fatte dal celebre *Lorenzo Ghiberti* (34) dicendo: „ Ma nel fare li giovani

„ si feciono tanto valenti, che l'uno fu *Ma-*
„ *so Finiguerra*, l'altro fu *Desiderio* (da Se-
„ tignano), *Piero* e *Antonio del Pollajuolo*,
„ e *Andrea del Verrocchio* tutti valenti e pit-
„ tori, e scultori „. Il *Bandinelli* nomina
prima di tutti il *Finiguerra*; par quindi ch'
egli esser dovesse di maggiore età degli altri.

Il *Vasari* per lo contrario nella vita del
Ghiberti scrive (Tom. 2 pag. 79): *Fu aju-*
tato Lorenzo *in ripulire e nettare le porte da*
molti, allora giovani, che poi furono Mae-
stri eccellenti, cioè da Filippo Brunelleschi,
Masolino da Panicale, Niccolò Lamberti, Ore-
fici, Parri Spinelli, Antonio Filareto, Paolo
Uccello, Antonio del Pollajuolo, che allora
era giovinetto, e da molti altri (35). Questo
Scrittore non parla di *Maso*, quando non
debba credersi nascosto sotto le parole, *e da*
molti altri; ma ci fa però sapere che *Anto-*
nio del Pollajuolo era giovinetto, ed il *Baldi-*
nucci, che copia nella vita del *Ghiberti* (T. 3
pag. 31) lo stesso *Vasari*, dice: *e Antonio*
del Pollajuolo, allora fanciulletto.

Se il *Bandinelli* pertanto mette, come ho
detto qui sopra, il primo tra' giovani che aju-
tarono *Lorenzo*, il *Finiguerra*, e se il *Vasari*
col *Baldinucci* chiamano il *Pollajuolo* l'uno

giovinetto e l'altro *fanciulletto*, ragion vuole si creda che il nostro *Maso* nascesse prima di *Antonio*; e non mi sono quindi allontanato dal vero nel fissar l'epoca della di lui nascita verso il 1418, vale a dire circa otto o nove anni prima di quella del *Pollajuolo*.

Un' altra prova che il *Finiguerra* doveva essere anteriore di nascita al *Pollajuolo* l'abbiamo nello stesso *Baldinucci*, il quale nella vita di *Antonio* da lui scritta ne' suoi Decennali *dopo quella di Maso* narra (T. 4 pag. 20 e 21) „ che avevano i Consoli dell' Arte „ de' Mercatanti date a fare (*a Maso*) le „ Storie dell' altar d'argento (36) pel Tem„ pio di S. Giovanni; ma avendo poi questi „ riconosciuto il *Pollajuolo* in disegno e dili„ genza a lui molto superiore, vollero che „ ancora esso a concorrenza del *Finiguerra* „ molte ne lavorasse „.

Ma a questo varco mi attendevano forse alcuni critici per dirmi che se il *Baldinucci* ci fa sapere che il *Pollajuolo* in disegno e diligenza superò il *Finiguerra*, e se il *Vasari* pure nella vita dello stesso *Antonio* racconta (T. 2 pag. 433) che *lo paragonò nella diligenza*, *e superollo nel disegno*, convien credere ch'egli fosse più vecchio e d'anni e

d'arte di *Maso*. Che più, soggiugneranno costoro? Il *Cellini* stesso nel Proemio del suo Trattato dell'Oreficeria (*Firenze* 1568 *fogl.* 1 *retro*) scrive: „ Faremo menzione d'*Antonio del* „ *Pollajuolo*, il quale fu orefice eccellentissi- „ mo, et cotanto valse nell'arte del disegno, „ che non pure gli altri orefici si servirono „ delle sue invenzioni, ma molti e scultori „ e pittori di quei tempi, mediante quelli, „ si fecero onore. A questi s'aggiunse *Maso* „ *Finiguerra*, il quale valendosi de' disegni „ d'*Antonio* predetto attese senza paragone a „ intagliare di niello „.

Tutte bellissime cose, io qui rispondo, ma di poca forza per rimovermi dalla mia opinione. Difatti e che importa se il *Pollajuolo* era più valente disegnatore del *Finiguerra?* Ne viene forse di conseguenza che per esser questi men bravo nel disegno dell'altro debba contarsi nato dopo di lui, e ch'egli non fosse un valente disegnatore? No certamente: imperocchè riguardo al primo punto troviamo centinaja di Maestri inferiori a' loro Discepoli, e riguardo al secondo il *Vasari* stesso nella vita di *Antonio* in parlando di *Maso* dice chiaramente (T. 2 pag. 432): „ Costui „ disegnò benissimo, e nel libro nostro v'è

„ di molte carte di vestiti, ignudi e di sto-
„ rie disegnate d' acquerello; „ ed il *Baldinucci* in quella di *Maso* (pag. 2) racconta:
„ *Maso Finiguerra* fiorentino, di professione
„ orefice, il quale disegnò tanto e così bene
„ d' acquerello, quanto in quella età si pote-
„ va desiderare. E che egli medesimo mol-
„ tissimo operasse in disegno, io stesso posso
„ esserne buon testimonio; conciossiacosachè
„ i soli disegni, che io ho veduti di sua ma-
„ no, gran parte de' quali raccolse la glorio-
„ sa memoria del Serenissimo Cardinal Leo-
„ poldo di Toscana, sono per così dire senza
„ numero, ed i migliori ec. „

Il nostro *Maso* adunque era un gran disegnatore, nè aveva certamente bisogno di valersi de' disegni del *Pollajuolo*, come ci vorrebbe far credere il *Cellini*. Ma per troncare tutte le questioni, e per distruggere totalmente l' opinione, che alcuni potessero avere che *Maso* fosse posteriore di nascita e di arte ad *Antonio*, farò tra poco toccar con mano che il primo era già gran Maestro nell' invenzione, nell' intaglio e nel lavorar di niello, in tempo che il secondo non poteva avere che 25 anni circa.

Giudicato da me il *Finiguerra* anteriore di

età al *Pollajuolo*, convien ora ricercare di lui un qualche Intaglio onde potergli giustamente confermare il glorioso titolo d' Inventore dell' imprimere le stampe a bulino accordatogli dai due Biografi il *Vasari* ed il *Baldinucci*. Sarà guida alle mie ricerche il celebre *Mr. Mariette*, vale a dire uno de' primi Amatori della Francia, dotto Scrittore e grande indagatore di notizie spettanti alle Belle Arti.

Quest' uomo, che meritamente godeva dell' amicizia di tutti i Letterati dell' Europa, in una lettera (37) che scrive a Firenze al *Cav. Gaburri* gli dice tra le altre cose: „ Vorrei „ anche da voi qualche lume sopra l' invenzione d'intagliare, e se sia nata a Firenze „ per mezzo di *Maso Finiguerra*; perchè „ quel che dice il *Vasari* non mi pare ben „ provato, vedendosi le stampe de' vecchi „ maestri Alemanni con delle date anteriori „ a tutte le stampe intagliate in Italia, che „ io abbia visto. Veramente io non ne ho „ ancora vedute del detto *Maso*, nè di *Baccio Baldini*. Io ne ho vedute due o tre „ del *Pollajuolo*, e molte d'*Andrea Mantegna*. Bisognerebbe vederne di detto *Maso* „ per decidere chi n'è stato l' inventore. Per

„ ora io ho un forte pregiudizio contro di
„ lui. Fatemi dunque il servizio di dirmi, se
„ avete veduta alcuna sua stampa, perchè è
„ impossibile che non se ne trovi in Firenze,
„ dove egli ha lavorato „.

In altra lettera poi scritta al medesimo gli dice (38): „ Io ho una piena cognizione più
„ di chi si sia della ricca raccolta di stampe
„ del *Principe Eugenio*, perchè l'ho messa
„ in ordine io, e ne ho fatto il catalogo am-
„ plissimo. Non v'è certamente nulla di *Ma-*
„ *so Finiguerra*, e nè meno in quella del
„ Re ch'è bellissima, e soprattutto in gene-
„ re di stampe antiche intagliate da' vecchi
„ maestri. Io ho notizia solamente d'una
„ stampa che rappresenta Ercole che ammaz-
„ za un serpente, sotto del quale sono que-
„ ste lettere *I. F. T.*, che prese a rovescio
„ potrebbono dire: *Thomas Finiguerra Inci-*
„ *dit* (39); ma io non sono persuaso di que-
„ sta conghiettura, e io ho delle stampe di
„ vecchi maestri tedeschi ben noti, che han-
„ no le date molto antiche, e dove non
„ cade equivoco. Frattanto io sospenderò il
„ mio giudizio, e avrò gusto che voi nelle
„ antiche raccolte di stampe, di cui mi par-
„ late, troviate qualche riscontro certo con-

„ tro la mia opinione, e che confermi i sen-
„ timenti del *Vasari* „.

Dopo queste due lettere si trova una lunga risposta fatta dal *Gaburri* (40), di cui ora riferirò le cose più importanti per il mio assunto. „ L'indugio.... (dic'egli) ha avuto
„ origine dal desiderio ardentissimo di servir-
„ vi d'una risposta categorica intorno ad al-
„ cuni quesiti, che più volte avete fatto l'o-
„ nore di farmi intorno a *Maso Finiguerra*
„ nostro fiorentino autore dell' intaglio in ra-
„ me, conforme lo attestano il *Vasari* e il
„ *Baldinucci*. Come ancora conferma questa
„ opinione il Senator *Bonarroti* nella prefa-
„ zione alle osservazioni sopra i medaglioni
„ del Museo del Cardinal *Carpegna*. Sappiate
„ dunque che senza iperbole ho messo sotto-
„ sopra (come si suol dire) e cielo e ter-
„ ra per vedere se io poteva avere la fortu-
„ na di trovare almeno una sola stampa, che
„ avesse o la cifra o il nome di quell'au-
„ tore. Ma dopo di aver ricercato in vano i
„ Musei *Gaddi*, *Niccolini*, *Giraldi* e *Covoni*,
„ oltre a molte altre minori Collezioni parti-
„ colari che pure ho voluto vedere a questo
„ oggetto, mi son finalmente dato per vinto,
„ e tutto quello che ho potuto fare si è

„ stato il far disegnare una delle due Paci,
„ che sono in questo nostro antichissimo Tem-
„ pio di S. Gio: Batista, ov' è il Fonte Bat-
„ tesimale (41) „.

„ Di queste Paci fanno menzione il *Vasa-*
„ *ri* e *Filippo Baldinucci*, che ne parla nel
„ Proemio del suo Trattato dell' arte dell' in-
„ tagliare in rame. Non sono però ambedue
„ fattura di *Maso Finiguerra*, perchè una è
„ fatta da *Matteo di Gio: Dei* anch' esso
„ orefice, il quale non istò a mandarvi, e
„ l' altra solamente è del suddetto *Finiguerra*.
„ Dietro al disegno troverete scritto il nome
„ dell' autore, e oltre a questo vi mando in-
„ sieme col disegno tutte quelle notizie intor-
„ no a queste Paci, le quali notizie sono
„ nell' Archivio delle opere di S. Gio:, e che
„ cortesemente mi sono state comunicate da
„ questo eruditissimo Sig. Dottor *Anton-Fran-*
„ *cesco Gori*, degnissimo sacerdote, che ha
„ date alle stampe Opere così erudite. Da
„ queste stesse notizie voi potrete cavarne
„ almeno l' epoca certa del tempo, in cui
„ esse furono fatte per trarne argomento che
„ dal suo modo di operare di niello, che
„ fu circa al 1450 (benchè si possa credere
„ ancora di qualche anno avanti) avesse ori-

„ gine la stampa, conforme dicono i sopra-
„ mentovati autori ec. „

In seguito a questo foglio il *Mariette* così risponde al *Gaburri* (42): „ Vedrò con molto
„ piacere il disegno della Pace intagliata a
„ niello da *Maso Finiguerra*, e leggerò an-
„ che con più piacere tutto quello, che vi
„ compiacete di raccogliere appartenente a
„ questo artefice „.

Il Cavaliere intanto unisce le cose tutte promesse all'amico, gliele spedisce a Parigi, e l'Amator francese gli scrive nuovamente due lettere (43), dicendogli nella prima: „ Ecco
„ a quel che io ristringo la mia curiosità, la
„ quale anche è attizzata per aver io in vi-
„ sta di volere pubblicare la storia dell'arte
„ dell'intaglio, se mai avrò agio di farla.
„ Questa idea mi si è risvegliata dal favore,
„ che mi avete fatto in mandarmi il disegno
„ della Pace della Chiesa di S. Gio: intagliata
„ da *Maso Finiguerra*, e le stampe di Dan-
„ te, che voi credete intagliate da questo
„ antico artefice „. E nella seconda: „ Io so-
„ no sommamente soddisfatto della spiegazio-
„ ne del Sig. Dott. *Gori* sopra il valore e il
„ peso della Pace di *Maso Finiguerra*. Io vi
„ priego di testificargli la mia riconoscenza „.

Dalle riportate lettere abbiamo inteso, come nè al *Cav. Gaburri*, nè a *Mr. Mariette* fosse nota alcuna stampa del *Finiguerra*, malgrado le loro indagini e malgrado pur anche la cognizione perfetta, che ognuno aveva dell' operare di quel Maestro. Fa maraviglia che le ricerche di cotesti Amatori andassero intieramente a vuoto. Questa maraviglia però si farà più grande rispetto all' Amator francese, allorchè verrò notificando che in Parigi il Gabinetto del Re fino dal 1670 possedeva appunto una delle cotanto ricercate incisioni. Eccomi giunto al punto finalmente di dare con tutta la brevità possibile la storia della scoperta da me fatta d' un sì prezioso tesoro.

Nel mio viaggio d' Italia ebbi l' onore di conoscere in Livorno per mezzo del gentilissimo Signor *Gaetano Poggiali* S. E. il Cons. *Seratti* (44) di quel tempo Governatore di quella città, e fu appunto nel suo Gabinetto ch' io ebbi la fortuna di ammirarvi lo *Zolfo*, che *Maso Finiguerra* improntò egli stesso sopra una pasta di terra finissima, la qual terra era stata da lui primamente improntata sulla Pace d' argento che si ammira in S. Gio: di Firenze, di cui ha parlato qui sopra il *Gaburri*, onde osservare qual riuscita

avesse fatto il suo lavoro prima di gettarvi il niello. A confessare la verità restai fuor di me per maraviglia nel vederlo d'una così sorprendente bellezza, nè mi saziava mai di vagheggiarlo, sempre esclamando: che travaglio! oh che grande Artefice era mai il nostro *Maso!*

Mi fu cortese il lodato Sig. Consigliere del regalo di una breve e dotta Dissertazione spettante a quel prezioso *Zolfo* (45): dopo di che mi portai a Firenze. In questa città pure vidi con mio piacere nel Gabinetto del Senatore *Martelli* una stampa dell'adorazione de' Magi sicuramente presa da una lastra d'argento, la quale stampa per la multiplicità, per l'ordinazione e per la piccolezza delle sue figure fu da me sospettata a primo colpo d'occhio opera dello stesso Maestro (46). Premesse queste poche cose passo in adempimento di mia promessa a far parola del mio viaggio di Parigi.

Fu questo da me cominciato nell' ottobre del 1797, ed il giorno vigesimo primo di novembre di questo stesso anno e sesto del mio lavoro nel Gabinetto Nazionale mi concesse il cielo di ritrovare nel terzo Volume de' vecchi Maestri una stampa di *Maso*, quel-

la stessa cioè che improntò egli medesimo, come fatto aveva del nominato *Zolfo*, sulla Pace d'argento di S. Gio: Batista prima di darvi il niello. Non val la mia penna ad esprimer l'altezza di mia sorpresa in que' primi fortunati momenti. Il mio cuore nuotava in un mar di gioja inconcepibile da chi non ne chiude in petto un eguale al mio; ma fu seguitata ben presto questa letizia da una prudente tema, e mi agitarono a vicenda, e a ponderar mi mossero profondamente la mia discoperta.

Il superbo *Zolfo* da me ammirato in Livorno mi assicurò il lavoro di questa stampa essere affatto simile a quello: la composizione altresì era la stessa, cioè l'Incoronazione di M. V. detta anche l'Assunzione, e la bellezza delle figure pareggiava quella delle altre; pure il trovarla in alcune parti annerita e rotta in un angolo non mi lasciava tranquillo. Ma poi guardati attentamente que' due Angioletti portanti ognuno nell'alto del soggetto una fascia, in cui era scritto a lettere impresse al rovescio ASSVMPTA EST MARIA IN CELVM (47), e avendo scoperto eziandio nei due Santi Ambrogio e Agostino, che restano genuflessi sul piano, i loro titoli

parimente al rovescio ed abbreviati AGOSTI ANBRVS, mi accertai d'aver io veramente trovata una stampa, e non un disegno nè un calco di disegno. Il sospetto però che quella carta potesse essere stata copiata dall'originale della Pace da qualche Anonimo e da lui incisa, infrenò per alcun tempo la vivissima mia gioja, e mi rattenne dal palesare a chicchessia la mia scoperta.

Dopo un giro di sei lune di continuo lavoro in quel gran Gabinetto fui a vedere le stampe di *Mr. Alibert* uno de' primi mercanti di Parigi, e nell'aprire ch'io feci una cartella vi osservai al basso del primo foglio due vignette del famoso Dante del 1481, nel mezzo un soggetto amoroso d'un Anonimo tedesco, e nell'alto un disegno con gran margine, sotto del quale vi lessi la seguente notizia: *Questo è il Disegno esatto, e puntuale, della stessa grandezza della Pace d'argento dorata, smaltata, e niellata di* Maso Finiguerra, *che è nella Chiesa di S. Giovanni di Firenze, della quale ne parla il* Vasari *nella vita specialmente di* Marcantonio Raimondi, *e il* Baldinucci *nell' Arte dell' intagliare in rame. Confronta col peso medesimo, di cui ne ha cavato la memoria autentica il M. R. Sig. D.r*

Anton-Francesco Gori *Lettore pubblico di Storie nello Studio Fiorentino dal libro grande segnato* AA. 1452 *esistente presso i Consoli dell' Università di Calimala di Firenze* (48). Di peso once 55 denari 11.

Nel contemplare avidamente quel disegno, e nel presentarmisi dalla parte contraria della stampa del Gabinetto Nazionale e però colle lettere del testo ASSVMPTA ec. poste nell' esatto loro verso, la gioja di bel nuovo s'impossessò del mio cuore e ne rimase sola assoluta padrona. Mi ritornarono alla mente le lettere del *Mariette* e quella del *Gaburri*, e dalle moltiplici domande ch' io feci a *Mr. Alibert* scopersi che questo disegno era il medesimo che spedito aveva da Firenze il nostro Amatore italiano all'Amator francese. Seppi in oltre che le notizie, di cui era accompagnato unitamente alle altre che si leggevano sotto le due vignette di Dante, erano di mano propria del *Mariette*, il quale doveva averle copiate dalle originali del Dottor *Anton-Francesco Gori* (49) a lui inviate dall' amico *Gaburri*.

Il generoso mercante volle per atto di cortesia regalarmi il disegno, ed io tosto volai nel Gabinetto Nazionale per confrontarlo colla stampa, e ritrovai che per la somiglianza

delle figure e persino delle fisonomie, per li panneggiamenti, per le pieghe, per la misura stessa, per la differenza del verso in cui si presentava il disegno e la stampa, e finalmente per la sorprendente bellezza del tutto, ritrovai, dissi, che il mio occhio non si era ingannato e che fu ragionevole la mia letizia. Non ritardai un momento di far nota la mia scoperta a *Mr. Joly*, il più amabile personaggio ch'io conosca e degnissimo Custode di quel Gabinetto, a' suoi subalterni e a diversi amici, tra i quali al celebre *Mr. De Non*, che volle poi incidere il mio ritratto nella stessa azione, in cui mi ritrovò colla lente in mano ad esaminare quella carta (50).

Così piacque al cielo ch'io fossi il primo a scoprire una vera stampa di *Maso Finiguerra*. Non mi fermerò io qui a descriverla; imperciocchè ognuno a suo bell'agio potrà osservarne la copia, fatta finamente e fedelmente incidere da mano maestra, alla fine di questo discorso. Scorgerassi ora da ciascheduno che il *Vasari* ed il *Baldinucci* hanno avuto ragione di dire; l'uno, che *Maso Finiguerra* fiorì circa il 1460, e l'altro nel 1450, e che io pure non ho dato lungi dal vero nel crederlo nato verso il 1418.

Il lavoro di questa Pace, al quale deve probabilmente aver dato principio nel 1451, ci fa chiaramente conoscere un uomo non solo di molto avanzato nell' arte, ma eziandio un Maestro del più gran credito. E se di fatto tale non fosse stato, i Consoli dell' Università di Calimala non l' avrebbero al certo impiegato in un' opera, la quale servir doveva non per una piccola Chiesa nè per un semplice Oratorio, ma bensì per il famoso Tempio di S. Giovanni, in cui vi hanno sempre lavorato a gara i più celebri Scultori ed Orefici della Scuola fiorentina. Par dunque che il nostro *Maso* fosse giunto in quell' epoca alla sua maggior perfezione.

Se alcuno mi chiedesse poi s' io abbia mai riscontrata altra stampa di sì gran Maestro oltre l' accennata Assunta, risponderò loro aver io di che lusingarmi d' averne scoperta un' altra nello stesso Parigi nel Gab. di *Mr. Borduge*. Questa stampa che è alta 4 pollici, larga 2 e 8 linee, rappresenta la B. V. assisa in trono col B. G. circondati da un coro di dodici Angeli, da sei Serafini e da dieci Sante; la sua forma è centinata all' uso delle Paci da cui è stata presa, e le figure sono di sorprendente bellezza e tutte analoghe a quelle dell' Assunta.

Ma egli è ormai tempo di cessar di parlare del nostro *Maso*, il cui nome vivrà sempre immortale infra le Belle Arti, e di volgere il discorso, come ho fatto nella prima parte dell'antica Scuola tedesca, agli altri Incisori dell'antica italiana.

Verità mi sforza a confessare essere i nostri vecchi Maestri in minor numero di quelli della Germania, colpa forse o le rivoluzioni, a cui pur troppo è stata soggetta in ogni tempo la misera Italia, le quali avran fatto perdere le opere non che le memorie de' suoi Artefici (51), oppure i giganteschi progressi che fece l'Arte dell'intaglio fra le mani di *Marcantonio Raimondi* e di *Alberto Durer*, i quali colle loro bellissime stampe fecero dimenticare la maggior parte di quelle de' loro predecessori.

I nomi di que' pochi, che conosciamo più vicini a *Maso*, sono *Baccio Baldini*, *Sandro Botticelli*, *Antonio del Pollajuolo* e *Andrea Mantegna*. Le stampe dei due primi, quantunque in gran numero, sono note a pochi Amatori; e siccome que' due Artefici lavoravano insieme senza mai segnarle o con marca o col nome, così difficilmente si può dire con certezza quali sieno le appartenenti all'

uno, e quali all'altro (52). Del *Pollajuolo* non ve ne ha che tre o quattro, ed il suo capo d'opera rappresenta un combattimento di Gladiatori nudi distinto con questo nome OPVS. ANTONII . POLLAIOLI . FLORENTINI; e quelle del *Mantegna*, che sono le più note e le più belle delle altre massimamente nelle estremità delle figure, si vedono tutte senza marca e senza nome.

In seguito a que' pochi Incisori vengono alcuni *Anonimi* e *Marcello Fogolino*, il *Bramante* (53) e *Giulio Campagnola*. Degli *Anonimi* e del *Fogolino* parlerò nella terza parte di questo discorso; del *Bramante* non ho veduto che una sola volta in Milano in casa *Perego* una grande stampa, la quale rappresenta l'interiore d'un Tempio in prospettiva con delle figure, in cui sta scritto BRAMANTVS FECIT IN MLO cioè *Mediolano*; e le incisioni del *Campagnola* (54) sono di poco numero, e quasi tutte nelle seconde prove segnate nell'alto sul fondo del suo nome e cognome.

Poco dopo si distinsero del pari *Frate Gio: Maria da Brescia*, *Gio: Antonio da Brescia* (55), *Giambatista del Porto* (56), *Nicoletto da Modena*, *Girolamo Moceto*, il

Robetta, *Benedetto Montagna*, *Domenico Campagnola*, e fra costoro il Sole d'Italia per non dire dell'Europa tutta il famoso *Marcantonio Raimondi* (57), che prima da sè e poi unitamente ai più bravi suoi Allievi *Agostino Veneziano*, a *Marco* e a *Silvestro* amendue da *Ravenna*, fiorì nel principio del 16.° secolo.

Ma raccogliamo le vele, e poniam fine alla seconda parte di questo discorso colla candida protesta a' miei leggitori ch' io non ho già preteso di portar sentenza definitiva sulla gran questione – se alla Germania ovvero all' Italia debbasi la gloria dell' invenzione dello incidere a bulino (58) –. Fu solo mio proposito il dar rapidamente la storia di quest' Arte in quanto riguarda i primi italiani Maestri; e toccherà poi agl' imparziali Amatori d' ogni nazione il librar colla bilancia della più sana critica il valore de' documenti, che producono in campo le due illustri rivali, e il presentar la corona alla vincitrice. Si potranno essi giovare nel pronunziar giudizio di diverse notizie indubitate, miste ad alcune dubbie riguardanti le stampe ed i loro incisori, le quali io esporrò nella parte seguente.

DEGLI ANTICHI MAESTRI D'INCISIONE A BULINO DELLA SCUOLA VENETA E PADOVANA.

Se ben vi ricorda, accennai nel cominciare la seconda parte di questo discorso i dubbj che si hanno, se *Andrea da Murano* e *Francesco Squarcione* abbiano o no esercitata l'Arte d'incidere a bulino: parlerovvi ora di que' due Maestri, e in adempimento di mia promessa di alcuni *Anonimi* e di *Marcello Fogolino*.

Ella è cosa certissima che la nostra Italia ha avuto due Scuole antiche d'incisione affatto diverse l'una dall'altra, cioè a dire la fiorentina e la veneziana, alla quale riunir si può anche la padovana e formarne una sola. Le incisioni della veneziana, generalmente parlando, sono di un taglio fino, dolce e pastoso; le figure ne sono grandiose, di poco numero, e sempre nelle estremità bellissime. Quelle della fiorentina al contrario hanno il taglio più largo, meno dolce, meno pastoso e qualche volta crudetto; le figure sono piccole, molte di numero, e le loro estremità meno belle.

Da tale varietà di lavoro si può arguire che queste due Scuole abbiano ciascheduna avuta origine da due diverse fonti. Non ispetta a me il pronunziare decisivamente quale di esse sia stata la prima a nascere in Italia, quantunque abbia nell' altra parte manifestata l'opinion mia su di questo riguardo. Io avrò adempito al mio assunto, se presenterò a' miei leggitori le notizie relative a questo soggetto, le quali ho tra mano, e che contribuiran forse un giorno a porre in chiaro la pur anche ottenebrata storia dell' Intaglio. Eccole schierate in ordine cronologico, che parmi il più sicuro all' uopo nostro.

Samuele Palmer sul fine della sua Storia dell' impressione (*History of printing London* 1733 *pag.* 391) parla d'una stampa da lui veduta nel *Museo Pembrokiano*, e asserisce esser questa segnata colle iniziali *A. M.* e coll' anno 1412. Egli aggiunge che l' intaglio ne era stato fatto sopra di quel metallo, su di cui gli Orefici costumano incidere le loro prime prove, e suppone che l'Artefice, al quale dobbiamo questa singolare rarità, sia *Andrea da Murano*.

Quando si potesse realmente verificare l'esistenza di quella stampa e molto più la da-

ta, allora tutte le cose dette da me nelle antecedenti parti si potrebbero porre in non cale, ed il famoso *Finiguerra* dovrebbe cedere la corona all'Artefice veneziano. Ma l'essersi il *Palmer* iscordato di dare la descrizione della detta stampa, e l'esser egli tenuto dallo *Strutt* per poco accurato Scrittore mi fan sospendere di parlarne, e dirò solo che *Andrea da Murano* fioriva realmente circa il 1400 (59), e che se le indicate iniziali si dovessero credere di quel Pittore converrebbe allora leggerle in questo modo *Andrea Muranensis*; ma il celebre *Zanetti* (60) fa menzione di un suo quadro, e dice che si trova sottoscritto OPVS ANDREAE DE MVRANO. Facciano gli Amatori inglesi le necessarie indagini intorno alla stampa citata dal *Palmer*, e portino luce vera su quella interessante scoperta.

Dopo *Andrea da Murano* viene in iscena *Francesco Squarcione* padovano, che al dire dello *Scardeone* (*De Antiquitate Urbis Patavii. Basileæ* 1560 *pag.* 370 e 371) fece il viaggio della Grecia e dell' Italia, e fu maestro di 137 scolari a lui venuti da diverse città, tra i quali il più distinto era *Andrea Mantegna*. Di questo grand' uomo ho fondata

lusinga d'aver trovata la stampa intagliata a bulino, che son ora per descrivere.

Ella è larga 20 pollici e 9 linee, alta 14 e 2, scantonata un poco nei quattro angoli, e porta al basso nel mezzo le due lettere grandi abbreviate S E. Il soggetto che è famigliare e grottesco ha nove figure. Nel mezzo vi è una vecchia in piedi con un gran toppè, la quale sostiene uno spiedo carico di salami colla mano destra, e colla sinistra presenta un piede di porco ad un giovinetto. Un uomo col ginocchio a terra sta supplicante avanti la stessa vecchia, e lateralmente nel fondo ve ne sono altri due seduti in profilo uno per parte ambo suonanti una tromba. I bottoni degli abiti di tutti gli uomini sono altrettanti sonagli; il terreno che resta davanti e che prende tutta la stampa rassembra una cornice, dalla quale spuntano fuori alcune piante di fiori e di erbe, e l'altro terreno che è più alto ha la forma come d'una fascia, ed è ornato di piccole e spesse foglie; tutto il resto del fondo è bianco, e ai piedi delle figure che sono tutte grandiose vi si osservano solamente delle corte linee orizzontali indicanti le ombre degli stessi piedi.

Esaminando l'intaglio di questa stampa da

me veduta per la prima volta in Padova nella Biblioteca di S. Giustina de' Monaci Cassinesi di S. Benedetto, indi in Firenze nella Galleria Reale, e poi due volte in Parigi, l'una cioè nel Gabinetto Nazionale e l'altra in quello dell'Amatore *Michele Nitot Dufresne*; esaminando, dissi, l'intaglio di tale stampa che è pastoso, regolatamente grosso e fino ad un tempo, il trovo tutto sul gusto dell'antica Scuola padovana, come a dire del *Maestro* del Giuoco di tarocchi, del *Mantegna*, dei due da *Brescia*, del *Montagna* e d'altri tali.

Il disegno e la maniera, colla quale sono trattati il fondo, il terreno, le piante, i fiori e quante altre cose entrano in quella composizione, me la fanno sospettare anteriore ancora al tempo del *Mantegna* stesso. Dal non trovar poi distinte da alcun punto fra loro le due lettere di quella marca, e dal vederle anzi congiunte per la grappa orizzontale posta loro al di sopra, argomento che una parola sola esse racchiudano, e sia questa piuttosto il semplice cognome dell'Autore, e così la S indichi l'iniziale e la E l'ultima lettera del cognome stesso.

Tra' Pittori de' primi tempi dell' intaglio

figura eminentemente *Francesco Squarcione*, e non senza ragione creder si può che tra le molte cognizioni acquistate da lui ne' suoi viaggi, quella pure dell'Arte dell'intaglio non gli sia sfuggita; nè par quindi improbabile che abbia egli stesso voluto provarsi ad incidere, e che quella marca S E che legger si può SQUARCIONE indichi essere quella stampa di sua mano.

Siccome però non ho positivi fondamenti onde sostenere questa opinione, così non posso presentarla che sotto l'aspetto di conghiettura. Vien essa per altro avvalorata non poco dall'aver io osservato sotto d'un portico del vecchio Chiostro contiguo alla Chiesa de' PP. Minori Osservanti di S. Francesco in Padova i preziosi avanzi delle pitture a chiaroscuro a verde-terra dello stesso *Squarcione* per sorte tutt'ora conservati alcun poco ad onta delle ingiurie de' tempi e della non curanza dei possessori, che coprir fecero col bianco tutti gli altri pezzi. In questi dunque, che argomentar ci fanno in qualche modo della valentia di quel gran *Padre dei Pittori*, ho trovato le erbe ed i fiori trattati, direi quasi, come lo sono quelli della descritta stampa. Ebbene, diranno qui gli Amatori fiorentini, sup-

ponghiamo che la stampa sia realmente dello *Squarcione*, si dovrà credere per ciò ch' egli l'abbia incisa prima del 1452, epoca sicura in cui lavorava il nostro *Maso?*

Pace pace, Signori miei. Abbenchè io sappia che lo *Squarcione* sia nato nel 1394 e morto nel 1474, non perciò ardirei affermare ch'egli abbia inciso a bulino prima di *Maso*, nè degli altri antichi Artefici della Scuola fiorentina. Ho esposte le predette cose a maniera di dubbio e giusta il mio assunto, e qual lo debbe uno Scrittore imparziale. Mi si permetta ora ch'io ritorni anche per un poco a discorrere di quella stampa da me quasi giudicata anteriore a quelle, che si hanno del *Mantegna*.

Il *Ruscelli* parlando di quel celebre Allievo dello *Squarcione* nelle Annotazioni al trentesimoterzo Canto dell'Orlando Furioso (61) dice: *Fu invenzion sua il modo dell'intagliar in rame le stampe delle figure*; ed il *Lomazzo* il conferma tanto nella tavola de' nomi del suo *Trattato della Pittura*, dicendo: *Andrea Mantegna mantovano* (62), *prudente pittore, et primo intagliator di stampe in Italia*, quanto ne' suoi *Grotteschi* (lib. 2 pag. 95) nelle seguenti terzine d'un Sonetto fatto in sua lode:

„ Fu egli anco inventor della grand'arte
„ Delle stampe in Italia co 'l niello,
„ Di cui vengono fuor sì rare carte!
„ Dove si vede espresso tutto quello
„ Ch' esser può d' eccellente in questa parte,
„ Havendo in sè tutto il perfetto, et bello „.

Non curando io la testimonianza del *Lomazzo*, il quale potrebbe forse aver copiato il *Ruscelli*, dirò che quest' ultimo, che visse in Venezia ed ivi morì nel 1566, non doveva esser sì lontano d' età al *Mantegna* che negar si possa ch' ei non abbia potuto in tempo di sua gioventù apprendere da' vecchi Amatori la notizia tramandataci nelle Annotazioni al Furioso. Ma il *Vasari* ci narra (V. pag. 31) che la fama avendo recata contezza in Roma al *Mantegna* delle opere incise dal *Baldini*, egli pure diede colà principio a intagliar molte sue opere; la qual cosa però dallo stesso *Vasari* non si conferma nella vita di *Andrea*, in cui semplicemente dice: *Si dilettò il medesimo, siccome fece il* Pollajuolo, *di fare stampe di rame*.

Quantunque io rispetti l' autorità dell' Aretino Biografo, pure mi è forza dire ch' egli viene colla sua asserzione quasi a smentir ciò che ha detto egli stesso (V. pag. 30), cioè

che il *principio dell' intagliare le stampe venne da* Maso Finiguerra *fiorentino circa gli anni di nostra salute* 1460. *Fu seguito costui da* Baccio Baldini ec.; imperocchè dal 1460 al 1484, epoca sicura in cui il *Mantegna* fu chiamato a Roma da *Innocenzo* VIII, vi corre un divario di 24 anni; e però non è credibile che una scoperta di tal sorta, la quale avrà giustamente fissata l'attenzione e mossa la curiosità universale, tardasse tanto a farsi nota all' Italia tutta. Il *Mantegna* dunque debbe sicuramente aver sentito il grido di tale scoperta in Padova sua patria, mentre sappiamo che non passò egli a Mantova da *Lodovico Gonzaga* che nel 1468, vale a dire sedici anni dopo che *Tommaso Finiguerra* aveva incisa e stampata la famosa Pace dell' Assunta, e nell' anno trentesimo settimo di sua età (63).

Ritornando ora alla stampa supposta dello *Squarcione*, aggiugnerò che se si potesse provare ch' ella fosse veramente lavoro di sue mani, allora si potrebbe anche credere che il *Mantegna* prendendone l'esempio si ponesse egli pure ad incidere le bellissime stampe che di lui abbiamo (64), senza però pretendere che l'uno o l'altro fosse l' inventore dell' Intaglio.

Indubitata cosa è per altro che il nostro *Andrea* fu il primo, che fece vedere ne' suoi intagli la grandiosità nelle figure e ne' panneggiamenti, la bellezza delle estremità, il pastoso e il dolce del bulino; quindi un Autore ha di lui detto: *Non ne acquistò già meno di gloria nel perfezionare l'intaglio a bulino, che era per anco allora nella sua infanzia, che però da molti viene contribuita a lui l'invenzione di tal intaglio* (65); e nella Storia del *Cavacci* (66) leggiamo: „ Sed *Andreæ* „ ingenium his multo elegantius, cœpit nudata corpora, & prospectus rationes scrutari, „ *laxiores vestes, & molliores aliquantulum inflexiones effingere*, quibus omnibus cæteros „ pictores anteivit „. E tanto basti aver detto dello *Squarcione* e del *Mantegna*.

Dopo di questi due Maestri viene *Marcello Fogolino*, che da alcuni è creduto lo stesso *Robetta*. Il *Boschini* ne' suoi *Giojelli Pittoreschi, virtuoso ornamento della città di Vicenza* (*Venezia* 1676 *pag.* 87) parlando della Chiesa di S. Bartolommeo de' Monaci della Carità Rocchettini narra che „ la terza Cappella dimostra poi la visita de' tre „ Magi, con quantità di figure, e decoroso „ corteggio di quei Re con maestose architet-

„ ture, e paese: cosa preziosa che rende am-
„ mirazione, fatta sopra la Tavola prima, che
„ vivesse *Gio: Bellino*; opera di *Marcello Fi-*
„ *golino* ec. „

Il *Vendramini* (*Descrizione delle bellezze di Vicenza Part. I pag.* 7) nella stessa Chiesa, chiamata da lui S. Bartolommeo Ospital maggiore, conferma le parole del *Boschini*; ma il *Ridolfi* (*Parte I delle sue Vite pag.* 93) attribuisce al contrario quella visita de' Magi a Giambatista *Figolino*, nè parla per ombra di *Marcello*. Il Ch. Abate *Lanzi* poi (*Storia Pittorica dell' Italia T.* 2 *pag.* 18) nomina quel Quadro nel seguente modo: „ Assai più
„ l'onora una Epifania dipinta in S. Barto-
„ lommeo da *Marcello Figolino* autore ram-
„ mentato dal *Ridolfi* sotto nome di *Gio: Ba-*
„ *tista*, e che dipingeva, com'egli dice, nel
„ tempo de' due *Montagna*. Doveva però es-
„ sere allora attempato, se è vero che prece-
„ desse nel nascere (come vuole il *Vendra-*
„ *mini*) gli stessi *Bellini* „. Segue col far un elogio a *Marcello*, e conclude così: *Uomo da far epoca nella storia dell'Arte, se fosse antico quanto si dice*.

Ma questo *Fogolino* mi ha avviluppato in un vero laberinto, ad uscir del quale non

basterebbe forse il filo della mal ricambiata Amante di Teseo. Il *Ridolfi* vuole che il Quadro dell'adorazione de' Magi sia di *Gio: Batista Figolino* contemporaneo dei *Montagna*, i quali fiorirono circa il 1500, ed il *Boschini* col *Vendramini* ed il *Lanzi* lo dicono di *Marcello*; e li due primi l'asseriscono dipinto prima che nascesse *Giam-Bellino*, ma non prima di tutti i *Bellini*, come ha detto lo stesso *Lanzi*. Come mai dunque il *Ridolfi* può aver preso così grande abbaglio? Convien dire che questo *Fogolino* non abbia lasciato nelle sue dipinture il nome, o se il nome vi si trovi, vi manchino le epoche; ma siccome i tre Scrittori van di conserva a nominare il solo *Marcello*, e tacciono di *Giambatista*, così io credo di non ingannarmi supponendo uno sbaglio dello stampatore del *Ridolfi* quello di aver posto nell'alto il nome GIO. BATISTA FIGOLINO in vece di MARCELLO. In fatti come avrebbe egli cominciate le poche notizie, che ci dà del suo Pittore in questa maniera: *E' riputato ancor valoroso nell' ordine di quella età il Figolino*, se fossero stati due i Pittori di un tal cognome? Parmi quindi abbastanza dimostrato l'error che si trova nel *Ridolfi*.

Resterebbe ora da esaminarsi con qual fondamento abbia potuto scrivere il *Boschini*, e confermarlo il *Vendramini*, che la Tavola di *Marcello* sia stata dipinta prima che nascesse *Gio: Bellini*. Ma nè io ho notizie onde dilucidare questo punto, nè il mio assunto richiede ch'io il faccia; quindi è che io lascio ai bravi Amatori vicentini siffatta cura: ad essi, che più di me hanno il comodo non solamente di esaminare il Quadro per vedere se per avventura fosse segnato di qualche data, ma possono in oltre gettare sossopra le memorie tutte esistenti nell'Archivio dell'accennata Chiesa. Perchè poi agli stessi Amatori sia tolto ogni dubbio sull'esistenza di *Marcello Fogolino*, farò lor noto di aver veduto una sola volta nel Gabinetto I. R. di Vienna tre stampe incise a bulino, ognuna delle quali porta una statua, e sono tutte segnate al basso:

MARCELLO
FOGOLINO

In quella ove sta seduta una donna, che sembra baciare un puttino, evvi un pezzo di bellissima architettura. Questa stampa è alta 6 pollici e 2 linee, larga 3 e 7.

Eccoci rientrati dopo breve digressione nella storia dell'Intaglio, ed assicurati che il

Fogolino era anche intagliatore. So bene, come dissi qui sopra, che alcuni Amatori si son dati a credere che quel Maestro sia lo stesso che il *Robetta*; ma io, che conosco le stampe d'entrambi, posso certificare che l'intaglio dell'uno è molto dissimile da quello dell'altro; anzi a lode del vero debbo dire che *Marcello* è inferiore al *Robetta*, e che eccetto l'architettura tutto l'altro è assai mediocre, ma porta però l'impronta della più grande antichità ...... E che mai mi sono lasciato sfuggir dalla bocca! Se le stampe di *Marcello* hanno il marchio della più grande antichità e sono introvabili, convien dunque credere, mi diranno ora alcuni Antiquarj italiani, al *Boschini*, il quale ci ha raccontato che l'adorazione de' Magi è stata dipinta avanti il nascere di *Gio: Bellini*, che sarebbe lo stesso che dire prima del 1421 (67). Rispondano per me i Signori Vicentini, ch'io ora rivolgo il mio ragionare ad un antico *Anonimo* italiano.

Nel tempo del *Mantegna* lavorava in Venezia o piuttosto in Padova un antico Maestro, di cui abbiamo una serie di 50 stampe divise in cinque classi o decine chiamata comunemente un *Giuoco di Tarocchi* (68); ognu-

na delle quali porta il suo titolo, il numero romano e lo stesso corrispondente in arabico. Ogni decina poi è distinta da una lettera romana con quest' ordine E. D. C. B. A. (69), e dai titoli che sono nella prima classe, cioè: MISERO, FAMEIO, ARTIXAN, ZINTILOMO, CHAVALIER, DOXE, si comprende che questo Artefice è sicuramente di una delle due Scuole da me accennate. Nella decina C col titolo POESIA XXVII 27, questa C resta legata da un'altra lettera, le quali formano la marca C F ovvero C E o fors' anche una semplice E, quando si volesse contarla fatta sul gusto gottico. Ma di tal marca parlerò a suo luogo.

Di questo *Anonimo* ho parimente veduto solamente in Bologna nella Biblioteca dell'Instituto un S. Giovanni Evangelista assiso in cattedra, e dal testo che vi si legge: DESENDIT . AD . INFERNA . TERCIA . DIE . RESVREXIT . A MORTVIS. argomento che debba far parte d'una serie de' dodici Apostoli. La stampa è alta 6 pollici e 7 linee, larga 3 e 7 con cornice, ed il Santo scrive colla mano destra le parole: *In principio erat* ec.

Dello stesso Artefice ho anche osservato in Napoli un altro Giuoco di carte non compi-

to, alcune di queste nel Gabinetto dei Signori *Terres*, e alcune altre in quello di D. *Ciccio de' Luca*, alte 3 pollici e 6 linee, larghe 2 e 4 con una piccola cornice. Nella classe dei Danari il Re porta il titolo R. FILIPO, la Regina ELENA, ed il Cavallo SARAFINO. Il Re di Coppe ha: LVCIO CECILIO. R., e la Regina POLISSENA.

La Scuola antica italiana adunque può vantarsi di avere un Maestro incognito bravissimo, il quale ha inciso un numero di stampe non indifferente. Alcuni Conoscitori pretendono che il primo Giuoco di tarocchi sia di *Maso Finiguerra*, e molti altri l'attribuiscono al *Mantegna*; ma essi s'ingannano. E chi mai può essere questo grand'uomo? Avrebbe dovuto manifestarcelo il famoso *Pietro Aretino* nel suo Dialogo delle *Carte parlanti* (Venetia per Marco Ginammi 1650) (70) fatto da lui recitare in Firenze tra le Carte stesse ed il Padovano, ove alle pag. 166 167 si leggono le seguenti cose:

„ *Carte*. Quelle carte vecchie, che tu tie-
„ ni in serbo per memoria della loro anti-
„ chità, ci hanno detto ec. „

„ *Padovano*. Il vostro avermi rammenta-
„ to le carte vecchissime, ch'io tengo per ri-

„ putazione del mestier di voi, mi reca in
„ istupore circa il loro essere state per tante
„ mani di giuocatori, ne havere macula ve-
„ runa „.

A questo Satirico toccava, dissi, parlare di quelle *carte vecchissime* non solo, ma anche de' loro autori, e tanto più doveva farlo in quanto che ha posto il suo Dialogo in bocca ad un Padovano e di professione Cartajo, come lo attesta egli stesso alla pag. 285 e 286 nel parlare che fa alle Carte in questo modo:
„ Giurandovi per la protezion di voi, che più
„ mi contento del nome di *Cartajo*, che non
„ faceva il *Verino* di quello di Filosofo = Et
„ ho più piacere nel vedermi scritto nelle
„ carte, che il *Buonaroti* nelle statue =
„ Bench' io son certo che nel comparir là
„ un pajo di belle carte, si sa che non le
„ può aver fatte se non il *Padovano*, come
„ anche la Cappella senza altre lettere s'in-
„ tenda per opera di *Michelagnolo* „: e più sotto le Carte rispondono: „ Circa la mentio-
„ ne del *Buonaroti* potresti dire che son più
„ quegli, che conoscono te per unico in far
„ *carte*, *tarocchi* e *germini* (71), che lui per
„ singolare nel dipingere, nello iscolpire, e
„ nello edificare „.

Se l'*Aretino* ci ha lasciati all'oscuro e intorno le *carte vecchissime* e intorno il nome del *Padovano Cartajo*, non debbe recar maraviglia se neppur io traggo i miei lettori dal bujo. Ciò non pertanto mi lusingo che queste poche notizie possano forse fissar l'attenzione dei dotti Amatori veneziani e padovani, e richiamare le loro più serie riflessioni onde facilitare i mezzi opportuni a far uscire la verità di mezzo alle tenebre.

Altri *Anonimi* abbiamo pure assai antichi della Scuola padovana, le cui stampe estremamente rare, da me vedute ne' diversi Gabinetti dell' Italia, della Germania e della Francia, si troveranno descritte nella menzionata mia Opera. Farò ora parola di notizia non meno interessante delle già esposte, abbenchè universalmente conosciuta, la quale riguarda affatto la Scuola veneziana. Il *Temanza* in una lettera scritta al Conte *Algarotti* (V. *Lettere Pittoriche T. V. pag.* 320 e 321) gli fa sapere che in una vecchia matricola de' Pittori veneziani, cioè nel Libro delle Leggi di Catuna delle Arti al cap. 33 si legge in lingua veneziana (ch' io qui darò nella nostra volgare per maggior intelligenza) il seguente Decreto.

„ 1441 a dì 11 Ottobre. Conciossiachè
„ l'arte e il mestiere delle carte e figure
„ stampate, che si fanno in Venezia, è venu-
„ to alla totale decadenza, e questo a mo-
„ tivo della gran quantità di carte da giuo-
„ care e di figure dipinte stampate, le qua-
„ li vengon fatte fuori di Venezia, alla qual
„ cosa si dee metter rimedio, acciò i detti
„ Maestri, i quali sono assai in famiglia, ab-
„ biano più presto utilità che i Forestieri.
„ Sia ordinato e statuito, come i detti Mae-
„ stri ci han supplicato, che da qui in avan-
„ ti non possa venire o esser condotto in
„ questa Terra alcun lavoro della predetta
„ arte, che sia stampato e dipinto in tela
„ o in carta, come a dire ancone e carte
„ da giuocare, e qualunque altro lavoro del-
„ la sua arte fatto a pennello e stampato,
„ sotto pena di perdere i lavori condotti, e
„ lire trenta e soldi dodici, pag. 6; della
„ qual pena pecuniaria un terzo sia del Co-
„ mune, un terzo dei Signori Giustizieri vec-
„ chi, ai quali questo sia commesso, e un
„ terzo sia dell'Accusatore. Con questa con-
„ dizione però che i Maestri, i quali fanno
„ dei predetti lavori in questa Terra, non
„ possano vendere i predetti loro lavori fuori

„ delle loro botteghe sotto la pena predetta,
„ salvo che il giorno di Mercoledì a S. Pao-
„ lo, ed il Sabato a S. Marco sotto la pena
„ predetta „. Segue la soscrizione dei Prov-
veditori del Comune, e quella dei Signori
Giustizieri vecchi (72).

Indi scrive al suddetto Conte *Algarotti*:
„ Da questa *Legge* ossia *Parte*, come si chia-
„ ma, rilevasi che nel 1441 vi fosse in Ve-
„ nezia l'Arte di far *carte* e *figure stampate*,
„ e che qui da altrove, forse dalla vicina
„ Germania, ne capitassero. E quel dirsi che
„ tale Arte qui fosse in *totale decadenza*, ci
„ rende avvertiti che prima del 1421 foss'
„ ella in istato florido, e che i nostri Arte-
„ fici molto ne profitassero: cose tutte assai
„ anteriori di tempo al predetto *Maso* (Fi-
„ niguerra). Io ho un forte sospetto che
„ fin dal principio di quel secolo qui si la-
„ vorassero stampe in legno. Certi pezzi la-
„ ceri di stampe grossolanamente impresse da
„ me vedute, che rappresentano qualche an-
„ tica situazione di questa nostra Laguna,
„ me l'hanno svegliato. Io ce n'ho, e potrei
„ fargliene vedere „.

Prescindendo dal confutar l'opinione del
Temanza, avvertirò riguardo al riportato De-

creto che sebbene egli non esprima chiaramente se le carte e figure, di cui parla, fossero incise a bulino o in legno, indicano però abbastanza che erano intagliate in legno, le parole: *Alcun lavoro della predetta Arte, che sia stampato e dipinto in tela o in carta*. Di fatto delle tante incisioni a bulino da me vedute del secolo XV non ne ho mai trovata alcuna colorita, sebbene rinvenute ne abbia moltissime miniate tra quelle fatte sul legno. Aggiugnerò poi che dall'intiero tenore del Decreto stesso si rileva abbastanza ch'egli favorisce i soli Maestri che abitavano in Venezia, e proibisce l'introdurvi dei lavori di quel genere che venissero dagli altri luoghi soggetti alla Repubblica veneziana, non che dal resto d'Italia o d'Oltremonti.

Ma senza quasi avvedermene sono giunto a parlar delle stampe incise in legno, e così all'ultima parte di questo ragionamento, a cui do principio.

ALCUNI SCHIARIMENTI SOPRA L'ORIGINE DELL' INTAGLIO IN LEGNO.

All'incominciare a tener ragionamento delle stampe incise in legno parmi udir i settatori non imparziali della Scuola tedesca alto levare il grido: che nè le Scuole d' Italia, nè quelle d'altre Nazioni contrasteranno a lei il vanto d'essere stata la prima e la vera inventrice dell' Intaglio in legno. Io però in nulla maniera scostandomi dal metodo tenuto nelle antecedenti parti di questo mio tenue lavoro procederò anche nella presente a por sott'occhio le notizie da me raccolte sul soggetto, di cui vi si tratta, come colui che cerca di erudire ed erudirsi, non di farla da maestro; non ignorando punto che *de Pictore, Sculptore, & Fictore nisi artifex judicare non potest* (*Plin. jun. lib.* 1 *Epist.* 10 *pag.* 29 *Lugd. Batav.* 1669).

Dal giuoco delle carte si vuole comunemente che sia venuta l'invenzione dell'intaglio in legno; pure non essendo ancora ben posto in chiaro qual Nazione dell'Europa sia stata la prima che le abbia inventate, incise

e impresse, o solo disegnate, dipinte ed usate, così conviene porre sotto un solo punto di vista ciò che hanno scritto su tale materia diversi Autori, e veder se vi è mezzo di approssimarsi alla verità.

L'*Abate Longuerue* citato dall'*Abate Rive* racconta che in un Concilio di Colonia (73) furono proibite le carte agli Ecclesiastici; il *Papillon* (74) ci fa sapere che un divieto di giuocare alle carte si trova in un Editto pronunziato da *S. Luigi* al suo ritorno da Terra Santa l'anno 1254; il nostro *Abate Tiraboschi* (75) produce un MS. di *Sandro di Pipozzo di Sandro* intitolato: *Trattato del governo della Famiglia*, composto nel 1299, in cui si nomina il giuoco delle carte; ed il *Bar. Heinecken* (Idée ec. pag. 245 alla Nota *r*) narra che nel Libro intitolato: *Das gülden spiel* (il giuoco d'oro) stampato da *Gunther Zeiner* nel 1472 in foglio si apprende al Tit. V che il giuoco delle carte ha cominciato ad aver corso in Germania nel 1300 (76).

Carlo V Re di Francia morto nel 1380 fece bandire dal suo Regno i giuochi di sorte, ed onorava di sue buone grazie *Gio: de Saintré*, solo perchè non giuocava nè alle

carte nè ai dadi. *Giovanni* I Re di Castiglia proibì le carte ne' suoi Stati nel 1387; e gli Archivj di Francia offrono un conto, nel quale si legge che sotto *Carlo* VI un certo *Jacquemin Gringonneur* pittore aveva ricevuto nel 1392 cinquantanove soldi di Parigi per tre Giuochi di carte a oro, e per diversi colori di molte divise (77).

Il Proposto di Parigi proibì le carte li 22 Gennajo del 1397, e il Sinodo di Langres nel 1404; *S. Bernardino da Siena* abbruciò pubblicamente le carte in Bologna nel 1424 (78); e finalmente il *B. Bernardino da Feltre* riprese il giuoco delle carte in Parma, in Genova, in Pavia, in Perugia e segnatamente in Siena, nella quale città l'anno 1488 venne da Dio castigato un Fabbro-Ferraro pessimo giuocator di carte.

Da tutte queste notizie, le quali meriterebbero molte riflessioni (79), non si viene a rilevare se le carte da giuoco degl' indicati secoli fossero semplicemente dipinte o miniate sopra alcuni disegni, oppure impresse con delle tavole incise in legno, o con dei rami lavorati a bulino. Il *Papillon* (T. I pag. 80) dopo di aver parlato delle carte proibite nel 1387, soggiugne: „ Epoche d'altron-

„ de non decisive per l'origine dell'Intaglio
„ in legno, essendo di già provato che solo
„ vent'anni dopo quest'ultima epoca si cominciò
„ ciò a giuocare più comunemente alle carte,
„ e che i Tedeschi fecero verso l'anno 1400
„ i primi moduli o forme in legno per fab-
„ bricarle con più diligenza; ciò che consecu-
„ tivamente s'introdusse in Francia e in al-
„ tri paesi, ove prima di un tal tempo esse
„ carte erano dipinte e disegnate; cosa che
„ le rendeva molto care „.

Qual fede debbasi dare alle parole di questo Professore (80) e a quelle di alcuni altri, i quali per testimonianza del Padre *Menestrier* (81) pretendono che l'impressione delle carte da giuoco sia uno dei primi passi stati fatti verso l'impressione a caratteri incisi sopra le tavole in legno, che è lo stesso che dire verso l'anno 1440; lascierò deciderlo agli Amatori, dopo che avrò loro parlato delle stampe Zilografiche, vale a dire intagliate sul legno.

Incomincio dalla Scuola tedesca, come ho fatto delle stampe a bulino. Il *Bar. Heinecken* (Idée ec. pag. 250) descrive un S. Cristoforo inciso in legno da lui veduto nella Certosa di Buxheim presso Memmingen, il quale porta questi due versi leonini:

Cristoferi faciem, die quacunque tueris;
Illa nempe die morte mala non morieris.
Millesimo CCCC.° XX° tercio.

Questa stampa anonima segnata con l'anno 1423 è dunque la più antica, che si conosca con sicura data della Scuola tedesca; ma non dee a parer mio essere la prima, che sia stata incisa dopo la scoperta dell' intaglio in legno. Imperciocchè se osserviamo nel Decreto riportato dal *Temanza* (V. pag. 74) che nel 1441 era in Venezia in totale decadenza l'*arte ed il mestiere delle carte e figure stampate*, si può benissimo argomentar con lui che in quella città fossero in fiore molt' anni prima, e vi si esercitassero da diversi Artefici. Dal motivo poi, che si adduce di tale decadenza, cioè per le *stampe le quali vengon fatte fuori di Venezia*, si può quasi presumere che cotesta città sia stata la maestra delle altre (82).

Ma la Scuola tedesca, oltre la descritta stampa del 1423, ne ha un'altra molto più antica, se deggio prestar fede alla notizia che ho letta nel libro di *Mr. Thiery* (*Guide des Amateurs & des Etrangers Voyageurs à Paris* 1787 *T.* 2 *pag.* 427 e 428). Ragionando questo Scrittore del Gabinetto di *Mr. Heri-*

court fa menzione in una nota delle stampe antiche dei Profeti e delle Sibille da lui malamente credute del nostro *Maso Finiguerra*, e poi soggiunge: „ *On voit* ec. Si vede a Lio-
„ ne nella Biblioteca dell'Accademia alla testa
„ d'una *Leggenda dorata* in foglio una stam-
„ pa incisa nel 1384, al basso della quale si
„ legge *Schoting de Norimberga*, e si crede
„ che ne esista ancora una più antica nella
„ Biblioteca del Vaticano a Roma. L'arte d'in-
„ cidere in legno sembra rimontare all'origi-
„ ne delle carte nel 1392 „. Ma parmi che *Mr. Thiery* dovesse meglio spiegarsi intorno alla sua Leggenda dorata, alla sua stampa, e non lasciarci all'oscuro, come ha fatto, su d'una scoperta tanto importante (83).

Suppongasi per un istante che gli Alemanni incidessero in legno nel 1384; nè potendo dir niente di certo di un'altra stampa più antica, che si crede esistente nella Vaticana, osservisi un poco se gl'Italiani avesser per avventura inciso in legno in un'epoca anteriore. Il citato *Papillon* nell'indicato Tomo alla pag. 83 e seg. parla d'un libro di caratteri espressi con figure in legno, il quale contiene otto soggetti della vita di Alessandro il Grande disegnati ed incisi dal Cava-

liere *Alessandro Alberico Cunio* e da *Isabella* di lui sorella gemella, dai medesimi dedicata al Papa *Onorio* IV. Cotesto Scrittore asserisce d'aver veduto egli stesso un tal libro nel 1719 o 1720 nel villaggio di Bagneux vicino a Mont-Rouge nelle mani di *Mr. Greder* Capitano e Uffiziale svizzero, il quale lo aveva avuto in prestito da un altro Uffiziale chiamato *Mr. Spirchtvel*.

La lunga e ragionata descrizione ch'egli ne fa, è un'indubitata prova che l'abbia avuto agiatamente sott' occhio, non potendosi credere che quel Professore siasi sognata una tal cosa, e l'abbia descritta unicamente per farne un romanzo. A riconoscere l'epoca del libro ed in conseguenza del tempo, in cui già nella nostra Italia incidevasi in legno a figure ed a caratteri, basta sapere che il Papa *Onorio* IV, il quale non tenne il Pontificato che due anni, morì nel 1287.

Alcuni Amatori si rideranno del *Papillon* e di me stesso, che troppo facilmente gli ho prestata fede, e che presentar credo un monumento autentico del primato d'Italia anche in fatto di Zilografia con un lavoro, che da alcuno Scrittore non è stato fino ad ora conosciuto (84). Diranno esser cosa incredibile

che non ve n'abbia se non un solo esemplare nel mondo, e che questo sia poi sfuggito alle indagini del celebre *Fussli* Compilatore del gran Dizionario Pittorico, e della stessa nazione de' Signori *Spirchtvel* e *Greder*.

Ma chi ragionasse in simil foggia verrebbe a negar direttamente la perdita di tanti libri manuscritti e di alcuni pur anche stampati, che per testimonianza di accreditati Autori son rimasti preda degl' incendj, o son periti in mezzo al trambustio delle rivoluzioni o delle guerre. Non abbisognano esempj a' dotti miei leggitori. Pure a talun che ne bramasse alcuno, direi che cerchi in tutte le Biblioteche d' Europa il libro *Meditationes Reverendissimi patris domini Johannis de Turrecremata*, stampato in Roma per *Ulricum Han* nel 1467, e gli fia tosto risposto dagli eruditi Bibliotecarj che di questa edizione non ve n' ha che un solo esemplare esistente in Norimberga. Questo libro è adunque unico (85). Ebbene, supponiamo che qualche malaugurato avvenimento il facesse perire; dovrebbesi per ciò negare da' nostri posteri che non abbia mai esistito?

E che diranno gli oppositori, allorchè leggeranno nella mia Opera grande tale essere

la rarità nelle stampe antiche, che malgrado le più accurate ricerche negli spessi miei viaggi non mi è mai venuto fatto di veder due esemplari di molte del secolo decimo-quinto, che non è poi quello di *Onorio* IV?

In quanto a me confesso di prestar tutta la fede al racconto del *Papillon*, perchè trovo in esso ogni carattere di verità. Non è già una sola ch' egli descrive, ma una serie di otto stampe recanti in fronte una breve dedica ed accompagnata da alcuni versi latini. Egli dimostra come debbano que' due nobili dilettanti Incisori aver impresse le dette stampe adattando la carta sulle tavole di legno incise, e ripassandovi sopra le mani semplicemente a guisa di pressori. Mi sedurrà forse l'amor nazionale in questo instante; ma ardirei quasi dire che il negar la testimonianza dello Scrittor francese sarebbe un negar la luce in un bel dì di sole.

Non fo parola delle figure zilografiche, che ornano la *Bibbia Pauperum*, lo *Speculum Humanæ Salvationis*, la *Cantica* e alcuni altri libri del secolo XV; primieramente perchè tali opere non devono essere tanto antiche come si credono, ed in secondo luogo perchè mi riserbo a discorrerne nelle rispettive

classi della mia Opera. Ometto pure, e forse dagli Amatori olandesi mi sarà apposto a delitto, di ragionare di *Lorenzo Coster*, che dal dotto *Meerman* (*Origines Typographicæ. Hagæ Comitum* 1765 *Tom. I pag.* 123) si vuole inventore dell'impressione delle figure, negando questo vanto sì ai Tedeschi come agli Italiani, e dicendo dei primi: *Frustra porro Germani figurarum impressarum repertorem jactant Franciscum a Bocholt*, e dei secondi: *Frustra quoque Itali suum eadem de causa celebrant Masonem Finiguerram* (86). Le cose dette del *Coster* rapporto ad una tal Arte sono da tutti gli eruditi credute favolose.

Eccomi a termine della quarta ed ultima parte di questo mio ragionamento intorno alla storia dell'Intaglio. Nel riandar rapidamente col pensiero quanto sono in esso venuto esponendo fino ad ora, concluderò col dire che le cose asserite dal *Lomazzo*, dal *Palmer*, dal *Temanza*, dal *Thiery* e dal *Papillon* (V. pag. 15 58 74 82 83) non che le notizie che riguardano lo *Squarcione*, il *Mantegna* ed il *Fogolino* (V. pag. 59 63 66) richiedono i più profondi esami dei dotti Conoscitori di stampe; ed io mi limiterò soltanto ad asserire che la stampa più antica e sicura

incisa a bulino, di cui vantar si possa la nostra Italia, è quella di *Maso* ossia *Tommaso Finiguerra* del 1452, e che le più antiche tagliate similmente a bulino, delle quali possa andar superba la Germania, sono quelle del suo *Anonimo* segnate degli anni 1466 e 1467.

Delle stampe in legno con sicura e antica data non conosco che la copia del S. Cristoforo (V. pag. 81), di cui attesta il *Bar. Heinecken* aver veduto l'originale nella Certosa di Buxheim segnato dell'anno 1423. Se questa data sia stata o no bene intesa, e se debba riportarsi immediatamente al tempo in cui fu incisa la stampa, oppure all'epoca nella quale furono poste in venerazione cotali immagini, io nol dirò, e lascierò che gli Amatori consultino il P. *Francesco Krismer* Bibliotecario della stessa Certosa di Buxheim, il quale debbe appunto avere stampato il Catalogo di tutti i libri colà esistenti, ed è cosa probabile ch' egli parli del S. Cristoforo.

Chi volesse attenersi all' epoche or or segnate, potrebbe sostenere che i Tedeschi sono stati i primi inventori dell' incidere e dell'imprimere le stampe in legno, e gl' Italiani di quelle a bulino; ma lasciamo che il tempo, lo studio e la fatica maturino e sviluppino

questo punto importantissimo per la storia delle Belle Arti.

A comprovare intanto l' opinion mia intorno all' avere l' Italia stampe incise a bulino ed impresse prima di quelle dell' *Anonimo* tedesco poc' anzi accennate (87), soggiugnerò che oltre all'Assunta di *Maso Finiguerra* ella ne vanta una senza dubbio incisa nel 1464, e però due anni prima di quelle dell'*Anonimo* tedesco.

Debbesi questa bella scoperta allo zelo ed accuratezza del celebre *Giuseppe Strutt*, di cui ho parlato alla Nota 23. Cotesto Inglese nella sua citata Opera *A Biographical Dictionary* divisa in due tomi riporta alcune stampe dei primi Maestri della Scuola italiana e tedesca, state tutte da lui copiate e incise sopra le originali, possedute per la maggior parte dal Dottore *Monrò*. Nel primo tomo adunque di quell' Opera *Plate* II (Stampa II) vi si vede un Calendario italiano alto 9 pollici e 2 linee, largo 6 e 7, diviso nel mezzo da due colonne di medaglie in numero di dodici, ognuna delle quali porta un mese dell'anno figurato col suo titolo e coll' indicazione di quante ore sia composto il giorno di questa guisa:

A MESO GENAIO VIIII ORE E MEXO EL DI
A MESO FEBRAIO X ORE V SESTI EL DI
A MESO MARCO XII ORE EL DI
A MESO APRILE XIII ORE III CARTI EL DI
A MESO ec.

Ogni mese ha un segno dello zodiaco col suo titolo, la costellazione e il farsi della luna; e negli angoli formati dallo spazio, che è tra una medaglia e l'altra, vi stanno segnati l'anno ed il mese, in cui accade la Pasqua di Risurrezione cominciando dal 1465. Tra i due primi mesi:

1465 ADI 14
A
1466 AD 6 A

vale a dire, la Pasqua nel 1465 accade ai quattordici di Aprile, e nel 1466 ai sei dello stesso mese. Lateralmente poi a ciascuna medaglia vi resta un quadretto col titolo del mese, i giorni che racchiude, quelli della luna e le feste stabili. Eccone un esempio:

GENARO . A . DI XXXI . LVNA XXX

A DI PRIMO LA CIRCVCIsione D XP° (di Cristo)

A DI V VIGILIA ec.

Il Febbrajo porta ADI XXII S PIETRO IN

CADREGA, e nel margine di questa preziosissima stampa vi sta scritto:

SE TV VO TROVARE QVANDO E LA PASQVA
EL TE CONVIENE TROVARE EL MILESIMO
CHE CORRE QVELO ANNO E TROVERAI
E INTENDI CE (che) LA LETERA A
SE INTENDE APRILIS E LE M MARCO (Marzo)

Quantunque io non abbia il contento di conoscere l'originale di questo semplice sì ma ben esposto Calendario, pure dirò che le figure di cui va ornato sono per quel tempo lodevoli. Il lavoro però sembra piuttosto della Scuola fiorentina che della veneziana.

Ma è ormai tempo di dar fine al mio discorso, col quale protestar debbo novellamente di non aver preteso che di far conoscere agli Amatori d'ogni nazione una vera e sicura stampa del nostro *Maso Finiguerra* non prima da alcuno conosciuta (88), e di sommettere alla giudiziosa loro disamina i pochi *Materiali* da me esposti, che ecciteran forse a raccoglierne degli altri, e daranno la spinta a qualche ingegno miglior del mio a fornire il mondo delle Belle Arti di una dotta e ragionata dissertazione dell' Intaglio tanto in legno che a bulino (89), e fissare una volta con sode ragioni ed inappellabili a quale delle due

Nazioni italiana o tedesca debbasi assegnare il vanto del discoprimento di quell'Arte.

Io affretterò frattanto co' miei voti l'uscita alla luce di sì necessario lavoro, e se allor quando pubblicherò la terza parte della mia Opera, che ha per iscopo il dare i Cataloghi ragionati de' più celebri Intagliatori d'ogni Nazione cronologicamente ordinati, sarà fatta di pubblica ragione ed avrà meritato il comune suffragio; mi farò gloria di porlo in fronte dell' indicato luogo fregiato, come vuole giustizia, dell' onorevol nome di chi l'avrà tessuto.

Se io non fossi stato costretto ne' miei lunghi viaggi a studiare quasi unicamente le stampe onde adempiere al faticoso mio assunto, e a non poter quindi consultare che pochi libri, avrei forse potuto fornire a' miei lettori una serie infinitamente maggiore di cognizioni intorno all'intaglio e all'impression delle stampe. Nè posso a meno di portar lagnanza contro alcuni Scrittori da me letti, i quali siccome vicini alle fonti prime avrebber potuto con poca fatica tramandare a noi le notizie, che si bramano cotanto, e che ci hanno malauguratamente taciute.

Il *Doni*, per esempio, grande amator di stampe, nel suo *Mondo* (Vinegia per *Fran-*

cesco Marcolini 1552 fogl. 27 retro) parla di *Gio: Guttemberg*, e dell'invenzione dello stampare i libri, ma riguardo all'intaglio non fa dire dal *Dubbioso* allo *Sbandito* che queste parole: *Et l'arte del tagliare in Rame è stata mirabile, et vivrà con gli anni dell'Eternità*. Eppure il *Doni* doveva sapere qualche cosa d'una tal Arte; imperocchè nella sua *Libreria* (In Vinegia appresso *Gabriel Giolito de' Ferrari* 1553 pag. 229) cita un MS. di un certo *Gruffaldo* tedesco col seguente titolo *Del modo d'intagliar le Stampe con bulino, acqua-forte, ed altri modi nuovi*.

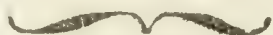
Nè meno doler ci dobbiamo di *Polidoro Virgilio*, di *Tommaso Garzoni* e di *Vincenzo Bruno*, i quali nelle loro Opere (*Origine degli Inventori - Piazza Universale di tutte le Professioni del Mondo - Teatro de' Inventori di tutte le cose*) hanno parlato di tutto ciò che si può ideare, e niente delle stampe.

Non meritano minor riprensione, per tacere di alcuni altri Biografi, il *Vedriani*, l'*Orlandi* ed il *Domenici*; il primo de' quali nel Discorso preliminare al benigno lettore (*Raccolta de' Pittori, Scultori, e Architetti ec. In Modona* 1662 *pag.* 6) ha osato dire: *Che se di tutti* (i suoi Artefici modenesi) *volessi fare*

un Catalogo, de' quali ho contezza per via di scritture private e libri pubblici, di questi solo farei un gran volume. Il secondo ci narra (*Abbeccedario Pittorico* 1719 pag. 458) che *Lorenzo Legati* Medico cremonese scrisse nel 1670 un libro latino de' *Pittori, Scultori, et Intagliatori Cremonesi*; ed il terzo racconta (*Vita del Solimene* pag. 661) che *D. Antonio Revigliano mise alla luce un Compendio di tutti gli Artefici, che hanno intagliato in rame, in argento, all' acqua-forte, e bulino*.

Ci avessero almeno il *Vedriani* e l' *Orlandi* indicati i siti, ove esistevano a' loro giorni le scritture private col MS. *Legati*, ed il *Domenici* ci avesse fatto sapere in qual luogo era stampata l'opera del *Revigliano*... Ma tant'è, lo studio della maravigliosa Arte dell'Intaglio è stato in tutti i tempi trascurato e negletto, e la maggior parte de' moderni Scrittori si perde a ripetere, come ho detto da principio, le cose già esposte dagli altri, o si dà solo a parlare dei Pittori e delle loro Opere senza por mente che, se non più, interessa almeno di pari modo la universalità degli Amatori delle Belle Arti il mettere in chiara luce la storia dell'Incisione che quella della Pittura (90).

ANNOTAZIONI
OVVERO
NUOVI MATERIALI
DA UNIRSI
AGLI ESPOSTI NEL DISCORSO
CHE PRECEDE.

ANNOTAZIONI

(1) Non più di tre sono i Gabinetti principali di stampe, che contar possa l'Europa: il primo è il Nazionale di Parigi, il secondo l'I. R. di Vienna, ed il terzo l'Elettorale di Dresda. La nostra Italia un solo non ne possiede che pareggi li tre indicati; ed il più ricco ch'ella vanti è quello della Casa *Corsini* in Roma, a cui teneva dietro l'altro dell' Abate *Bianconi* in Milano. Io parlerò di questi Gabinetti e degli altri tutti, che ho avuto il contento di vedere, nella mia Opera.

Ivi manifesterò il vivo mio dispiacere di non aver potuto per le difficoltà de' tempi esaminarne tant' altri. e specialmente quello di S. A. R. il Sig. *Duca Alberto di Sassonia*, vale a dire il primo Amatore di Europa e glorioso emulatore del grande *Eugenio*. Io riputerei a mia gran ventura ed onore se prima di terminare la faticosa mia carriera mi fosse dato di ossequiare personalmente un sì rispettabile Principe, e sbramar la sete ardentissima ch'io ho di ammirare gl'immensi tesori d'incisioni ch'egli possiede.

Ho detto che il Gabinetto *Bianconi* teneva dietro in ricchezza a quello della Casa *Corsini*, ed ora deggio con vero dolore annunziare che la nostra Italia alle tante irreparabili perdite da lei fatte di produzioni di Belle Arti ha pur dovuto unir quella del lodato Gabinetto; colpa di quella volubil Dea, che si compiace di rovesciar dalla sua ruota coloro, che meriterebbero di occuparne eternamente i posti più elevati.

Ella riesce tanto più dannosa e spiacevole cotal

perdita, in quanto che quello conteneva una raccolta sì copiosa delle stampe della Scuola bolognese, che poteva a buon diritto chiamarsi unica. Non iscoraggiscansi però i novelli raccoglitori di stampe; ma traendo anzi maggior energia dalla difficoltà dell' impresa, si adoperino possentemente a riparar il recente danno d' Italia.

A voi in ispecial modo son rivolte le fervide mie esortazioni, *Conte Antonio Remondini*, e *Massimiliano Ortalli*; a voi, cui ben auguratamente scalda sì forte il petto la nobilissima passione delle stampe, e che a quest' ora potete entrambi gloriarvi di posséderne un numero assai ragguardevole per bellezza non solo e rarità, ma per conservazione eziandio. Proseguite ambedue con nobil gara ed incessante, proseguite l' incominciata intrapresa; e lasciandola in retaggio a' vostri nipoti ingiugnete loro d' imitarvi, e di darsi con ugual zelo a perfezionare quell' opera, che voi così bene avanzaste, che vi costò tanti dispendj e fatiche e che formò la vostra delizia.

Tu, o Parma, devi specialmente esultare nello scorgere che uno de' tuoi figli tenta ogni via per rifarti del danno che soffristi, allor quando ti fu strappato dal seno il famoso Gabinetto di stampe del Signor Conte *Giulio Scutellari* di gloriosa memoria e meritissimo Direttore della R. Accademia delle Belle Arti. Le stampe di quel Gabinetto ascendevano al cospicuo numero di oltre trentatre mila, e il loro illustre raccoglitore nulla risparmiò onde portarlo a quel grado di rarità e di bellezza, che faceva l' ammirazione di tutti gl' intelligenti.

Non minor lode meritano pure, per tacer di tant' altri, i Signori *Ulisse Aldrovandi* di Bologna, e *Luigi Trivelli* di Reggio. Costoro seguono l' esempio dei primi, e i loro Gabinetti sono a quest' ora dei

più distinti. Eglino però unitamente al Sig. *Massimiliano Ortalli* debbono in gran parte all' immatura morte del Sig. *Pietro Martini* parmigiano il lustro, a cui son salite le loro raccolte.

Questo bravissimo disegnatore e valente incisore aveva durante la sua lunga dimora in Parigi formato un Gabinetto di stampe de' più illustri, che fece tradurre ai patrj lari, e in cui si trovavano le prove le più scelte, le più rare e le meglio conservate. E se la nostra Parma avesse potuto serbare nel suo seno non solamente le stampe, ma i disegni eziandio ed i libri di Belle Arti, come pervennero a lui dalla Senna, poche città d' Italia menerebber vanto di più pregevole Gabinetto.

(2) Gli antichi chiamavano quest' Arte *Cœlatura*, ed il suo Artefice *Cœlator*. Vedi *Pomponii Gaurici Neapolitani De Sculptura Ad Divum Erculem Ferrariae Principem. Florentiæ* VIII *Cal. Januar.* M D.IIII; V. anche *Ludovici Dumontiosii Gallus Romæ Hospes* = *Romæ Apud Joannem Osmarinum* 1585 Parte III pag. 14. » *Cœlatura altera Sculpturæ species sequitur* ec. »

(3) Nel libro intitolato *Osservazioni*. *Roma* 1698 *Nella Stamperia di Domenico Antonio Ercole in Parione* ec. colle figure di *Pietro Santo Bartoli*, si legge nel Proemio alla pag. 17 la seguente notizia: » Venendo poscia a' bronzi merita particolar osser» vazione una lamina di metallo giallo, che ha ser» vito per *Patena* intagliata rozzamente come a bu» lino, la quale ci farebbe maravigliare che agli » antichi non venisse trovata la stampa in rame, se » non si sapesse che ordinariamente queste cose si » trovano a caso da' meccanici nell' esercitare i loro » mestieri, siccome a fortuna a *Maso Finiguerra*

» dall' intaglio che faceva di niello toccò la sorte
» d' esserne l' inventore »,

(4) I Compilatori dell' Enciclopedia Metodica edizione ultima di Parigi all' Articolo *Gravure*, dopo di aver essi raccozzate le cose già tante volte dette dagli altri Scrittori, seguendo in parte l' opinion dell' *Heinecken* (*Idée* pag 140) così concludono il loro Articolo: » Gl' Italiani si arrogano la gloria
» d'aver inventata quest'Arte. Siccome v' era allora
» pochissima comunicazione tra l' Italia e la Ger-
» mania, si può facilmente supporre che nessuna
» delle stampe incise in una di queste contrade
» sia di subito stata conosciuta nell' altra. Non è
» dunque cosa contraria al verosimile che l' Inta-
» glio trovato in Alemagna verso il 1440 sia stato
» di nuovo ritrovato in Italia vent' anni dopo. Così
» i due Popoli, i quali disputansi la gloria di que-
» sta invenzione, debbon forse tra loro dividersela.
» Gli Europei certamente possono con ragione glo-
» riarsi di avere inventata l' Arte dell' impressione,
» quantunque ella sia stata lungo tempo prima in-
» ventata dai Chinesi ».

(5) Il *Christ* nel suo Dizionario de' Monogrammi tradotto in francese dal *Seillus* (Parigi 1762) alla pag. 67 vi riporta nel margine la sola lettera *E* majuscola gottica di questo Maestro, e vi dà la seguente spiegazione: » Una *C* unita ad una *E* di carat-
» tere gottico o antico tedesco (doveva dire una
» sola *E*) con un leone alato e l' anno 1465 è la
» marca d' un certo Intagliatore in rame, del quale
» io dirò ancora qualche cosa nel principio della
» lettera *E*. Cotesti esempj uniti ad una quantità di
» altre prove di tal natura fanno chiaramente ve-
» dere che le prime impressioni in rame sono sta-

» te antichissimamente lavorate nell' alta Germania,
» e non nell' Italia, come comunemente si crede ».

Il leone che qui nomina il *Christ* è stato da me pure veduto in Milano nel Gabinetto *Bianconi*, e ne terrò discorso in altro luogo. Intanto è da sapersi che questo animale è affatto simile a quello, che si dà per simbolo a S. Marco l' Evangelista, e per divisa alla Repubblica di Venezia; e però tiene un piede nel mare e l'altro sopra un libro aperto, su di cui, come scorgesi regolarmente in sì fatti libri, dovrebbe essere scritto: *Pax tibi Marce Evangelista meus*. L'anno accennato dal *Christ* non ve lo trovo.

Portandomi ora alla lettera *E*, ove mi ha invitato il nostro Professore, vi osservo nel principio l'anno 1467, una *E* gottica, un'altra *E* quasi della stessa forma di quella, ch'ei riporta alla lettera *C*, e l'anno 1466 in mezzo alle picciole iniziali *e s* dal nostro Autore non conosciute: le quali cose tutte vengono così spiegate.

» Una *E* gottica sola (non è dunque più legata
» con una *C*, come malamente ha detto qui sopra)
» con gli anni 1466 1467 si vede sopra degli an-
» tichi intagli in rame, tutti affatto travagliati nel
» gusto delle opere di *Martino Schoen* intagliatore
» a Colmar. Alcuni Conoscitori pretendono d' inter-
» pretare questa marca per *Engelbrecht*, ma l' epo-
» ca si oppone a questa conghiettura: conciosiachè
» se noi crediamo al *Sandrart* nella sua Accademia
» di Pittura, era appena nato al tempo di tali inci-
» sioni ». In questo luogo non parla più dell' anno 1465, segno evidente ch' egli ha presa la lettera *s* pel numero cinque.

Alla pag. 100 poi si legge: » Una *E* ed una *S*
» gottica o tedesca sono la marca di antichissime
» incisioni in rame d' Alemagna portanti l' anno

» 1467 ». Qui l'Autore per mancanza di riflessione ha creduto quelle stampe antichissime d'un altro Maestro. quando sono realmente dello stesso *Anonimo* in questione.

(6) Questo Biografo, ch' io mi fo lecito di chiamare il *Vasari della Germania* per aver esso nella sua citata Opera mescolato il vero col falso, alla p 220 n. XXVI dice chiaramente: *Dolendum omnino, tantam fuisse priscorum Germanorum, majorumque nostrorum negligentiam, ut quamvis tot clarissimis in arte nostra abundarent Magistris, de laudibus tamen, & arte illorum pro notitia, & calcari posterorum ne calamum quidem applicuerint.*

(7) Ho veduto nel Gabinetto Elettorale di Dresda una stampa alta 6 pollici e 6 linee, larga 5 e 2, la quale rappresenta un vecchio ed una giovinetta veduti a mezzo corpo sotto ad un' arcata, nell'alto della quale scorgesi l'anno 1.5.0.7, e al basso la marca semigottica *H G* colla stessa data, ma al rovescio. Il vecchio con barba lunga e testa calva abbraccia la donna, e le tiene il pollice della sinistra fra le poppe. La femmina intanto poggia la mano destra sovra una sua borsa piena di monete, e tutti due osservano lo spettatore.

Ho similmente osservato in Napoli nella Collezione del Sig. D. *Ciccio de' Luca*, e nel Gabinetto Nazionale di Parigi un altro pezzo d' *Israel* il vecchio alto 5 pollici, largo 3 e 8 linee con due figure a mezzo corpo, cioè un uomo con testa nuda e senza barba, il quale abbraccia una femmina, e l' osserva. Costei ha infiorato il capo, e nel mentre che con degli sguardi maliziosi e furbetti tenta allettarlo, gli leva con bel garbo il denaro dalla borsa. Nell'alto vi sono due fascie da riporvi alcuni motti,

e al basso le iniziali dell' Autore *I. M.* O l' una o l' altra di queste due composizioni, ma più probabilmente la prima, sembra debba essere il soggetto descritto dal *Sandrart*.

(8) L' asserzione del *Sandrart* riguardo alla data del 1455 ha dato cagione a qualche moderno Scrittore di far nascere un altro ideale *Hans Schaufelein* chiamato il vecchio, ma che appunto dai vecchi Autori tedeschi non è conosciuto.

(9) Giacchè per accidente ho dovuto parlare di questo bizzarrissimo Maestro, che ha voluto in questa sua copia trasformare il soggetto delle Streghe in quello delle Dee del bel confronto, dirò preventivamente che doveva essere della famiglia *Rosa* o *Rosex*, e che nessuno si è mai capricciosamente notato com' egli nelle sue stampe, le quali montano al numero di circa 60, alcune distinte da un vaso con due piante di rose che servono di *rebus* al suo cognome, altre delle iniziali *N. R.* per dire *Nicoletus Rosex*, altre . . . . ma per ora non più.

(10) Anche il *Meerman* (*Origines Typographicæ. Hagæ Comitum* 1765 T. I. pag. 254 Nota *d x*) parla dell' abbaglio preso dal *Sandrart*, dicendo che il libro » *Vitam Christi* per *Ludolphum Carthusianum*, » Argentinæ (imo Coloniæ) excusam, in cujus » subscriptione multi annum 1454 se se deprehendisse existimarunt, quum tamen legendum sit » 1474 jung. *Maittaire* T. I *Annal. Typ.* pag. 339 » edit. 2. Unde nullum mihi dubium, quin figura » a *Sandrartio* laudata anno 1477 (non 1455) » excusa fuerit ».

(11) Il *Sandrart* (l. c. pag. 206 e 207) non par-

la che d' un solo *Mecken*, dicendolo: *Israel Mechliniensis*, e dopo di aver asserito che l' intaglio in legno a chiaro-scuro, all' acqua-forte e a bulino debbe la sua origine alla Germania, soggiunge: » Horum tamen vel primus, vel inter primos, ille » fuisse videtur, qui operibus suis has adjecit li» teras *I V M*. quæ acrosticha sunt horum ver» borum, ut vulgo exponuntur: *Israel van Mecheln*; » id est, *Israel Mechliniensis*; vel juxta alios: *de* » *Mechen*; vel, prout alii interpretantur: *Israel von* » *Mainz*; id est, *Israel Moguntinus*. Hoc autore edi» ta est, & adhuc hodie conspicitur, chorea quædam » frequens ante Herodem, e vicinia mensæ assiden» tem, cum capite Johannis ante se constituto. Item » gyri quidam foliorum pulcherrimi cum hac in» scriptione lingua Germanica inferiore adjecta: *To* » *Bocholt ist gemact in dem Bisdom von Monster:* » id est, Bocholti factum est hoc in Episcopa» tu Monasteriensi; & infra appositum est nomen: » *Israel* ».

Il *Christ* (Diz. pag. 97) dopo di aver parlato dell' *Anonimo* del 1466 e 1467 segue a dire: » Io » trovo oltreciò che in questi tempi l' intaglio in » rame era confinato nell' alta Germania, e non era » per anche passato nelle Fiandre. *Israel di Mun-* » *ster* o di *Bockolt*, che alcuni Autori fanno usci» re mal a proposito da *Malines*, ha lavorato circa » 20 anni più tardi, e secondo tutte le apparenze » egli era nato in Westfalia e non nel Brabante. » *Bockolt*, che si trova sovente scritto per intiero » nelle sue opere, è una piccola città situata sopra » Aa nel Paese di Munster a tre leghe al nord di » Wesel ».

Lo stesso *Christ* poi alla pag. 184 e 185 ci fa vedere nel margine le iniziali *I M* gottiche, le medesime lettere di carattere grottesco, e la marca *I V M*

da lui non rilevata; alle quali cose tutte dà egli la seguente spiegazione: » Queste lettere debbono esprimere il nome d' *Israel von Meck* o *von Maynt*z, » cioè a dire di Magonza, o può esser piuttosto » *von Monster*: è in questo modo che il *Sandrart* » ha ritrovato il nome del Vescovato di Munster » espresso sopra una stampa di questo Maestro. Al» cuni amano meglio leggere *von Mecheln*, cioè a » dire di Malines; ma io li credo poco fondati a » tal riguardo. Dubito altresì che le cifre, ch' io » porto qui nel margine, sieno dello stesso soggetto. » Trovo sopra un' opera riconosciuta d' *Israel* la » parola *Bucholt*, che altri scrivono malamente per » *Brockolt*. Ho sempre letto *Bucholt* o *Bocholt*, ed » anche *Bockholt*. Ora la piccola città di questo » nome è situata nel Paese di Munster, e sembrami » quindi più naturale che questo Maestro siasi vo» luto nominare con queste due lettere: *Israel Mo*» *nasteriensis*, vale a dire di Munster, e in niun » modo *Mechliniensis*, di Malines: le quali cose » tutte provano evidentemente che questo Intaglia» tore, come molti altri del suo tempo, debb' esse» re contato tra i Tedeschi d' origine Sassone, e » non tra i Fiamminghi ».

Vi vorrebbe più tempo per fare una glosa alle surriferite parole, e dirò solamente riguardo a quelle del *Sandrart* che la stampa del Ballo d' Erodiade è opera del giovine *Israel*, e l' ornato grottesco del vecchio. Rapporto poi alle altre del *Christ*, le due iniziali *I M* o gottiche o grottesche sono d' *Israel* il vecchio, e la marca *I V M* è d' *Israel* il giovine, la quale si vede appunto nell' Incoronazione di M V., che fa parte della Vita di quella gran Donna, sullo scudetto del piviale dello Spirito Santo con di più nel margine: *Israel VM tzu bocckholt*.

A compimento delle notizie lasciateci dal *Christ*

spettanti al *Mecken* debbo dire ch' io leggo con vera sorpresa alla pag. 195 le precise parole: » Una *I*, » una *V*, ed una *M* in caratteri antichi, passano » per la marca d' *Israel di Meck*, o piuttosto *von* » *Munster*; ma io non l' ho ancora trovata in alcun » luogo ».

(12) I.[a] *Idée générale d' une Collection complette d' Estampes. A Leipsic, et Vienne chez Jean Paul Kraus* 1771.

II.[da] *Neue Nachrichten von Kunstlern und Kunstsachen - Dresden und Leipzig bey Johann Gottlob Immanuel Breitkopf* 1786.

III.[za] *Dictionnaire des Artistes dont nous avons des Estampes*, da me letto ms. in alcuni Articoli nella Biblioteca Elettorale di Dresda; della qual Opera sono già alla luce quattro volumi stampati a Lipsia dallo stesso *Breitkopf* negli anni 1778 88 89 90.

(13) *Mecheln*, che sopra le vecchie carte vien detto ora *Mechln* ed ora *Megelen*, e che gli abitanti di quel luogo chiaman pur anche *Mekenen*, è un picciol borgo poco lontano da Bockholt sulle frontiere della Contea di Zutphen e di Clevischen lande gelegen. Così il *Bar. Heinecken*.

Anche il *Meerman* (l. c. T. I pag. 255 Nota *dz*) scrive: *Jam vero si mappas Germaniæ geographicas consulamus, ostendemus in ducatu Juliacensi urbem Munster - Eiffel, eique proximum oppidulum Meckenem, seu potius Meckenheim, in Electoratu Coloniensi situm. Sculptor itaque noster se se von Meckenem scripsit a loco natali.*

Questo Scrittore è quello, a mio credere, che dà più nel segno degli altri riguardo alla patria d' *Israel* il giovine. Di fatto se si chiama egli stesso nel suo

ritratto *Israhel van Meckenein*, e nello Sposalizio di M. V. si è notato ISRAHEL VA MECKEN, ma colle due grappe o linee di abbreviazione; la prima denotante la mancanza della N, e la seconda quella delle lettere EIN, le quali tre lettere per difetto di sito non potevano aver luogo sull'ornato dell' altare ove stanno le altre; perchè non dovrassi poi credere che il suo paese si chiamasse in quel tempo *Meckenhein* o *Meckenheim?* Aggiungasi che anche nei moderni Dizionarj Geografici leggiamo: *Meckenheim* picciola città d'Alemagna nell'Elettorato di Colonia su l'Eiffel, tra Bonn e Godesberg.

(14) Non vorrei esser tacciato di poco osservatore per aver detto che il ritratto di *Wohlgemuth* si vede senza barba, essendo noto che quello riportato dal *Sandrart* dello stesso Maestro nella sua accennata Opera alla pag. 202 vedesi anzi con una barba lunghissima. Su di ciò sarà bene il sapere che nei ritratti di quell'Autore ve ne sono alcuni più ideali che veri, e però vi è luogo a sospettare che quello di *Michele* sia pure ideale. Il *Sandrart* ci tace la fonte, dalla quale ha fatto disegnarlo, ed io ne ho citata una delle più limpide, che merita la maggior fede.

Ma riguardo alla barba ecco cosa scrive *Benvenuto Cellini* a *Benedetto Varchi* nel 1536: » M. (Messer) » Benedetto mio caro, voi mi dite che il nostro M. » *Pietro Bembo* si lascia crescere la barba, che per » certo assai mi piace, che faremo cosa con molto » più bella forma ». Il ritratto cioè dello stesso *Bembo* in medaglia. V. *Lett. Pitt.* T. I p. 11.

(15) Questa stampa, che è alta 11 pollici e 6 linee, larga 7 e 5, rappresenta la B. V. col B. G., sei Angioli, il Serpente metà femmina con un pomo

nella mano destra, e quattro Demonj. Nel picciol margine vi si legge il testo con in seguito: *Israhel V. M. A.* 1502.

(16) Ecco sotto l'occhio de' miei lettori le cose tutte riportate dal *Mechel* nell'accennata tavola: »

.I.M.

1.4.5.2

» *Mecheln* (Israel van) nato a Bockholt nel Vesco- » vato di Munster verso l'anno 1440, morto verso » l'anno 1503 ». Questo Scrittore pretende di saperne più del *Bar. Heinecken*, ma credo ne sappia meno di lui. Il certo si è che nelle riportate lettere I. M., le quali sono di figura gottica e grottesca, vi manca assolutamente la preposizione del *van*; e dell'anno, che è parimente gottico, il quarto numero non è marcato troppo bene, avendo esso la figura egualmente d'una z (2) che d'un Λ (7). Ed ecco quanto importa l'essere esatti nelle marche e nelle epoche massimamente antiche.

(17) *Malines*, Mechlinia, bella città de' Paesi Bassi Austriaci, è situata sulla Dendre nel mezzo del Brabante, dove concorrono la Dyle e la Schelda.

(18) Era questi un amabile e rispettabile vecchio; e però non dee recar meraviglia se molti di tali uomini, allorchè hanno bevuto a torbide fonti alcuni errori, difficilmente s'inducano a sradicarli dalla mente, massime poi se le persone che li combattono sieno di minor età della loro. Quindi è che a costoro tornan bene in acconcio le seguenti parole, che trovansi stampate nel gran *Dizionario Remondiniano* sotto il nome di *Margaritone d'Arezzo*: » La maggior disgrazia de' vecchi è il credersi » sapienti, e stimar che i giovani ne abbian per

» necessità a saper meno di loro, mentre che non
» di rado si veggono giovani, che potrebbero dar
» lezione ai vecchi, i quali ordinariamente non san-
» no approfittarne, avendo indurita la testa come
» tutto il resto del corpo ».

(19) Basta osservare tra le altre stampe di questo Maestro quella, in cui sono figurati li SS. Pietro e Paolo che sostengono il Ss. Sudario, incisa nel 1467, per restar convinti della mia asserzione.

(20) *Israel* juniore ha egli pure inciso una stampa analoga al Concepimento di M. V. entro un tondo con ornati, il qual rame è alto 4 pollici e 2 linee, largo 3 e 9. Nel margine superiore vi sono le sigle *I V M*, e all'intorno vi si legge l'orazione: *Ave potentissima Maria Mater Dei - Sixtus Papa* ℞, cioè Quartus ec.

Queste due stampe per la diversità del nome e de' caratteri, con cui sono segnate, come anche pel soggetto e per la condotta del bulino, ci danno un'altra prova che due erano gl' *Israel*. Ignoro in qual epoca abbia il giovine incisa la sua stampa; e dirò solamente che questa porta, come ho indicato, l'*Ave potentissima*, e quella del vecchio *Ave Sanctissima*. Avvertirò pure che la prima orazione la trovo fedelmente copiata nell' *Officia secundum morem sancte Romane ecclesie ..... cum famatissimo artis impressorie magistro Joanne Hertzog de Zandoja in Venetiarum inclita Urbe. Anno a partu virginis post millesimum quaterque centesimum nonagesimo septimo Kalendis octobris.*

Di questo libro, da me ammirato nella nostra R. Biblioteca di Parma, il *Panzer* ne' suoi *Annales Typographici* non fa alcun motto. Le principali tavole in legno, di cui va ornato, si vedono marcate al

basso delle due iniziali . *i . a* ., che denotano il loro disegnatore *Joannes Andrea*. Sì, questi è lo stesso Artefice, che ha inciso a bulino molte stampe; alcune copiate sopra quelle del *Mantegna* e di *Alberto Durer*, e altre di più numero dalle sue proprie invenzioni, la maggior parte distinte dalle due lettere . Z . *A* ., ovvero . 3 . *A* ., le quali si debbon leggere nel dialetto Veneziano *Zoan* (Giovanni) *Andrea*. Questo non è il luogo di far sapere ch'io sono forse il primo, che parli d'un così bravo Artefice, mentre ne discorrerò a lungo in altro luogo. Aggiugnerò solamente che la prima tavola dell'accennato Offizio di M. V., la quale rappresenta l'Annunziazione, il nostro *Andrea* ha voluto nel disegnarla seguir l'errore di *Valentino*, il quale inventò: *Christum corpus de cœlo attulisse, & per Mariam tamquam per tubum*, & *fistulam transiisse;* errore, in cui sono caduti alcuni altri Maestri antichi, e segnatamente *italiani*, come lo dimostrerò a suo tempo.

(21) I punti che resterebbero a discutersi riguardo ai due *Israel*, sono i seguenti:

I. Ricercare il perchè dal padre non veggasi mai usata nelle sue stampe la preposizione *van*, nè siasi egli giammai soscritto col cognome di *Meckenein*, come lo ha fatto il figlio.

II. Indagare il motivo, perchè quest' ultimo non abbia posto nelle due descritte teste (V. pag. 10 11) da lui incise che il solo nome d'*Israhel*, il qual nome, come indicai, ritrovasi pur solo nei primi intagli del vecchio *Israel;* nè siasi egli degnato di palesare, com'era di dovere, al mondo che costoro erano i suoi genitori.

III. Ponderare se le due iniziali *I . M* ., usate poi in seguito dal padre tanto ne' suoi rami quan-

to nel suo dipinto della Galleria di Vienna, s'abbiano elleno a interpretare *Israel Mechliniensis*, cioè della città di *Malines* nelle Fiandre, oppure *Mecliniensis*, vale a dire di *Mecken*, picciol borgo poco lontano a *Bockolt*; o se debbansi piuttosto spiegare secondo il *Christ: Israel Monasteriensis*, cioè della città di *Munster*, posta nel Circolo di Vestfalia; o secondo il *Meerman: Meçkenheim* picciola città nell' Elettorato di Colonia.

IV. Accertarsi se la tradizione avuta dall' *Heinecken* sia ben fondata, ed aver sott' occhio che il figlio non ha mai copiata nessuna stampa del padre. ma piuttosto ha voluto contraffare quelle di *Martino Schoen*, come tra le altre l' *Andata al Calvario*, la *Morte di M. V.*, e la *Tentazione di S. Antonio Abate*; tutti capi d' opera di *Martino*, quantunque sia noto che i due Israel abbiano travagliato entrambi nella stessa città di Bockolt.

V. Osservare se riguardo alla preposizione *van* usata dal giovine *Mecken*, la quale ha fatto tanto colpo nell' Estensore del Catalogo di *Mr. Hazard* (V. pag. 16), si abbia a contare per un punto già deciso ch' essa non sia stata usata che dai soli Olandesi e Fiamminghi, e vedere se alcuni Artefici tedeschi, i quali l' hanno essi pure usata, l' abbiano fatto o con ragione o per accidente, come tra gli altri *Giovanni van Achen* o *Ach*, il qual Pittore era di Colonia città d' Alemagna capitale dell' Elettorato dello stesso nome, nel qual Elettorato è situata pure, come abbiam detto, la picciola città di *Meckenheim*.

VI. Esaminare finalmente le parole del *Lomazzo* (V. pag. 15), il quale chiama il vecchio *Mecken*, *Israel Metro*; e tentar di scoprire se questo suo cognome di *Metro* possa essere stato da lui italianizzato sopra quello di *Mecken* o sopra gli altri co-

gnomi di *Metz*, di *Metger* o *Metsker*, delle quali famiglie abbiamo alcuni altri Maestri tutti tedeschi, ed anzi io trovo che *Israel* seniore vien pur anche chiamato *Israel Metz*; non sembrando troppo verosimile che lo Scrittor milanese abbia voluto d'un *Mecken* o *Meckenein* formare un *Metro*, e non piuttosto un *Meco* o *Mecheno*.

Tutti questi punti ed altri ancora, che avrei potuto qui esporre, sarebbero da discutersi; ma ad una così ardua e gloriosa impresa non si può nè si dee accingere che un qualche Amatore tedesco, a cui sia però noto il detto di Sofocle: *Nulla res magna sine labore veniet*.

(22) La notizia che *Martino* abbia copiata la sua Passione da questo *Anonimo*, la ritrovo nell'Opera dell' *Heinecken* (*Idée* ec. pag. 219), ove dice che l'originale è marcata delle iniziali *f s*, le quali lettere tengono in mezzo una cifra da orefice, e sono interpretate dall' Abate *Marolles*: *Francesco Stoss* o *Stoltzhirs*. Io non conosco la Passione di tal Maestro; ma siccome farò vedere a suo tempo che quella di *Martino* è stata copiata da circa dieci diversi Artefici, così senza far torto al Signor *Barone* giudico che anche questa da lui creduta l'originale, potrà facilmente servire ad accrescere il numero delle accennate copie.

(23) Riguardo a questo *Anonimo* mi sovviene ora che due Scrittori, cioè il *Knorr* e *Giuseppe Strutt*, parlano d'una sua stampa, e la dicono segnata dell' anno 1461. Il primo non fa che semplicemente citarla; ed il secondo, più accurato di lui, non solamente la descrive, ma di più ce la fa vedere copiata e incisa da lui stesso nel T. 2 della sua Opera *A Biographical Dictionary*, stampata in Londra

nel 1786. Essa è alta 6 pollici e 9 linee, larga 4 e 10, e rappresenta la B. V. in piedi contro un sedile di marmo, su di cui poggia un gran cuscino ricamato a fiori. Si vede ella coperta di un ricchissimo ammanto col B. G sul braccio sinistro, e con un fiore nella mano destra. Il fondo offre una Cappella gotica, e nell' apertura d'una finestra si scorge appunto l'anno 1461. Quantunque io non possa assicurare se quella del *Knorr* sia la stessa riportata dallo *Strutt*, pure vi è luogo a giudicarle simili.

Ritornando alla descritta Vergine, dirò che è molto bella; che il suo Intagliatore, cioè l'*Anonimo*, si fa vedere tanto pel disegno quanto pel maneggio del bulino superiore alle altre stampe da lui lavorate nel 1466, e che anzi si scorge totalmente condotta sul gusto di quelle del 1467. Tali verità di fatto mi metton dunque in sospetto che gli accennati Scrittori non abbiano ben rilevato nè bene inteso il quarto numero di questa data, il quale debbe avere la figura d'un Λ (7), e non quella dell' 1.

Ma e come mai poter credere, dirà qui taluno, che le due stampe debbano avere ingannati gli occhi de' due Scrittori, e massimamente quelli dello *Strutt*, che non solamente ha copiata la sua, ma l'ha di più incisa e descritta?

Ma e come mai poter credere, io rispondo, che il nostro *Anonimo* abbia lavorato, e così bene, una stampa nel 1461, quando vediamo, torno a ripetere, che le altre sue del 1466 sono a lei inferiori di merito? Che più? Se l' *Anonimo* ha inciso questo rame nel 1461, perchè gli altri, che dovrebbe pure aver lavorati da quest' epoca fino al 1466, non sono essi conosciuti? L'intervallo, è vero, non è che di quattro anni; ma è troppo grande onde aver campo a pensare che o per qualche malattia o per

altro accidente abbia egli interrotto il suo travaglio. Dovrò forse dire che le stampe da lui fatte negli anni 1462 63 64 65 saranno perite? Ciò potrebbe anche darsi; ma siccome non hanno avuto lo stesso infortunio quelle del 1466 e 1467, le quali ascendono, come ho detto in altro luogo, a circa una ventina, così mi trovo forzato a rimanere almeno per ora nel mio sospetto. Sono pur troppo frequenti gli esempi di Autori, che hanno malamente conosciute le date.

(24) Le stampe di *Martino* arrivarono anche nella nostra Italia, e per testimonianza del *Vasari* nel principio della vita di *Marcantonio Raimondi* sappiamo che un certo *Gherardo Miniatore* fiorentino copiò di lui a bulino un Cristo in croce con San Giovanni e la Madonna in piedi, e che *Michelangiolo Bonarroti* essendo ancor giovinetto colorì la famosa *Tentazione di S. Antonio Abate*.

(25) Non sarà discaro di saper per ora che in alcune stampe dello *Schoen*, come tra le altre nella *Morte di M. V.* e nella *Tentazione di S. Antonio*, le indicate lettere unitamente alla cifra vi sono state impresse sopra a mano, e non incise sul rame.

(26) Tutti i Contraffacitori di que' tempi segnavano le stampe colla propria marca senza mai curarsi, come lo richiedeva il dovere. di porvi anche quella del loro inventore. *Alberto Durer*, *Agostino Veneziano*, *Marco* e *Silvestro da Ravenna*, e alcuni altri, quantunque di epoca posteriore, hanno seguito un tale esempio.

(27) Il primo di questi tre Maestri si crede, ma solo per congliettura, *Bartolommeo Schoen*. Alcuni

lo fanno anteriore a *Martino*; ma io lo credo piuttosto suo discepolo, conciossiachè ritrovo ch'egli ha copiato la Passione di N. S. G. C. di *Martino* stesso, ed il *Christ* (l. c. pag. 59) racconta che possedeva di lui una stampa con l'anno 1479.

Il secondo vien chiamato parimenti per via di conghietture *Jacopo Walch*, e si vuole Maestro di *Michele Wholgemuth*.

Il terzo poi, che ha sempre usato queste lettere romane F. v. B., si nomina *Francesco von Bocholt*, di cui il Cronichista *Mattia Quad* nel suo libro dell' Eccellenza della Nazione tedesca spaccia la frottola che fosse un Pecorajo di Mons, ed il primo e più antico intagliatore sul rame. Io non conosco quel libro, ed ho letta questa notizia nell'Opera qui sopra citata dell' *Heinecken* alla pag. 224 e seguente. Questo Autore però è di parere che il *Quad* abbia confuso il suo *Francesco von Bocholt* con *Israel van Mecheln*. Io non voglio, almeno per ora, ricercare se questo suo dubbio sia o no ben fondato, e dirò solamente che l' *Heinecken* alla pag. 230 riguardo al nostro Pecorajo ci fa sapere le seguenti cose.

» Siccome questo Artefice secondo il mio senti-
» mento ha copiato la *Tentazione di S. Antonio* so-
» pra quella d' *Israel*, ed ha pur copiate alcune al-
» tre stampe, così io credo posteriore a *Israel*, e
» tanto più, perchè egli si è servito di lettere ca-
» pitali italiche. Tutti i suoi pezzi sono marcati
» F. v B.: non ne ho veduto che un solo segna-
» to f. v. B., e dubito che si trovi in Germania un'
» incisione del decimo-quinto secolo scritta con del-
» le lettere capitali italiche. *Martino Schoen*, ed
» *Israel van Mecheln* hanno sempre fregiate le loro
» capitali alla maniera gottica secondo l'uso del
» loro paese ».

» Ciò non pertanto può darsi che questo Arte-
» fice fosse un allievo d' *Israel*, e della città di
» Boecholt, nominato *Francesco*, quantunque non
» se ne abbia una certa conoscenza; ma che il me-
» desimo fosse poi un Pecorajo ed il primo inven-
» tore dell' Intaglio, ciò parmi essere contro il buon
» senso ».

Alle notizie dell' *Heinecken* spettanti a *Francesco von Bocholt*, unirò quelle pure del *Meerman* da lui scritte nel suo citato libro (T. I pag. 223 Nota *q*). Eccole: » Scilicet *Mart. Zeilerus* in itinerario Ger-
» maniæ (huncque porro secutus *Bern a Mal-*
» *linckrot in Diss. de typogr. invent* pag. 103) ex
» *Chronico Sebast. Franckii* & *Math. Quadi* Germa-
» nia, artem æneis tabulis imprimendi excogitatam
» ab hoc *Francisco* scribit, cui deinde successerint
» *Israel a Meckenich*, ex Eifflia ortus, & *Mart. Sto-*
» *ckius* (Martinus Schoen) præceptor *Alberti Dure-*
» *ri*. At vero in utroque *Seb. Franckii*, tum *mundi*
» tum *Germaniæ*, *Chronico* nihil quidquam de tota
» hac re legitur, prout indicavit mihi post diligens
» institutum examen cl. *Fabricius*, *bibliothecæ* ill.
» Senckenbergii præfectus. *Math. Quadus* autem scri-
» ptor est recens, cujus *deliciæ* sive *itinerarium Ger-*
» *maniæ* a. 1660 Coloniæ prodierunt. Adde, quod
» nullo modo probabile sit, impressionem figurarum
» a tabellis æneis cœpisse, quum antiquissimæ ico-
» nes hactenus cognitæ ligni, non æris, manifesta
» referant vestigia ».

(28) » Ora alcuni de' valorosi Critici de' nostri
» giorni tengono una condotta, per vero dire, assai
» leggiadra. Essi vogliono che ogni cosa si provi
» coll' autorità di Scrittori contemporanei o assai
» vicini a' tempi, di cui si ragiona. E se veggono
» un fatto antico narrarsi da un moderno Scritto-

» re senza recarne in prova alcun autorevole mo-
» numento, essi o il rigettano come falso, o alme-
» no il ripongono tra' dubbiosi; ed io ancora sono
» dello stesso parere, e mi lusingo di averlo finor
» seguito nel corso di questa Storia ». Così il ce-
lebre Ab. *Tiraboschi* nella Storia della Letteratura
Italiana. Modena 1787 T. III pag. 114.

(29) Non posso tacere, al proposito di stampe anti-
che italiane mal disegnate e mal condotte, che ne'
miei viaggi ho trovati molti Amatori, che francamen-
te le attribuiscono a *Maso Finiguerra*, appunto per-
chè sono malamente disegnate e peggio incise. Il Ch.
Signor Abate *Lanzi* (*Storia Pittorica dell' Italia. Bas-
sano* 1795 e 1796 T. I pag. 93) dice assai bene:
» Adunque il più secco, il più rozzo, il più brut-
» to (Argentiere) non si adduca facilmente contro
» il *Finiguerra* per prova d' antichità più remota;
» altrimenti noi cadremo nel sofisma piacevole dello
» *Scalza*, che affermò essere i *Baronci* i più antichi
» uomini di Firenze e del Mondo, perch' erano i
» più malfatti ». V. *Boccaccio Decamerone* Giornata
VI Novella 6.

(30) Perchè da taluno non si creda esagerata la
lode del *Vasari*, ecco ch' io trascrivo ciò che dice
di *Maso* stesso *Benvenuto Cellini* nel suo Trattato
dell' Oreficeria stampato in Firenze nel 1569 ove
parla *Dell' Arte del Niellare, et del modo di far Niel-
lo* al fogl. 11 » NELL' ANNO MDXV che io mi po-
» si a imparare l'arte dell' Oreficeria; l' arte d' inta-
» gliare di *Niello* si era quasi del tutto dimessa, et
» hoggi in Fiorenza, fra i nostri Orefici è poco me-
» no che del tutto spenta. Ma sentendo io dire del
» continuovo in que' tempi dai vecchi Orefici quanto
» fosse vaga cotale industria, e particolarmente quan-

» to *Maso Finiguerra* Orefice fiorentino in dett'arte
» di niellare havesse valuto, con grande studio mi
» posi a seguitare le vestigia di questo valente O-
» refice ».

(31) A tutte queste parole non si legge alcuna nota, ed un *Glosatore* comincia a farvene alcune nel tempo appunto che il *Vasari* passa a dirci degli spropositi, che dallo stesso *Glosatore* vengono accresciuti e non corretti. Il *Piacenza* pure (*Baldinucci* 1768 T. I) nel parlar di *Maso* lascia di parlare delle notizie del *Manni*; vi riporta quelle di *Mr. Mariette*, delle Lettere Pittoriche, già da me fatte conoscere nella seconda parte di questa Operetta, e conferma gli errori degli altri.

(32) Nelle Delizie degli Eruditi Toscani vi troviamo distinta la famiglia *Finiguerra*, *Finiguerre*, o *Finiguerri* negli anni 1218 56 59 84, 1302 81 e 86.

(33) I disegni di *Maso*, che si ammirano nella Reale Galleria di Firenze, ascendono al numero di circa 56, e cominciano da un'Aquila superbamente disegnata; seguono indi delle altre Aquile, poi delle figure, e sono tutti marcati al basso da una cifra, che ha la figura come d'un grande asterisco, la qual cifra non debbe, a parer mio, essere altrimente quella usata dal *Finiguerra*, ma bensì dal primo padrone di tali disegni.

(34) Senza più lambiccarsi il cervello, nè con troppo buon esito, come ha fatto il *Piacenza* (luogo citato pag. 346 Nota 3) nell'indagare quant' anni di lavoro costassero al *Ghiberti* quelle famose Porte, dirò che il *Baldinucci* stesso con autentici documenti ci assicura che nel 1407 si lavora-

va dietro le Porte; che *Lorenzo di Cione*, o *di Bartoluccio Ghiberti messe su una delle porte di metallo della Chiesa di S. Gio: Batista* a dì 23 d'Aprile 1424, e che l'anno 1445 *ancora si fabbricavano le porte*.

Tutto ciò rilevasi anche dal *Libro d'Istorie di Giovanni di Nero di Stefano Cambi* nelle seguenti parole: » Adi 11 Aprile 1424 chadde una cholonna » delle due di porfido, che sono dinanzi alla porta » di S. Giovanni quella della man dritta, e dovera » ropta si mise un cerchio di ferro, e a di 20 det» to vi si misse quella bella porta di metallo dora» to, dove sono le dette cholonne, et chostò 12 m. » scudi. Lavorolle (tutte due le Porte) *Lorenzo* » *di Bartoluccio* anni 44 ». V. *Delizie degli Eruditi Toscani* T. XX pag. 160.

Per avvalorare poi tutte queste sicure epoche vi unirò la notizia da me letta nell' *Opusculum de Mirabilibus Novæ, & Veteris Urbis Romæ editum a Francisco de Albertinis dedicatumque Julio secundo Pont. Max. Impressum Romæ per Jacobum Mazzochium* 1510 senza numeri di pag. Nel Lib. 3 *De Nova Urbe* ove parla: *De ualuis & columnis æneis*, ci fa noto: » In basilica S. Petri est præclara porta » ænea quam Eugenius IIII fabricare fecit a pre» clariss. *Ant. Flor.* (*) ærario sculptore. Tamen

(*) *Antonio Averulino*, chiamato dal *Vasari Antonio Filarete*. *Leandro Alberti* però (*Descrittione di tutta Italia* = In Vinegia 1588 fogl. 48) fa autore di quelle Porte *Antonio Rosello*, che lo stesso *Vasari* appella *Antonio Rossellino*. „ Nell'arte Sta„ tuaria, dice *Leandro*, fiorirono molti (in Fiorenza), cioè „ *Donatello Eracleonta*, *Antonio Rosello*, che fece quell'artifi„ ciosa porta di metallo alla Chiesa di S. Pietro di Roma, ne' „ tempi di *Eugenio* Papa IV, *Lorenzo Cione* (Ghiberti), che „ fece le porte del battisterio per spatio di 50 anni „. Anche per questi nomi vi sarà da discorrere a' loro luoghi. Intanto dirò che l'*Alberti* deve aver letto l'*Albertini*.

» pater beatiss. portæ baptisterii divi Jo. bapt. in
» civitate florentiæ positæ multum a prædictis diffe-
» runt: in quibus inenarrabili sculpti æris opere
» novi ac veteris testamenti historiæ apparent: utra-
» rumque sculptor fuit *Laurentius Cionus* flor. sta-
» tuariæ quidem mirabilis artifex: *quod opus non*
» *minore tamen spacio quam quinquaginta annorum*
» *tempore absolvit* ».

L'*Albertini* nel tempo che scriveva il suo Opuscolo era Cappellano del Cardinale di S. Sabina, e confessa egli stesso di avere da giovanetto appreso il disegno da *Domenico Ghirlandajo*, il qual pittore nacque nel 1451 e morì nel 1495: *Dominicum Ghirlandarium, a quo nonnulla a teneris annis didici*. L'asserzione di questo Scrittore vien pure confermata dal *Vasari*, il quale racconta che il *Ghiberti* nato nel 1378 non aveva più che 20 anni, quando principiò sì bell'opera.

A compimento di questa nota aggiugnerò che il P. *Richa* nel T. 5 delle *Notizie Istoriche delle Chiese Fiorentine* alla pag. XXI racconta, che la prima Porta del *Ghiberti* fu collocata al suo luogo » nel
» 1424 a' 19 d'Aprile; vi lavorarono con esso, ol-
» tre *Bartoluccio* suo padre, i seguenti: *Bandino di*
» *Stefano*, *Donato di Niccolò di Betto Bardi*, *Giu-*
» *liano di Ser Andrea*, *Maso di Cristofano*, *Dome-*
» *nico di Giovanni*, *Matteo di Donato*, *Bartolo di*
» *Niccolò*, *Michelotto di Bartolommeo*, *Pagolo di*
» *Dino*, come apparisce da' libri dell'opera, do-
» ve sono segnati i pagamenti fatti a' suddetti per
» ajuto dati a *Lorenzo*, e costò in tutto 16204
» fiorini ».

Si può saper buon grado al P. *Richa* dello averci conservate queste memorie; non così di quelle, che riguardano la seconda Porta, perchè mancano dell'autenticità delle prime.

(35) Con tutto il rispetto debbo dire al *Vasari* che nè *Filippo Brunelleschi*, che fu impiegato col *Ghiberti* nella Cupola di S. Maria del Fiore, nè *Paolo Uccello*, il quale morì di 83 anni nel 1432, nè *Masolino da Panicale*, che nacque egli pure nel 1378, si possono mettere tra i giovani, che ajutarono il *Ghiberti* a ripulire quelle Porte.

(36) La Guida al Forestiero per osservare con metodo le rarità e bellezze di Firenze, sesta edizione 1793 alla pag 37, così parla di quest' opera. » Vi è un Altare di argento sodo, che per le prin- » cipal solennità si pone nel mezzo di Chiesa, qua- » le è alto braccia 2 e un soldo, e largo nella fac- » ciata braccia 4 e due terzi, e braccia uno circa » nelle pareti laterali. Pesa l' argento libbre 325. » Vedonsi in questa rappresentati i fatti principali » della vita di S. Gio: Batista lavorati con somma » diligenza da *Maso Finiguerra*, e da *Antonio del* » *Pollajolo*; da *Cione Aretino* che fece ancora la » testa di S. Giovanni. = Fu principiato questo » Altare, come in esso sta scritto, nel 1366 e ter- » minato nel 1477 ». Qui pure si nomina *Maso* prima di *Antonio*.

Il *Gori* però (*Thesaurus Veterum Diptychorum*. *Florentiæ* anno 1759 T. III pag. 311) narra che i primi Orefici a lavorare dietro a questo Altare furono *Bectum Geri*, *Leonardum Johannis Notarii filium*, *Christophorum Pauli*, *Michaelem Montis*, ai quali vennero in seguito *Antonius Salvi*, *Franciscus Johannis*, *Bernardus Bartholomæi Cennis*, *Andreas Michaelis* del Verrocchio, & *Antonius Jacobi* del Pollajuolo, *egregius Pictor*, & *Anaglyptarius*.

Ci fa pur sapere (pag. 312) che la statua d' argento di San Giambatista la travagliò tutta nel 1452 *Michelozzus*, *Bartholomæi filius*, *ea tempestate*

valde celebris, e dice che il *Vasari* ha errato nell' asserirla opera del *Pollajuolo*. Parla dopo (pag 314) della Croce dello stesso Altare, che fu cominciata nel 1456, dicendo che la metà superiore fu lavorata da *Bectus Francisci Bectius Florentinus Aurifex*, e la metà inferiore con la sua base da *Milianus Dominici F. Deius*, & *Antonius Jacobi* F. del Pollajuolo.

In tutti gli accennati lavori non si nomina per niente il famoso *Maso*, ed il *Gori*, che era Proposto della Basilica del Battistero di Fiorenza e che ci dà la descrizione di tutti i monumenti sacri colà esistenti, sembra meritar debba molto maggior fede degli altri Scrittori. Tutte queste notizie però non provano che il *Finiguerra* non fosse anteriore di nascita ad *Antonio*, ma anzi specialmente quella della Croce viene a confermarlo. Dell' Altare di San Giovanni ne parla anche il P. *Richa* (l c. p. XXXI) dicendo: » Avvegnachè ne' libri dell' Arte io vi tro» vi, che nel 1477 si paga a *Bernardo di Barto*» *lommeo Cenni*, *ad Andrea del Verrocchio*, *e ad* » *Antonio di Jacopo del Pollajuolo* per aver fatto » le storie ne' quadri di rilievo al Dossale. Siccome » ne' detti libri si riscontrano altre partite di com» pra d' argento per far il Dossale, e l' ultima è del » 1470, e la somma totale di tante compere di ar» gento per questo Dossale corrisponde a libbre 325, » e leggonvisi i nomi di altri Artefici impiegati in » detto lavoro, come *Antonio Salvi*, *Francesco di* » *Gio:* in Vacchereccia, *Berto di Geri*, *Cristofano* » *di Paulo*, *Lionardo di Ser Giovanni*, e *Michele di* » *Monte* ».

(37) *Lettere Pittoriche* Tom. II p. 230 e 231.

(38) Stesse *Lettere* e Tomo p. 263 e 264.

(39) Nella seconda parte della mia Opera alla classe quarta dei soggetti mitologici e favolosi parlerò di questa stampa, la quale rappresenta Ercole che vince Acheloo trasformato in serpente. Intanto sarà bene riflettere che se le indicate iniziali si dovessero giudicare al rovescio, la *F* pure dovrebbe essere voltata, e non nel retto verso come si trova.

(40) *Lett. Pitt.* T. II pag. 367.368.

(41) Dal Centiloquio di *Antonio Pulci*, ossia la Cronica di *Gio: Villani* tradotta in terza rima, apprendiamo sotto all' anno 225:

E 'l Tempio si nomò poi S. Giovanni,
Poi fu dato a guidare a Mercatanti
Correndo mille cento cinquant' anni.

V. *Delizie degli Eruditi Toscani* T. III Cant. I n. 60.

(42) *Lett. Pitt.* T. II pag. 299.

(43) La prima di queste Lettere si legge alla pag. 304, e la seconda alla pag. 314 dell' accennato Tomo.

(44) Tutti gli Amatori, che ho avuto l' onore di conoscere ne' miei viaggi dell' Italia, della Germania e della Francia, e quelli d' ogni Nazione a me noti per fama, unitamente alle persone, le quali o direttamente o indirettamente mi avranno fornito di qualche lume, saranno nominati nel Discorso preliminare alla prima parte della mia Opera.

(45) A' piedi di queste Annotazioni darò per intera l' accennata Dissertazione. Dirò solo frattanto che il lodato Abate *Lanzi* (l. c. T. I pag. 78 e 79)

parla di *Maso*, e di uno di questi zolfi nel seguente modo:

» Da *Maso*, dice il *Vasari*, esser venuto *il principio d' intagliare in rame*, della quale arte per » chiarezza della trattazione io distinguo tre stati » diversi; *Nielli*, *Zolfi*, e le Prove tirate in carte ..... Le prove del primo genere fatte dal » *Finiguerra* sono perite, eccetto lo *zolfo* della Pace » intagliata per S. Giovanni nel 1452, ove in molte » e minute figure effigiò l' Assunzione di N. Signora. Fu già nel museo del Proposto *Gori*, che lo » descrisse ne' suoi Dittici (Tom. III pag. 315), ed » è ora nel Gabinetto *Durazzo*, con una memoria » di pugno del *Gori* stesso, ove afferma di averlo » confrontato coll' originale ».

Io non conosco lo zolfo del Gabinetto *Durazzo*; pure siccome il *Gori* racconta d' averlo confrontato coll' originale, così io credo di non andare errato nel giudicare gli zolfi *Durazzo* e *Seratti* l' uno e l' altro improntati dallo stesso *Maso*.

(46) Parlerò a lungo di questa stampa in altro luogo; e dovrò giustamente dolermi che una simile, ma conservatissima, mi fu crudelmente negata da un mercante di quadri in Roma, dopo avergliene io sinceramente scoperto il pregio.

Tal qual la sorte vien torla bisogna,

dice benissimo pel mio caso *Gasparo Visconti* in un Sonetto.

(47) Degli altri due Angioletti, i quali portano altre due fascie con sopra: GAVDET EXERCITVS ANGELORVM, uno è mancante.

(48) In un discorso d' Autore incerto scritto l' anno 1377 si legge: » Nel MCCLXXXII si cominciò

» in Firenze l'Uffizio de i Priori delle Arti, che al
» presente sono, e trassonsi per più onesto modo,
» e per aver più cardinali Uomini al reggimento di
» tre borse de' Consolati delle maggiori. e più or-
» revoli Arti di Firenze; cio furono *Calimala*, *La-*
» *na*, e *Cambio* ». V. le citate *Delizie* T. VIII
pag. 274.

(49) Siccome il Proposto *Gori* nel citato luogo
(pag. 315 318) parla a lungo di *Maso Finiguerra*, co-
sì io non deggio lasciar di dare in questa nota le co-
se più necessarie a sapersi pel mio assunto. Eccole:
» Alteram cælatura monochromatica & pictura de
» nigello elaboravit incredibili studio & labore præ-
» stantissimus THOMAS FINIGVERRÆ filius ... »
» Inter primos, qui artem hanc a *Thoma Fini-*
» *guerræ* filio didicerunt, & exempla dederunt,
» fuit *Alexander Botticellius*, & *Antonius* del Pol-
» lajuolo .... »
» Perfecto opere anno MCCCCLII idem *Thomas*
» *Finiguerræ Florentinus Aurifex* a Consulibus Artis
» Mercatorum accepit pro opificio suo, & argenti
» pretio florenos aureos sexaginta sex l. 1 d. 6 (una
» lira e 6 danari), ut constat ex Codice magno si-
» gnato AA ejusdem anni in eorumdem Consulum
» Archivio adservato, *quem vidi*. Hanc Christianæ
» Pacis eximiam tesseram delineatam, & ære inci-
» sam heic proferre volebam; sed opus ærumno-
» sissimum, & innumeris figuris optime dispositis,
» nigra mixtura illitis, consummatissimum, reliquis
» omnibus præcellentissimum, non nisi maximis
» supra vires meas impensis accurate repræsentari
» poterat .... »
» Alteram Pacem encaustico opere nobilitatam,
» quæ in medio exhibet Jesu Christi crucifixionem,
» cum innumeris figuris in lamella argentea incisis,

» & postea pictura, quæ de nigello dicitur, vulgo
» *di niello*. obtecta, perfecit *Matthæus Iohannis* F.
» Deius (figlio di Gio: Dei) civis, & aurifex Flo-
» rentinus eximius. Hic addidit etiam multa exter-
» na ornamenta pulcherrima: pro qua considera-
» tis impensis omnibus, accepit florenos aureos
» sexaginta & octo, tradito opere absoluto anno
» MCCCCLV ».

Si potrebbero mai interpretare le prime riferite parole nel senso, che il *Finiguerra* fosse chiamato *Tommaso* il figlio, e ciò per distinguerlo da suo padre, che probabilmente portava un simil nome, ed esercitava egli pure la professione di Orefice? Duolmi che questo mio dubbio non sia sorto nel capo del Chiarissimo *Tiraboschi*, o degli altri Scrittori, che dimostrano aver letta l'Opera del *Gori*. Esso avrebbe acquistato quel maggior grado di probabilità, di cui io solo e sfornito della lor dottrina non oso lusingarmi. Che se per avventura si convertisse in verità, allora il mio primo sospetto (V. pag. 35) sarebbe stato giustissimo, quantunque fatto in tempo ch'io non conosceva la lodata Opera.

Godo poi nel sentire che il *Gori* fosse intenzionato di far incidere quella Pace, e confessi i motivi, che ne lo hanno distolto. Da tutto ciò i miei lettori comprenderanno quanto mi sia stato a cuore di far loro conoscere un'opera di *Maso*, e dovranno esser grati almeno a chi l'ha fedelmente copiata e incisa.

E' pur bene ch'io abbia trascritto le parole, che riguardano la Pace di *Matteo Dei*, acciò taluno leggendo in qualche Autore che quel lavoro gli fu pagato più dell'altro del *Finiguerra*, senza addurne il motivo non giudicasse *Matteo* superiore di merito a *Maso*. Io ho veduto diversi disegni presi da alcune Paci, e alcuni li conservo presso me

stesso, ed anche moltissimi nielli; ma posso con sincerità asserire che il *Finiguerra* merita con ragione d'esser chiamato il Raffaele de' Niellisti.

(50) Questo vero, e forse unico tesoro, fu per ordine di *Mr. Joly* levato dal suo antico sito, e riposto in un tometto particolare di stampe, il quale contiene la famosa ed unica del pari raccolta antica dei Profeti e delle Sibille, malamente credute dello stesso *Maso*, di cui terrò discorso in altro luogo.

(51) Ecco per esempio due Maestri italiani, i quali per testimonianza di accreditati e contemporanei Scrittori hanno inciso a bulino, ma di cui nessuno Amatore può vantarsi di possedere almeno con certezza alcuna stampa.

Il primo è *Leon-Giambatista* Alberti nato nel 1404, morto nel 1472. Di questo grand'uomo asserisce *Cristoforo Landino* nell'Apologia dei Fiorentini ch' egli non *solamente scripse* (di scultura e di pittura) *ma di propria mano fece, e restano nelle mani nostre commendatissime opere di pennello, di scalpello, di bulino, di getto da lui facte.*

Il secondo è *Francesco Francia*, il quale nacque nel 1450, e morì realmente nel 1517. Di questo celebre Bolognese, *Camillo Leonardi* (*Speculum Lapidum = Venetiis* 1516 fol. 48) ci fa questo elogio: *Virum cognosco in hoc celeberrimum, ac summum nomine Franciscum Bononiensem aliter fraza* (Franza), *qui adeo in tam parvo orbiculo, seu argenti lamina tot homines, tot animalia, tot montes, arbores, castra, ac tot diversa ratione situque posita, figurat, seu incidit, quod dictu, ac visu mirabile apparet.*

Alessandro Achillini nel suo *Viridario*, il *Butius* nella sua *Bologna Illustrata*, e *Bartolommeo Bian-*

chini nella vita di *Codro* così ne parlano. Il primo al foglio CLXXXVII retro:

Tante opre in testimonio ha fatto il *Francia*
Et in sculptura al ver segno se accosta,
Col bollin seco aguaglia la bilancia.

Il secondo: *Unus omnium est mihi charissimus* Franciscus Francia *nuncupatus; cujus in sculptura Phidias, & Praxiteles si viverent palmas cederent* ec.; e il terzo: *Amor, & delitiæ nostræ* Francia *spectatæ virtutis aurifex = & tamquam artis hujusce Deus, & in Pictura nemini post habendus, nullius etenim ante ipsum, neque pictura, neque etiam cælatura in propatulo visitur, quæ teneat oculos* ec

Lo stesso *Achillini* (foglio CLXXXVIII) nomina pure un tal *Gavardino* dicendo:

Il non si die tacer qui *Gavardino*
Che di tante arti se orna il giovenetto
Col suo relevo, e col dolce bulino,
Che ogniun può giudicar quel che è leffetto.

Tutti questi Maestri con alcuni altri che potrei nominare, debbono essere stati bravissimi Niellisti. Di fatto il *Bumaldi* (*Minervalia Bonon. Civium Anademata Bononiæ* 1641 pag. 245) dopo di aver parlato del *Gavardino* dice: *Horum autem opera si quis scrutari velit, ab antiquitatum cultoribus privatis e musæis eruendas, petere poterit.*

Ritornando per un poco a ragionare del *Francia*, dirò che avendo io inteso dal Chiarissimo Sig. Abate *Canonici* nostro R. Bibliotecario, che l'Istituto di Bologna aveva acquistato un Niello di quel gran Maestro, pregai subito il gentilissimo Sig. Avvocato *Pezzana* acciò impegnasse il Sig. *Francesco Rosaspina* a darcene le più esatte notizie. Questo valente Intagliatore rispose subito che due erano anzi i Nielli del *Francia* passati nell'Istituto, e per atto di sua bontà ci spedì in seguito i disegni fedelmen-

te elucidati dagli stessi Nielli, o diremmo Paci niellate. Una di queste rappresenta la Risurrezione di N. S., ed è composta di cinque sole figure, cioè del trionfante Redentore che dà la benedizione colla mano destra, e di quattro Soldati dormienti e coricati nei quattro angoli del sepolcro; e l'altra offre un Crocifisso, lateralmente al quale stanno nell'alto due Angioletti, e nel piano alla di lui destra la B. V. in piedi con un Santo religioso genuflesso, e alla sinistra San Giovanni similmente in piedi, e San Girolamo pur genuflesso col lione a canto. La prima che si vedeva anticamente nella Chiesa della Misericordia è alta 3 pollici e 4 linee, larga 2 e 2; e la seconda che faceva ornamento a quella di S. Giacomo porta 2 pollici e 9 linee di altezza, e 1 e 10 di larghezza. Si vedono entrambe queste Paci rinchiuse in diversi ornati cisellati, uno de' quali è anche smaltato e distinto d'un basso-rilievo d'argento. Ognuna poi porta pure due armi indicanti la famiglia che le ha fatte incidere.

Ma giacchè ho parlato di questi sicuri Incisori a bulino, de' quali non conosciamo alcuna stampa certa, a compimento di questo articolo sarà bene l'avvertire che l'Abate *Lanzi* (l. c. T. I pag. 83) parla d'una stampa da me pure ammirata in Bassano nel ricco e scelto Gabinetto del Sig. Conte *Antonio Remondini*, la quale rappresenta una Pietà, ossia il corpo di N. S. già deposto dalla croce (soggetto di 15 figure principali) alta 7 pollici e 6 linee, larga 6 e 2, segnata al basso delle due lettere *PP* legate nelle due gambe da una specie di nodo, ma che non ha altra forza che d'indicare l'abbreviazione delle stesse lettere. Il *Lanzi* dunque seguendo il primo antico possessore di quel pezzo, che vi ha scritto a penna, se ben mi ricordo, *Petrus Perusinus*, l'ha egli pur asserita incisa da quel famoso Maestro di *Raffaello*.

Io non ritrovo a dir vero ne' miei *pro-memoria* nessuna notizia, che m' indichi che *Pietro Perugino* sia stato anche incisore, e dirò solamente che il *Sandrart* (l. cit. p. 208) parlando di *Martino Schoen* dice: *Cumque singularem coleret amicitiam cum* Petro Perusino, *ut alter alteri delineationes suas sæpe transmitteret, & quæ in istis optima essent, alter avidissime imitaretur, quod utriusque abunde testantur opera.*

Se verificare potessi le parole di questo Biografo, allora potrei anche supporre che *Martino* oltre i disegni mandasse pure al *Perugino* le sue migliori stampe, e che questi per semplice diporto si desse ad incidere un qualche rame.

Il certo è che il taglio della stampa in questione somiglia molto a quello di *Nicoletto da Modena*, e all' altro del *Robetta*. Sospenderò dunque di parlarne, aggiungendo solo che di quell' *Anonimo* conosco altri due o tre pezzi tutti marcati colle accennate lettere, uno de' quali offre la Caccia del Leone, composta di moltissime e piccolissime figure, che viene attribuita da alcuni Amatori al *Robetta*.

(52) Il *Baldinucci* nel T. IV delle sue Notizie parlando del *Botticelli* ci istruisce che questo Maestro diede fuori molte carte di sue invenzioni, ma che di lui non conosceva che un intaglio in numero di dodici carte, dove in figure assai piccole sono rappresentate storiette della vita di nostro Signor Gesù Cristo. Io parlerò di queste stampe a suo tempo.

(53) » *Bramante da Urbino* sapiente pittore, et
» architetto universale, il quale disegnò le quadra-
» ture dei corpi, et le piante, et scrisse architectu-
» ra, et prospettiva ».

» *Bartolomeo* detto *Bramantino* milanese pittore,

» et architetto, il quale scrisse di prospettiva, et
» fu discepolo di *Bramante* ».

» *Agostino di Bramantino* milanese pittore, disce-
» polo d'esso *Bramantino* ».

Così e giustamente il *Lomazzo* nella tavola dei nomi nel suo Trattato dell'Arte della Pittura; ed io farò vedere in una mia Dissertazione che questo Scrittore, e prima di lui *Cesare Cesariano*, e altri Autori, hanno tutti avuta ragione di darci un solo antico *Bramante* dello stato d'Urbino, e di dirci che *Bartolommeo Soarda* o *Soardi* fu suo discepolo, e però detto *Bramantino*, e *Agostino* allievo del *Soardi*. In quella mia piccola fatica troveranno gli Amatori che il *Vasari* ha preso un solennissimo granchio nell'affermare che *Bramantino da Milano* (così nella prima edizione del 1550) dipingesse per *Niccolò* V. Altro granchio consimile ha pur preso il Padre *Resta* nel dire (*Lett. Pitt.* T. III pag 341) *Bramantino Milanese più antico di Bramante*. Ivi dovrò maravigliarmi di alcuni moderni Scrittori, i quali in vece di distruggere quegli errori colle autorità, che si hanno di Autori contemporanei agl'indicati Maestri, abbiano piuttosto voluto non solamente adottarli, ma eziandio accrescerli.

Parlerò per incidenza di *Pietro della Francesca*, di *Raffaele* e di altri Pittori. Riguardo al primo farò vedere ch'egli non ha mai dipinto per l'accennato Papa, e rapporto al secondo mi adoprerò di comprovare l'opinion mia ch'egli non già si recasse a Roma, come talun pretende, nel 1507; ma piuttosto verso la fine del 1509 (*).

(*) *Sunt praeterea aulae & camarae adornatae variis picturis ab excellentissimis pictoribus concertantibus hoc anno* (1509) *instauratae*. Parole dell'*Albertini* dette da lui nel suo Opuscolo a *Giulio* II, da me citato alla Nota 34.

,, *Raffaello* si trasferì a Roma, dove giunto trovò che gran

(54) Non debbo tacere come questo celebre Dilettante sia stato forse il primo, che abbia benissimo inciso a foggia punteggiata e tratteggiata; ed ecco che debbesi alla nostra Italia anche questa invenzione d'intaglio, fattasi pur troppo al giorno d'oggi quasi generale in Europa.

Qualche Amatore si sarà facilmente maravigliato nel vedere ch'io nomino *Giulio Campagnola* semplice dilettante e non professore delle Belle Arti. Questo non è il luogo di addurre le ragioni, che mi hanno mosso a così chiamarlo; le riserbo per un'altra Dissertazione già da me condotta a fine, in cui parlo di *Girolamo Campagnola*, dei due suoi figli *Enea* e *Giulio*; di *Domenico* pur *Campagnola*; di *Domeneco dalle greche depentore Veneziano*, che viveva nel 1549 malamente creduto da alcuni lo stesso *Domenico Campagnola*; di *Giusto Campagnola*, e di altri. Fo in essa vedere che *Girolamo* non è mai stato pittore; che *Giulio* nel Gennajo o nel Febbrajo del 1498 passò alla Corte di *Ercole* Primo Duca di Ferrara nella sola età di circa 17 anni (*); e che *Domenico Campagnola* intagliava a bulino negli anni 1512 13 14 15 16 17 18, e che in questi due ultimi anni era già nel suo maggior fiorire. Vedo bene ch'io mi sono distolto dal sentimento di molti Scrittori, e specialmente de' moderni; ma sicco-

---

,, parte delle camere di palazzo erano state dipinte, e tuttora si ,, dipignevano da più maestri ec. ,, Così il *Vasari* nella vita di *Raffaele*.

(*) ,, Ad *Hieronymum Campagnolam* de *Julio* filio tradito in ,, aulicum *Herculi Ferarie* Duci Ep. 211 ,,.

,, In *Julio* nostro, qui tuo ex voto assitus est in aulicum ab ,, inclyto *Hercule*, tibi mi *Campagnola* congratulor; precorque ,, rem ipsam Deus cœlique secundent. Est enim puer vere *Her-* ,, *cule* dignus, in quo super ætatem tanta eminet virtus &c. ,, *Veronæ* XVI Kal. Februarias 1498 ,,. Così *Matteo Bossi* nelle sue Epistole stampate in Bologna apud *Victorium Benatium* 1627.

me la verità è una sola, così ho stimato bene colla scorta della ragione di scoprirla più che mi è stato possibile senz'aver riguardo all'altrui opinare.

Gli errori che hanno sempre tenuto e tengono tuttora oscurato il vero, sono per lo più derivati dalla falsità delle epoche trasmesseci o per abbaglio o per mala intelligenza da alcuni antichi e accreditati Autori. Tali false epoche sono poi state adottate da più moderni, ed ora si reputano infallibili dalla maggior parte de' viventi Scrittori. Potrei qui addurne diversi esempi, ma mi riserbo a farlo a miglior tempo.

(55) Il Padre *Orlandi* nell'Abbeccedario Pittorico alla Tavola A delle Marche nomina questi due *da Brescia*, dicendoli fratelli, e riconosce per Religioso del suo stesso Ordine il solo *Giammaria*. Il *Barone Heinecken* al contrario (Diz. T. III p. 327 328) li crede tutti due Frati, ed il Ch. Abate D. *Mauro Boni nelle lettere sui primi Libri di Stampa di alcune Città e Terre dell' Italia superiore* alla pag. 122 li conferma: *due insigni fratelli Religiosi Carmelitani*. E' dunque probabile che D. *Mauro* ardente Amatore delle cose tutte che riguardano la *Tipografia*, la *Zilografia*, la *Xilografia* e la *Calcografia*, allor quando ritrovavasi appunto in Brescia a fare le sue ricerche sopra la prima delle accennate Arti, siasi egli colà certificato di quanto ha esposto.

Io però confessar debbo che nelle pochissime stampe di *Giammaria* trovo ch'egli vi si nomina in tutte col titolo di *Frate dell' Ordine Carmelitano*; e nelle altre di *Gianantonio*, che sono di più numero, vi leggo semplicemente il suo nome e soprannome di patria: *IO. AN. BX.*, cioè *Joannes Antonius Brixiensis*. In altro luogo farò rilevar l'errore del nostro *Orlandi*, e quello di *Florent le Comte*, i quali attribuiscono al primo di questi Maestri la

marca composta delle lettere *I B M A*, che è la vera e reale di *Giambatista Mantovano*. Ma su di questo celebre allievo di *Giulio Romano*, e de' suoi figli *Adamo* e *Diana*; come pure di *Giambatista Britano o Briziano*; di *Giorgio* e *Teodoro Ghigi*, tutti Mantovani, ho già pronta una nuova Dissertazione da pubblicarsi nella mia Opera.

(56) Il *Vedriani* nella *Raccolta de' Pittori, Scultori, et Architetti Modonesi più celebri*, stampata nel 1662, alla pag. 45 dopo d'aver parlato di *Nicoletto da Modena*, parla di *Giambatista Porto* in questi precisi termini: » E perchè parliamo dell'arte che ,, insegna intagliare nel rame, nella quale alcuni ,, Modonesi vi si sono segnalati, lodaremo in que- ,, sto luogo *Gio: Battista del Porto*, il quale fu tan- ,, to eccellente nell'intagliare di bollino, che l'ope- ,, re sue riuscivano tante meraviglie, le quali sin ,, hora mostrano, e per l'avvenire sempre mostre- ,, ranno a' posteri la sapienza di tant' huomo in que- ,, sta professione. Tutto si cava dal *Lancilotto* nelle ,, sue Croniche ».

Se io ricercar potessi a tutti gli Amatori che sono stati e che sono, quali sieno le stampe di questo celebre Intagliatore, tutti mi risponderanno che non le conoscono. Io però ho giusto motivo di credere sieno quelle molte, che vedonsi marcate colle iniziali *I. B.* con in seguito il *rebus* d'un uccellino, una delle quali porta l'anno 1502. Ma di questo Maestro, non conosciuto nemmeno dall'Abate *Tiraboschi*, e di tutti gli altri del quindicesimo secolo parlerò nella terza parte della mia fatica.

(57) » *Marcus Antonius Raimundus* ærearum for- ,, marum effigiator præcipuus, & nominatissimus, ,, qui *Raphaelis de Urbino* lineares inventiones per

„ hominum manus, & ora fortunatissime vagari fe-
„ cit. *Uxorem habuit in eadem arte præclaram;* de
„ eo Achill. in Virid. „. Così il *Bumaldi* l. c. pag.
245 sotto l'anno 1498.

Siccome nessuno altro Scrittore prima del *Bumaldi* fa menzione della moglie del *Raimondi*, così io opino ch'egli abbia pescata tale notizia nella stessa fonte, ove pescò il *Sandrart* quell'altra che *Agnese Frey* moglie di *Alberto Durer* era essa pure intagliatrice, e che ajutò in molte incisioni il proprio marito. *Gioanne Philoteo*, cioè *Alessandro Achillini*, citato qui dal *Bumaldi*, nel suo Viridario in ottava rima da lui terminato di scrivere nel 1504 (*Impresso in Bologna per Hieronymo di Plato* 1513) parla di molti Professori di Belle Arti del suo tempo senza far motto per ombra della sognata moglie del *Raimondi*. L'*Achillini* però conosceva tanto bene questo celeberrimo Intagliatore, che scrive di lui i seguenti versi nell'accennato Poema al foglio CLXXXVIII tergo:

Consacro anchor *Marcantonio Raimondo*
Che imita de gli antiqui le sante orme,
Col disegno, e bollin molto è profondo
Come se veden sue vaghe eree forme.
Hamme retratto in rame come io scrivo
Chen dubio di noi pendo quale è vivo.

Gli Amatori ritrattisti avranno campo di lambiccarsi il cervello su questi versi, e di consumare dell'inchiostro e della carta, onde indagare quale sia quel Gabinetto di stampe che possa vantarsi di possedere il ritratto dell'*Achillini* inciso tanto bene dal nostro *Raimondi*.

(58) Se volessi secondare l'opinione dell' Abate Zacchiroli (*Gall. di Firenze* parte II pag. 58) dovrei darla ai Tedeschi. Ecco le sue parole: „ *On* „ *doit* ec. si deve probabilmente l'invenzione dell'

„ intaglio a bulino, e all'acqua-forte al genio fred-
„ do e paziente dei Tedeschi. Gl' Italiani ne dispu-
„ tano ad essi l onore, ma certamente con poco
„ vantaggio. Noi siamo Italiani, noi amiamo la glo-
„ ria del nostro paese, ma prima di tutto conviene
„ esser giusti „.

Trovo anche che il Maggiore *Humbert* (*Abregé Historique* ec. *Berlin* 1752 pag. 7 e 8) si maraviglia del *Filibien*, del *de Piles*, di *Florent le Comte* e di altri Scrittori, perchè hanno asserito che gl' Italiani sono i primi intagliatori delle stampe in legno e a bulino. Ma ben maggiori io fo le maraviglio con questo Autore, il quale patentemente addimostra di non saper che poco o punto della storia delle stampe, poichè non conosce a fondo l' Opera dei due *Israel*, e in parlando alle pag. 12 13 dell' Apocalisse di *Alberto Durer impressa Argentinæ per Hieronymum Greff dictum Francfurder Pictorem Anno Christiano* 1502 in caratteri gottici, si dà a credere che questa sia la vera originale, e che fosse poi in seguito copiata da *Alberto* e da lui pubblicata nel 1511; quando realmente il *Durer* la mise egli stesso alla luce, come ce lo attesta il *Sandrart*, nel 1498, e fu poi copiata da un Anonimo che si dice un tale *Jacobus Meydenbachs*, e pubblicata dal *Greff* nell' accennato anno 1502. Il Signor Maggiore però ci fa sapere che *Giorgio Paschius* Professore di Kiel attribuisce l' invenzione della stampa ad un Pastore del Ducato di Bergen, chiamato *Francesco di Bucholt*, di cui ho parlato alla Nota 27.

Potrei qui ora nominare alcuni altri Autori tedeschi, che hanno scritto in favore della loro Nazione; ma mi contenterò di parlare d' un solo, cioè di *Mr Hagedorn*. Questi nel libro *Reflexion sur la Peinture*, traduzione dal tedesco di *Mr. Huber* (*Leipsig chez Caspar Fritsch* 1775 T. I pag. 288)

dopo di aver parlato dei due *Mecken* e di *Martino Schoen*, dice che l'invenzione dell'incidere sul metallo in Alemagna dev'essere dell'anno 1440, anteriore per conseguenza a questa stessa scoperta, che il *Vasari* attribuisce assai leggiermente a *Maso Finiguerra* Orefice fiorentino, e ch'egli fissa nell'anno 1460, poichè oggigiorno le Collezioni più famose non possono niente produrre con certezza di quell'Inventore.

(59) Il *Barone Heinecken* (*Idée* pag. 224 Nota *g*) pretende di correggere la data del 1412 di *Andrea da Murano*, dicendo malamente: *c'est certainement une faute, il faut lire* 1512. = Questo è certamente un fallo, convien leggere 1512 =. Anche lo *Strutt* ha confermato l'errore dell'*Heinecken*.

Il Professore *Christ* ha pur voluto parlare di *Andrea da Murano*, e però nel suo Diz. alla pag. 33 vi riporta nel margine le due lettere *A M*, e così la discorre: ,, Una *A* seguita da una *M* di carattere gottico si trova sopra delle stampe antichissime ,, in legno impresse in Amsterdam presso *Dodo Petri* verso l'anno 1505. Questo Maestro è senza ,, contraddizione tedesco, che cert'Italiani confondono con degli altri a motivo della sua maniera ,, gottica, e perchè hanno letto malamente le lettere arabiche scritte all'uso antico. E' dunque per ,, questa ragione che vien preso comunemente per ,, un certo *Andrea da Murano*, che come pretende ,, un Autore inglese (il *Palmer*. Vedi pag. 54) intagliava di già in rame nel 1412. Io proverò in altra occasione che l'invenzione dell'intaglio in rame ,, non appartiene in niun modo all'Italia, ma piuttosto all'alta Alemagna, dove quest'Arte è stata ,, praticata lungo tempo prima del *Finiguerra*, del ,, *Pollajuolo*, e del *Mantegna*. Noi conosciamo al-

„ cune stampe tedesche impresse verso l'anno 1460,
„ ed anche alcune subito dopo il 1450. *Martino*
„ *Schoen* incisore a Colmar ne lavorava tra il 1460
„ e 1470, ed era scolaro di *Luprecht Rust*, che de-
„ ve esser vissuto e aver travagliato verso l'anno
„ 1450 „.

Questa è l'ultima Nota, in cui parlo del *Christ*, ed ho voluto appunto riportarvi tutto questo squarcio di congbietture, acciò gli Amatori osservino se colle altre cose da lui dette e da me esposte sia riuscito a provare che il suo *Luprecht Rust* abbia inciso a bulino verso il 1450. Potrebbe forse darsi ch'egli avesse scritto su di tale materia un qualche opuscolo a parte. Se così fosse, il conoscerei pur volentieri.

(60) nel suo aureo libro: *Della Pittura Veneziana*, edizione seconda. In *Venezia* 1792 alla pag 16 così parla di *Andrea da Murano*: „ *Andrea da Murano* ci si presenta pittore degno di onorata memoria, che Maestro fu della prima buona Scuola veneziana circa il principio del 1400 „. Il Quadro poi, che nomina distinto del suo nome, si vede nell'Isola della Certosa.

(61) Malgrado le mie indagini non mi è riuscito di più rinvenire l'edizione del *Furioso*, in cui il *Ruscelli* ci dà la riferita notizia.

(62) Convien perdonar al *Lomazzo*, se chiama il *Mantegna* mantovano e non padovano, mentre in tale errore sono caduti prima di lui alcuni altri Scrittori. Se costoro però avessero letti i due Poeti mantovani, vale a dire *Batista Mantovano* e *Teofilo Folengo*, l'uno Frate Carmelitano e l'altro Monaco Benedettino Cassinese, avrebbero trovato che il primo

nell' *Omnia Opera* stampata in Bologna nel 1502 al foglio XXXXVIIII tergo, parlando del *Mantegna* dice chiaramente:

Tu decus Italiæ. nostri tu gloria sæcli.
Tu patrui (*) immortalis honos: concedere laudem
Patria post *Livium* debet tibi grata secundam.

Nel libro poi del secondo Poeta: *Opus Merlini Cocaii. Amstelodami* 1692 pag 213 vi avrebbe letto:

Quis fuerit rerum pictor, vel sculptor earum
Nescio, sed forsan magnus fuit author Apelles,
Cujus progenie noster *Mantinea* venit,
De quo, sicut apud *Seraffi* scripta catatur,
Maximus alter erit pictor, *Mantegna* vocatus,
Gentibus e Paduæ, quem parvum nostra robabit
Mantua desegni mirum fictique coloris ec.

L' autorità di questi Poeti mantovani; le due dello stesso *Mantegna*, la prima delle quali è riportata dallo *Scardeone* (Vedi la seguente Nota), e la seconda la rileviamo dal Quadro, che rappresenta un Cristo morto in mezza figura del fu Sig. Conte *Camillo Capodilista* segnato: OPVS ANDREÆ MANTEGNÆ PAT. (Patavini), e quella di *Camillo Leonardi* (l. c. pag. 48): *Andream Patavinum cognominatum Mantegnam*, con alcune altre che io taccio di contemporanei Scrittori, debbono una volta far cessare ogni dubbio intorno alla patria del nostro Pittore.

A tempo debito ragionerò a lungo di questo grand' uomo, e dei caratteri da lui posti sui lembi, o vogliam dire contorni degli abiti di alcune figure

---

(*) Il *patrui* è analogo a *Francesco Squarcione*, il quale secondo il *Vasari* si tirò in casa *Andrea Mantegna*, e poco appresso conosciutolo di bello ingegno se lo fece figliuolo adottivo. Anche lo *Scardeone* (l. cit. pag. 371) dice: *quam cum* Squarzonus *ejus Magister*, & *Pater adoptivus satis commendasset* ec.

tanto ne' suoi dipinti quanto ne' suoi intagli, i quali caratteri sono comunemente creduti semplici arabeschi e ornati. Farò allor vedere che molti altri Pittori e Scultori antichi hanno messo ne' lembi delle figure de' simili caratteri indicanti o titoli delle medesime, o i testi ad esse analoghi, o talvolta i nomi del loro Artefice.

Dovrò necessariamente parlare della famosa Tavola di S. Luca, che *Andrea* dipinse in Padova nella Chiesa di S. Giustina negli ultimi anni dell' Abate di quel Monastero D *Mauro da Pavia*, vale a dire verso l' anno 1457; nella qual Tavola per testimonianza dello *Scardeone* (l. c. pag. 372) *nomen ejus* (Andreæ) *artificiose comprehenditur*, e dovrò pur dire ch' io feci osservare al Sig. *Pietro Brandolese* de' simili caratteri sul davanti della veste al petto di S. Luca, e sui lembi di quella di S. Prosdocimo, pregandolo vivamente a farmeli copiare, e dopo il mio viaggio d' Italia a spedirmeli a Parma. Ma questo ben. Scrittore in vece di appagare le mie ricerche ha voluto nelle *Pitture di Padova nuovamente da lui descritte e stampate* nel 1795 parlare alla pag. 102 Nota (*b*) di quella Tavola, e dell' abboccamento che avemmo insieme, senza però fare il minimo motto dei caratteri fattigli rilevare. Ho quindi appreso ch' egli è nel numero di coloro, che giudicano que' caratteri semplici arabeschi e ornati, e che non ha ponderato la forza dell' avverbio *artificiose* dello *Scardeone*. Basta; io parlerò, come dissi, a suo tempo di tutte queste cose; e intanto sarà bene che gli Amatori, i quali posseggono o possono vedere in altri Gabinetti la stampa del *Mantegna* in due fogli, che rappresenta un combattimento di Deità marine, diano essi un' occhiata alla tavoletta che tiene in mano l' *Invidia*, e facciano un serio esame delle quattro figure che restano sotto al di

lei titolo INVID., e mi sappian poi dire, se le medesime debbansi considerare semplici arabeschi, oppure veri e reali caratteri, come io li giudico.

(63) Se contentar io mi potessi di sole conghietture, potrei dire che siccome nello *Scardeone* (l. cit.) troviamo che il *Mantegna* dipinse *pene puer in æde S. Sophiæ icona Mariæ Virginis*, ubi legitur: *Andreas Mantinea Pat* (Patavinus) *an. septem, & decem natus sua manu pinxit M. CCCC. XLVIII*; la qual Tavola, per testimonianza del *Vasari* nella vita del *Mantegna* stesso, *pare fatta da un vecchio ben pratico, e non da un giovinetto*; così se dipingeva tanto bene in quest' anno, poteva del pari incidere.

(64) Non intendo come l' Abate *Lanzi* (l. c. T. I pag. 94) parlando del *Mantegna* abbia potuto scrivere: ,, E in questo tempo si deve creder da lui ,, intagliato quel numero prodigioso di rami, che ,, si fa salire intorno alla cinquantina, così grandi, ,, così pieni di figure, così studiati alla mantegnesca ,, in ogni parte ,,.

E' ben vero che lo *Scardeone* (l. cit.) nel parlare delle stampe di *Andrea* dice: *& alias laudatissimas tabellas æreas incisas formis ad effingendos Romanos triumphos: & festa Bacchi, & marinos Deos. Item depositionem Christi de Cruce, & collocationem in Sepulchro, & alia per multa. Eæ modo tabellæ sunt in maxima existimatione, & a paucis habentur: novem tamen ex his apud nos sunt, omnes diversæ*. Ma cotesto Scrittore, malgrado però la sua espressione *& alia per multa*, confessa ch' egli non possedeva che soli nove rami del suo Concittadino; ed io, con tutto il rispetto dovuto all' Abate *Lanzi* o a chiunque gli avesse comunicata tale notizia,

posso assicurare gli Amatori che le stampe vere e reali che oggigiorno si conoscono incise dalle proprie mani del *Mantegna* non arrivano ad una ventina, e sono quasi tutte con poche figure.

(65) Non mi sovviene chi sia l' Autore che così la discorra, e dirò solo che anche il *Maffei* (*Verona illustrata* Parte III col. 198) racconta: *Era però ancora bambina l'arte* (dell' intaglio), *e quasi ambigua di sè medesima, quando applicatovi* Andrea Mantegna *in Roma la ridusse a compimento*.

(66) *Historiarum Cœnobii D. Justinæ Patavinæ Libri sex Do. Jacobo Cavaccio Patavino. Venetiis* 1606. *Ex Typographia Andreæ Musschij* pag. 227.

(67) Il *Ridolfi* (Parte I) ci fa noto che *Gio: Bellini* morì di 90 anni, e che in Roma si vedeva un Quadro appresso i Signori *Aldobrandini* segnato: *Joannes Bellinus* MCCCCCXIV. Il *Mechel* ne nomina un altro nell' indicata Galleria di Vienna distinto: *Joannes Bellinus faciebat* MDXV, ed il *Brandolese* (l. c. pag. 263) racconta che la Tavola esistente nelle stanze del Padre Abate di S. Giustina, opera pur essa di *Giovanni*, porta l' anno 1516. Supponendo dunque che quel bravissimo Pittore morisse in quest' ultimo anno, dovremmo fissare la di lui nascita nel 1426, cinque anni cioè dopo quella di *Gentile* suo fratello.

In tutte però queste epoche, come anche in molte di diversi Maestri del XV secolo, vi sono delle oscurità così forti, che gioverebbe assai il rischiararle. Parlando ora di quelle dei *Bellini*, trovo che il Padre *Valerio Polidoro* (*Religiose Memorie. Venezia* 1590 p. 25) scrivendo della Cappella di S. Francesco nella Chiesa del Santo dice chiaramente:

» Quando havesse principio questo reverendo luo-
» go, e da chi fosse dipinto, non ho ritrovato mol-
» to per certo, è però cosa sicura che nell' Altare,
» il quale pur è di ben regolata pittura si leggono
» queste parole: *Jacobi Bellini Veneti Patris, ac*
» *Gentilis, & Joannis* Natorum opus MCCCCIX ».

Questa data abbatte tutte le altre che abbiamo spettanti ai *Bellini*, e allor quando fu da me letta per la prima volta in Milano ne restai talmente sorpreso, che ho poi sempre desiderato di rinvenire un qualche Scrittore che ne parlasse. E appunto nel tessere queste mie Annotazioni emmi per avventura capitata alle mani la *Notizia d' Opere di Disegno nella prima metà del secolo* XVI *scritta da un Anonimo di quel tempo*, fatta pubblicare due anni sono in Bassano dal celebre Sig. Abate D *Jacopo Morelli*, e da lui illustrata di 157 Note, che sono a dir vero altrettante gemme.

L'*Anonimo* dunque parlando di quella Cappella di S. Francesco (pag. 5) dice: *Ma la palla ivi fu de mano de Jacomo Bellino, Zuanne e Gentil suoi figli come appar per la sottoscrizione* (7), e a questa Nota si legge: » Era la seguente: *Jacobi Bellini*
» *Veneti patris ac Gentilis & Joannis natorum opus*
» MCCCCIX. Ci fu conservata da Fra *Valerio Poli-*
» *doro* nelle sue Memorie della Chiesa del Santo
» (pag. 25), non essendovi più le pitture qui ri-
» ferite ». Segue la Nota a parlare dei due fratelli *Bellini*, senza però fare il minimo cenno della sottoscrizione, e apprendiamo che *Gentile* si mise in viaggio per Costantinopoli nel 1479.

Il silenzio di questo Ch. Scrittore riguardo all' epoca di *Fra Valerio* mi fa giudicare ch' egli l' abbia trovata affatto ridicola, nè siasi voluto dare la pena di confutarla, ed io sarei meritamente chiamato prosuntuoso, se volessi mettermi a dirne qual-

che cosa. Pur se mi è lecito esporre un mio pensamento, dirò ch' io son di parere che *Jacopo* dipingesse quella sua Tavola nel tempo che *Gentile* e *Giovanni* dovevano essere ancora fanciulli, e che solamente per far onore a' suoi figli, ne' quali avrà ben egli conosciuto talenti superiori alla loro età, il nome vi apponesse di ambedue unitamente al proprio.

Ma giacchè questa Nota si volge d' intorno alle epoche, sarà bene ch' io parli di quelle che riguardano il famoso *Giorgione*. *Gio: Bonifacio* (*Istoria Trivigiana*. *Venezia* 1591 pag 651 = ivi 1744 pag. 476) scrive: » Et mancò anche nell' istesso tempo » (1490) il *Giorgione da Castelfranco* Pittore eccel» lente... et Maestro del famoso *Tiziano* ». Gli Editori della Galleria del Re di Francia alla nona Presentagione vi riportano il ritratto di *Gastone di Foix* con quello di *Pico della Mirandola*, dipinti dallo stesso Maestro, e lo dicon morto nel 1494 d' anni 32, e nella Galleria I. R. di Vienna si trovano notati cinque Quadri di quel Pittore, ma senza nome nè anno, e quello alla pag. 5 num. 10 si nomina per il ritratto di *Erasmo Gattamelata*. Comunemente poi si vuole che *Giorgione* morisse nel 1511 d' anni 34.

A questi Pittori ne unirò un altro della stessa Scuola, cioè *Andrea Mantegna*. Il Signor *Segretario Bianconi* fu uno de' primi a scoprire in Mantova, avendo me a compagno, nell' autunno del 1787 che *Andrea* morì ai 15 di Settembre del 1506, come costa da quattro autentiche lettere, una delle quali scritta in quell' anno e mese da *Francesco Mantegna* al Marchese *Francesco Gonzaga*, in cui gli partecipa la morte di suo padre. Si è pure scoperto che *Francesco Francia*, malgrado l' asserzione del *Malvasia*, che vuole abbattere quella del

Vasari, morì nel 1517, e tra le date del nascimento e della morte de' più classici antichi Maestri italiani, ignoriamo pur quelle di *Leonardo da Vinci*.

E poichè siam venuti parlando di questo valent' uomo e d'altri di lui non minori, non dispiaccia a' miei leggitori ch' io promova una questione non mai, ch' io mi sappia, messa in campo da alcuno. L'*Ariosto* nell'Ottava prima del 33. Canto del suo Furioso parla de' Pittori antichi più celebri, dicendo: *Timagora*, *Parrasio*, *Polignoto* ec., e soggiunge nella seconda:

> E quei, che furo a' nostri dì, o son ora
> Leonardo, Andrea Mantegna, Gian Bellino,
> Duo Dossi, e quel, ch' a par sculpe, e colora
> Michel, più che mortal, Angel divino;
> Bastiano, Raffael, Tizian, ch' onora
> Non men Cador, che quei Venezia, e Urbino,
> E gli altri ec.

Domando io; l'*Ariosto* si è egli inteso parlare in questa Ottava di Pittori tutti viventi, oppure ha voluto indicarci che i tre primi erano già morti? Sento rispondermi da più d'uno che qui si parla di Artefici tutti allora esistenti, e che piuttosto doveva io chiedere in qual tempo quel Poeta abbia scritto i suoi versi. Al che io rispondo, che quando pur creder si voglia che di soli Pittori viventi si discorra in quell'Ottava, sarà forza fissarne l'epoca nel 1505 ovvero nel principio del 1506, anno in cui, come si è accennato, morì *Andrea Mantegna*. Ma come può esser ciò, se nella prima edizione dell' *Orlando* fatta in Ferrara li 22 Aprile del 1516 da Maestro *Gio: Mazocco* mancano assolutamente le Ottave che parlano dei Pittori? Le avrà egli l'*Ariosto* scritte nel 1505 o 6 per serbarle tra le sue carte ignote al mondo intero fino alla sua morte accaduta nel 1535? E qual plausibile ragione avreb-

be potuto obbligarvelo? Che più? Se il Cigno ferrarese cantò que' versi negl' indicati anni, come mai poteva tra gli altri Artefici esaltare cotanto *Sebastiano dal Piombo*, e *Raffaello*; il primo nella sola età di 20 anni, ed il secondo di 22, età in cui l'Urbinate non erasi per ancora portato a Roma? Allorchè l'*Ariosto* scrisse sì fatti versi, dovevano que' Pittori esser già arrivati ad un grado di celebrità, che li rendesse degni dell'altissimo Poema di lui. E il potevan essi in sì fresca età?

Queste riflessioni non mi pajono senza peso. La scoperta della morte del *Mantegna* rovescia da capo a fondo l'opinar di coloro, che asseriscono parlarsi di Pittori viventi, poichè senza d'essa si avrebbe potuto credere che quel divin Poeta avesse scritto le sue Ottave verso il 1515, e per mancanza poi di nuovi materiali a lui necessarj per compire il suo piano ommettesse di stamparle nel 1516. Che se sostener si voglia ch'egli le componesse dopo la prima edizione del Furioso, allora è forza accordare che i tre primi Pittori *Leonardo*, *Andrea Mantegna*, e *Gian Bellino* erano morti, oppure dubitare che la morte del *Mantegna* accadesse nel 1506.

Io ben lungi dal voler pronunziar sentenza tra cotanta incertezza, conscio di mia incapacità mi ristò, e solo a compimento di questa lunga Nota aggiungo che debbe recar maraviglia, come nessun Biografo e Scrittor mantovano antico faccia menzione di *Francesco Mantegna*. Cresce vie più la maraviglia nel leggere in *Mario Equicola* (*Storia di Mantova* 1610 p. 212) che *Francesco Gonzaga* chiamò a sè *Lorenzo Costa* acciò aggiugnesse delle figure al famoso trionfo di Giulio Cesare stato dipinto così egregiamente da *Andrea Mantegna*.

Trovo bene che *Matteo Bossi* nell' Epistola 84 scritta circa il 1491 *ad Aloysium Antillam* parla d'un

figlio morto ad *Andrea*, che grandi speranze avea date di divenir bravissimo Pittore: *Mantineam nostrum audio filii mortem dolentius ac gravius ferre* ec.; ma non vedo che quel celebre Autore faccia menzione di *Francesco* nè di *Lodovico* suo fratello, il quale scrive egli pure due delle accennate lettere ad *Isabella* Estense moglie del Marchese *Francesco*, e le parla nell'una e nell'altra della morte di suo padre (*). Cosa debbasi pensare del silenzio di tanti Scrittori, io non mel so. So bene che utilissima cosa sarebbe e necessarissima per gli Amatori delle Belle Arti il porre alla luce le indicate lettere, che mostrando a' moderni e venturi Scrittori l'impossibilità dell'essere stato *Andrea Mantegna* Maestro dell'immortal *Correggio* nato nel 1494, ne schianterebbe l'opinione fin'ora in alcuni invasa, e loro fornirebbe ragioni onde asserir che quegli fosse piuttosto scolaro di *Francesco Mantegna*, e spargerebbe forse luce novella su diversi punti, che giacciono ancor ravvolti fra le tenebre, e che io non verrò qui accennando per amore di brevità. Che *Andrea* morisse in quell'anno, sembra aversene una prova anche nella vita di *Alberto Durer* posta alla testa della sua Opera *De Symetria partium*, data alla luce nel 1532, essendosi pur ora scoperto dal *Murr* che quel Pittore tedesco trovavasi appunto in Venezia nel 1506, anno in cui *Marcantonio* copiò e incise a bulino la vita di Maria Vergine so-

(*) Che il *Mantegna* però avesse degli altri figli oltre l'accennato dal *Bossi*, ce lo assicura lo *Scardeone* (l. c. pag. 372) dicendo: ,, Vixitque (*Andrea*) magnifice lateque celeberri- ,, mus, & magnis principibus valde gratus. Romam quoque ,, aliquando ab *Innocentio* VII Pont. Max. accitus, angustissi- ,, mum delubrum in palatio Vaticano depinxit: ubi quum ali- ,, quod Sacerdotium dari uni *ex filiis suis* in retributionem diu ,, frustraque sperasset ec. ,,

pra l'originale in legno disegnata da *Alberto* stesso nel 1504 Osservino gli Amatori l'Annunziazione e l'Adorazione de' Magi, e scorgeranno che sono ambedue marcate coll'indicato anno 1506, e col mese e giorno, in cui terminò egli il suo lavoro (*).

Ritornando a *Gio. Bellini*, dirò che mi ricordo d'aver letto ch'egli morì nel 1508. Dirò anche che alcuni de' suoi Quadri distinti con date posteriori a questa sono di molto inferiori a quelli di data anteriore, e però non si possono attribuire che a' suoi scolari.

Rapporto finalmente al *Giorgione*, che dal *Bonifacio* si vuole morto nel 1490, debbo riflettere che se egli dipinse il ritratto accennato qui sopra del famoso *Gattamelata*, che fu ascritto dai Veneziani nel ruolo degli Ottimati nel 1438 e morì li 16 Gennajo del 1443, non si può più credere che campasse soli 34 anni. E' pure da considerarsi che l'*Ariosto* non parla di quel gran colorista, indizio quasi indubitato che quando scrisse i suoi versi, doveva essere quegli nel numero de' morti.

In mezzo a sì fatta oscurità, infra cotante dubbiezze chi oserà porsi all'ardua impresa di tesser le vite, di ragionar con sicurezza delle opere dei gran Maestri, che fiorirono ne' primi tempi del risorgimento delle Belle Arti? Ella è piena di spine; ma non si debbe però seguire l'opinion del *Milizia*,

---

(*) Altre stampe abbiamo di *Marcantonio* tutte distinte della sua marca, dell'anno, mese e giorno, in cui furono terminate. Ne nomino una sola, perchè, oltre d'essere la più comune di quel gran Maestro, da lei apprendiamo ch'egli trovavasi ancora in Bologna sua patria li 16 Dicembre del 1508. La stampa rappresenta Marte con Venere e Cupido, ed è segnata M A F 1508 16 D., le quali cose debbonsi leggere: MARCVS ANTONIVS FRANCI o FRANCIA (anno) 1508 (die) *decima sexta Decembris*.

che sostiene che poco importa il sapere in qual anno sia nato e morto questo o quel Maestro, purchè non si ignori in qual tempo siasi distinto co' suoi lavori. Ognuno scorgerà agevolmente quanto disdicevol sia, e quanto dannevole riuscirebbe questa massima, ridotta in pratica, ai Cultori delle Belle Arti. Traggano essi piuttosto maggior lena e vigoria dall'arduità dell'intrapresa, si adoperino con tutta la lor possa a venirne a capo meglio che fia possibile, e si risovvengano che artissimo è il calle che conduce al tempio della gloria, e che

Chi non suda, non gela, e non s'estolle
Dalle vie del piacer là non perviene.

(68) Il più bello esemplare ch'io abbia veduto di questo Giuoco, è quello che possiede in Napoli il *Duca di Cassano Serra*. Si vede egli della massima conservazione, e le prove delle figure si posson dire colla frase dell'*Ariosto : e nere d' un color più che l' inchiostro*. Fu comprato questo piccol libretto appunto in Padova dal Signor *Bar. Giusti*, che lo cedette all' Abate *Bianconi*, e questi lo passò nelle mani dell' accennato Duca. Ho voluto dare questa notizia, e dire che le figure sono negrissime per far sapere a coloro, i quali solo perchè non han mai avuto il contento d' incontrarsi nelle stampe a bulino de' vecchi Maestri italiani e tedeschi di prime prove, hanno asserito che tutti imprimevano i loro rami con una tinta pallida e cinericcia. Sarà pur bene avvertire che i rami dell'*Anonimo* tedesco del 1466 sono impressi col torchio e non con un rullo.

(69) Ho ritrovato queste lettere così interpretate: A. *Tutto ;* B. *Bastone ;* C. *Coppe ;* D. *Danari ;* E. *Spade*. Qual peso aver possa una tale spiegazio-

ne lo vedremo nella mia Opera all' articolo del *Giuoco delle carte* parte II classe V. Intanto avvertirò che nelle copie che abbiamo di questo Giuoco, la prima Classe o Decina porta in vece della lettera *E* una *S*, che si legge benissimo per *Spada*. La *E* del Giuoco originale si dovrà dunque leggere *épée* in francese? In altro luogo il resto.

(70) Riguardo a questo libro, il Conte *Mazzucchelli* (T. I P. II pag. 1014) ci dà la seguente notizia: » Del Dialogo del Giuoco v'ha una separata edizione fatta in *Venezia per Bartolommeo* » detto l'*Imperador* nel 1545 in 8, la cui Dedica» toria segnata nel 1543 ci fa credere essersene ese» guita un'altra anteriore, la quale appunto fu fat» ta in *Venezia per Domenico Frarri* 1543 in 8 ». Soggiunge poi alla pag. 1015: » Il Dialogo del Giuo» co fu ristampato ma con alterazioni, sotto il suo » nome (dell' *Aretino*) anagrammatico col titolo » seguente: *Le Carte parlanti Dialogo di Partenio* » *Etiro*. *In Venezia per Marco Ginammi* 1650 e » 1651 in 8 ».

Io non conosco quelle prime edizioni onde poter parlare delle alterazioni, che vi sono dalle une alle altre; e dirò solo che il titolo di *vecchissime*, che si dà alle carte da giuoco, fa supporre ch'elleno potessero avere nel tempo, in cui scriveva l'*Aretino*, circa ottant' anni.

(71) Germini, sorta di giuoco di carte altrimenti detto *Tarocchi* e *Minchiate*. Così nel Vocabolario della Crusca; l'*Aretino* però distingue i *Tarocchi* dai *Germini*.

(72) Il *Bar. Heinecken* (*Idée* ec. pag. 245) parla a lungo di questo Decreto, e dopo di aver detto

che i Maestri forestieri erano senza dubbio tedeschi (*qui sans doute étoient des Alemands*) fa una Nota, e così la discorre: » Ho ritrovato nella Biblioteca pubblica a Ulma un'antica Cronica » di questa città manoscritta, ove si legge: *Furono spedite le Carte da Gioco in balle tanto in Italia quanto in Sicilia, ed in altri luoghi per mare, onde baratturle con delle spezierie, e altre mercanzie. Da ciò si può comprendere come fossero numerosi in questo Paese i facitori di Carte e Pittori* ».

E' cosa veramente strana, e direi anzi unica che questa Cronica nello indicarci la spedizione di quelle carte non marchi l'anno, in cui fu fatta. Avremmo allora un'epoca sicura, la quale servirebbe ad aprirci una strada a nuove riflessioni. Ma perchè alcuni Amatori tedeschi dietro le parole riferite dall' *Heinecken* non si lusingassero che la nostra Italia scarseggiasse di Pittori e di altri Artefici nel tempo, che la loro Germania ne abbondava; ecco ch' io riporterò un sicuro documento, il quale servirà a far veder loro il contrario.

Antonio Bonfini, che viveva nella Corte di *Mattia Corvino* Re di Ungheria e di Boemia, ci assicura egli stesso che questo Re, dacchè preso ebbe in consorte nel 1476 *Beatrice* d'*Aragona* figliuola di *Ferdinando* Re di Napoli, gran numero d' Italiani ebbe adito a quella Corte. Ecco le sue parole: *Postquam autem Regina venerat . . . Scythicis Italicos mores inseruit. Quare Pictores, Statuarii, Plastici*, Cælatores, & *Lignarii, Argentariique Fabri, item Lapicidæ Operarii*, & *Architecti* ex Italia conducti ec. (*Rerum Ungaricarum Francofurti* 1581 Dec. IIII Liber VII pag. 631). *Antonio Bonfini* o *Bonfinio* era nativo di Ascoli; fu chiamato da *Mattia Corvino*; scrisse la storia del suo Regno fino all'anno

1495, e morì nel 1502 d'anni 78. Vedi *Memorie degli Scrittori e Letterati Parmigiani* T. III p. 631 compilate dal Ch. Padre *Affò*.

Altro documento abbiam pure che ci fa toccar con mano che i Pittori sono sempre fioriti nelle nostre contrade. *Giuseppe Strutt* ce lo presenta nell' Opera *Angleterre Ancienne, ou Tableau Des Mœurs, Usages* ec. tradotta in francese da M. B.*** (*Parigi* 1789 T. I pag. 80). Ecco le sue parole: » Un Sas» sone cristiano nominato *Benedetto* andò a Roma; » essendosi ivi fatto Monaco vi si fermò per qual» che tempo, e ritornò in seguito con *Teodoro* Ar» civescovo di Cantorbery, verso l'anno 668 di no» stro Signore, e condusse seco diversi Operaj mol» to abili, come a dire dei Vetraj, de' Pittori ed » altri Artefici ».

(73) Il modo, in cui trovai annunziato questo Concilio, mi fece giudicarlo il più antico che avesse un divieto di giuocare alle carte. Per accertarmene ho voluto in seguito scorrere tutta l' Opera *Concilia Germaniæ* del Padre *Hartzheim* stampata in Colonia negli anni 1759 63, e nel terzo Volume alla pag. 654 vedo che il primo luogo, in cui si parla del Giuoco, è nel *Synodus Coloniensis Anno Christi* 1281, ove al cap. I leggesi: *Item* (*Clerici*) *ad aleas, & taxillos non ludant, nec hujusmodi ludis intersint*.

Da quest' epoca fino a quella del 1491 in tutti gli altri Sinodi e Concilj vi osservo proibiti *aleas, & taxillos; ludos alearum, & taxillorum; ludos taxillares*, nè giammai in alcuno quello delle carte. Il primo divieto di questo Giuoco lo trovo notato nel *Synodus Bambergensis* (Vol. V pag. 597) *Anno Christi* 1491 in questo modo: *Titulus* XVI, *Usum tabernarum, præterquam in itinere*

constituti & ne tabernas in domibus suis teneant, ludosque taxillorum & chartarum, *& his similes in locis publicis, præsertim inter Laicos, omnes & singuli Clerici in Prælaturis etiam, & in sacris Ordinibus constituti, sibi hac sacræ nostræ Synodi prohibitione sub excommunicationis pœna noverint esse interdictos, & prohibitos.* Nel *Synodus Caminensis* 1492 (pag. 661) si trovano pure proibite le carte, e nel *Varmiensis Synodus* 1497 cap. XXXVII (pag. 664) si nomina: *Mercantias, choreas, ludos taxillorum, scurrilia verba, & turpia* (Clerici) *omnino vitent*, nè vi si parla di carte.

(74) Il *Papillon* (*Traité Historique et Pratique de la Gravure en Bois* T. I p. 80) così scrive: » Ho » scoperto di fresco nella Raccolta del *Blanchart* » un Editto del 1254 pronunziato da S. Luigi al » suo ritorno di Terra Santa, in cui viene proibito » di giuocare alle carte, e ai dadi; notizia sfuggita » a *Mr. Bullet* ».

Il *Bar. Heinecken* però (*Idée* ec. pag. 239) narra di aver letto quell' Editto nella Biblioteca R. di Parigi, emanato nel Dicembre del 1254, e di avervi trovate le seguenti parole latine colla loro traduzione in francese: *Præterea prohibemus districte, ut nullus homo ludat ad taxillos, sive alcis, aut scaccis.* » Nous defendons expressément que personne ne joue » aux dez, aux tables, et aux échecs »; e soggiunge il lodato *Barone* che nè in codesto Editto nè in quello del 1256 dello stesso Re, ov' è riportato un simile divieto, non si parla delle carte da giuoco. Anche l' *Harduin* nell' Opera *Acta Conciliorum* (T. VII col. 481 82) riporta: *Statuta Sancti Ludovici Francorum Regis* Anno Domini MCCLV, e dice al cap. XXIV: *Præterea prohibemus districtius, quod nullus omnino ad taxillos ludat; sive alcis,*

sive scaccis. L' *Heinecken* ha letto *homo* in vece di *omnino*.

(75) Questo cel. Scrittore (l. c. T. IV p. 197 98) parlando dell' invenzione degli occhiali dice: » Ciò » dunque dovette accadere o al fine del XIII seco- » lo, o al cominciar del seguente. In fatti il *Redi* » medesimo arreca un passo di un Trattato del go- » verno della famiglia scritto l' anno 1299 *da San-* » *dro di Pipozzo di Sandro Fiorentino*, in cui nel » proemio così dice: *Mi truovo cosie gravoso di an-* » *ni, che non arei vallenza di leggiere, e scrivere* » *senza vetri apellati okiali; truovati novellamente per* » *comoditae delli poveri veki, quando affiebolano del* » *vedere* ».

Nel T. VI poi (p. 1194) ove discorre dell' Intaglio in legno segue a dire: » Ho fatta altrove » menzione del Trattato del governo della famiglia » scritto nel 1299 da *Sandro di Pipozzo di Sandro*, » di cui conservava un Codice a penna *Francesco* » *Redi*. Or nel Vocabolario della Crusca, ove si » parla delle *carte da giuoco*, recasi questo esempio » cavato dal suddetto Trattato; *Se giucherà di de-* » *nari, o così, o alle carte gli apparecchierai la* » *via* ec. E nell' indice degli Autori nel Vocabola- » rio stesso citati, nel far menzione di questo Trat- » tato, si accenna appunto, oltre alcuni altri, il » Codice che aveane il *Redi*. Se dunque il vedersi » in un paese prima che in altro memoria di qual- » che cosa è bastevole argomento a provare, che » ivi essa fosse trovata, sarà con ciò dimostrato » che le carte da giuoco ebbero l' origin loro in » Italia ». Nel titolo del Trattato riportato dal *Redi* nell' accennata lettera (*Venezia* 1711 pag. 124) si apprende che fu assemprato da *Vanni del Busca* cittadino fiorentino genero di *Sandro*.

(76) Non conosco il Libro d'oro, di cui parla l' *Heinecken*, e nemmeno mi è stato dato di ritrovarlo negli Annali Tipografici del *Panzer* (*Norimbergæ* 1793 95). Leggo bene in questo Scrittore (T. I pag. 99 e seg.) che *Ginther Zeyner*, *Zeiner*, o *Zainer* di Reutlingen ha stampato diversi libri nella città di Augusta negli anni 1468 69 70 71 72 75 76 77; ma il Libro d'oro non vi si nomina.

(77) Tutte queste notizie si trovano nel libro di *Mr. Bullet Recherches Historiques sur les Cartes à jouer à Lyon* 1757, di cui parlerò alla Nota 79. Sappiasi intanto che questo Scrittore suppone che le carte fossero inventate in Francia sotto il regno di *Carlo* V, perchè le figure hanno qualche somiglianza colle mode bizzarre di que' tempi, e principalmente perchè si legge nella Cronica *de Petit Jehan de Saintré* che i Paggi di quel Re giuocavano ai dadi e alle carte verso l'anno 1376.

Debbo pure avvertire ch'io non ho avuto il contento di vedere la dotta ed erudita Dissertazione pubblicata dall'Abate *Rive* nel 1780, in cui dicono abbia provato che l'invenzione delle carte è anteriore alla frenesia di *Carlo* VI, e che riguardo a *Jacquemin Gringonneur*, creduto da alcuni inventore delle carte da giuoco, opina che debba egli aver perfezionate le pitture su di que' cartoncelli da giuoco, e che ne sarà quindi stato detto l'inventore.

(78) Il *Bernini* (*Istoria delle Eresie. Venezia* 1724 T. IV p. 157) racconta che predicando un giorno *S. Bernardino da Siena* su le scale di S. Petronio di Bologna contro l'uso e il giuoco delle carte, al quale era già da gran tempo inclinatissima quella città, gli uditori tutti commossi dal suo Sermone

le gettarono alle fiamme nella stessa piazza del Santo ai 5 di Maggio 1423. Il Fabbricatore e Pittore di quelle carte dolente e lagrimante disse a *S. Bernardino*: *Altr' arte, Padre, non ho imparata che il dipinger Carte: se di queste mi privi, privi me di vita, e di sostentamento honesto la mia derelitta famiglia. Si nescis aliud pingere*; risposegli incontanente con allegra faccia il Santo, *hanc imaginem pinge, nec te omnino pigebit;* e in così dire dato di piglio ad una tavoletta vi formò sopra il Sole co' suoi raggi, e in mezzo di esso, come Sole più bello, il Nome di Gesù con queste allora inusitate note *IHS*. Obbedì egli prontamente, e tanti furono in un tratto i compratori della nuova merce, che divenne ricco.

(79) Se non fosse, come ho detto in altro luogo, che l'invenzione dell'intaglio in legno si crede nata dal Giuoco delle carte, io certamente non avrei parlato di tale materia nelle precedenti Note, e molto meno m' impegnerei ora di fare alcune riflessioni sopra le epoche di questo Giuoco riportate dagli accennati Scrittori. E' però necessario ch' io, prima di cominciare questo nuovo e piccolo lavoro, faccia rilevare la forza della parola *Alea*, che si ritrova le tante volte nominata ne' Concilj, ne' Sinodi e negli antichi Autori.

Io ho voluto, più a dir vero per divertimento che per altro, scorrere tutti que' libri che mi sono capitati tra le mani, che parlano del Giuoco, e segnatamente le bellissime Operette che si trovano inserite nel Gronovio (*Thesaurus Græcarum Antiquitatum Lugduni Batavorum* 1697 99 Vol. VII col. 905 e seg.), delle quali io sceglierò pel mio assunto quella del *Bulengerio*. quella del *Sovterio*, e l' altra del *Senftlebio*. Il primo dice (cap. LVIII

col. 924) che Alea *proprie dicitur de talis*, *tesseris*, *calculis*, & *omnibus fortuitis*, *quæ vetita*; il secondo (lib. I cap. XXX col. 1062) scrive: *Quum* Alea *dicatur omnis ludus in varietate fortunæ consistens*, *factum est*, *ut figurata locutione* Alea *sæpe sumatur*; e il terzo (cap. II col. 1135) riporta le diffinizioni di varj altri Scrittori così cominciando:

» S. Isidorus *lib.* 17 *cap.* 57. Alea *est ludus tabu-* » *læ inventæ a Græcis in otio Trojani belli a quo-* » *dam Milite*, *nomine* Alea, *a quo* & *ars nomen* » *accepit* ».

» Polydorus Virgilius *lib.* II *cap.* XIII. *Ita apud* » *nos sexcenti sunt modi ludendi ad aleam*: *est enim* » Alea *omnis ferme ludus*, *qui in varietate fortunæ* » *consistit*, *ut sunt tesseræ cum primis*, & *chartæ lu-* » *soriæ*, *cum quibus qui se valde delectant*, *maxime* » *omnium semper egent* ».

» Sipontinus *ad Præfat. Plinii*. Alea *dicitur omnis* » *ludus magna ex parte in fortunæ varietate consi-* » *stens*, *sed proprie de tesseris dicitur* ».

» Raderus *ad lib.* XIV *ep.* XII *Mart.* Alea *pro-* » *pria est hujus ludi*, *quamvis de omni generatim* » *ludo aleæ dicatur*, *speciatim tamen tesseræ con-* » *venit* ».

» *Ita enim* Joh. Rauchbar *p.* II *quæst.* XXV *num.* » XXIII. Alea, *inquit*, *omnes fortunæ lusus tam sim-* » *plices*, *quam mistos complectitur*, *ut sunt tessera-* » *rum*, *talorum vel taxillorum*, *cuborum*, *scrupo-* » *rum*, *astragalorum*, *chartarum*, *vel foliorum*, *lu-* » *triculæ* (forte latrunculorum), *fritilli*, *equorum* » *ligneorum* ».

Da tutte queste diffinizioni, e dalle tante altre che avrei potuto qui riportare, sembrami si possa dedurre che la parola *Alea* usata da tutti gli Autori, prima che fosse conosciuto il Giuoco delle carte, non debba assolutamente significare che ogni

sorta di giuoco ai dadi, o più strettamente quello, che poi è stato tradotto dal greco per Aleossi. Conciossiachè volendola estendere anche a quello delle carte, allora sostener si potrebbe che fossero queste in uso fino ne' primi tempi dell'era volgare od anteriormente. In fatti il Padre *Hartzheim* (l. c. T. I p. 131) ci fa conoscere un Codice de' Canoni degli Apostoli, che fu donato dal Papa *Adriano* Primo al Re *Carlo*, ove leggesi al cap. 42 e 43:

Episcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, aleæ atque ebrietati deserviens, aut desinat, aut certe damnetur.

Subdiaconus, aut Lector, aut Cantor similia faciens, aut desinat, aut communione privetur. Similiter etiam Laicus.

Dimostrata l'inverosimiglianza che sotto la semplice parola *Alea* si sia giammai potuto comprendere il giuoco delle carte, si vien quindi facilmente ad argomentare che il silenzio dei Sinodi, de' Concilj, degli Editti dei Principi e degli Scrittori contemporanei intorno al giuoco delle carte (mentre nei detti Sinodi ec. si proibivano tanti altri giuochi) comprova ampiamente che nel loro tempo questo non si era per anche inventato; e che se stato lo fosse, essendo venuto il caso di proibirlo, si sarebbe distinto o col nome stesso, con cui si chiama di presente, o con qualche altro che lo caratterizzasse. Altrimenti come mai i giuocatori avrebber potuto capire che sotto il nome generico *Alea* venisse proibito anche il giuoco delle carte? Premesse tutte queste cose necessarie a sapersi, passerò ora a fare le promesse riflessioni.

E per cominciare dall' Abate *Longuerue* (Vedi Nota 73) dirò ch' egli dee nel Concilio di Colonia avere interpretata la parola *Alea* pel Giuoco delle carte, e dirò anche ch' io sospetto che la Germania debba essere stata delle ultime ad ammettere

un tal giuoco nelle sue contrade. Il mio sospetto è fondato sulle seguenti parole del *Synodus Herbipolensis Anno Christi* 1446 (*Hartzheim* T. V p 333): *Ludus alearum, scaccorum, chorearum, taxillorum, annulorum, & globorum Monachis, & Monialibus prohibemus districte*. Se in questo Sinodo vi troviamo rigorosamente proibito fino il giuoco degli scacchi, che vien piuttosto reputato giuoco d'ingegno che di fortuna, ragion vuole si creda che nell'anno 1446 il giuoco delle carte non fosse conosciuto; e siccome ho già fatto osservare che nel *Varmiensis Synodus Anno Christi* 1497 si proibiscono agli Ecclesiastici: *mercantias, choreas, ludos taxillorum*, nè vi si parla delle carte, come ne' Sinodi del 1491 e 92; così sembrami che il mio sospetto non sia senza alcun fondamento.

Passando ora al *Papillon* (Vedi Nota 74) conviene che per addimostrar vie meglio il suo inganno riguardo all'epoca di S. Luigi, dica che *Mr. Bullet* (l. c. p. 11) cita egli pure l' Editto di quel Santo del 1254, del tutto simile a quello riportato dal *Bar. Heinecken* e dall' *Harduin*, aggiugnendo di più alla pag. 7 che » uno degli Statuti Sinodali di » *Milone* Vescovo d' Orleans, pubblicato nel 1314, » è concepito in questi termini: E' proibito assolu- » tamente a tutti i *Preti di giuocare ai Dadi, e di* » *assistere agli Spettacoli, e ai Balli* ». Narra parimente (p 12) che il Proposto di Parigi nel 1360 proibì il giuoco dei dadi; che fu pure proibito nel Capitolo Generale tenuto nell'Abbazia di S. Germano l'anno 1363, e che *Carlo* V soprannominato giustamente il *Saggio* vietò anch' egli nel 1369 i giuochi *de Dez, de Table, de Paume, de Quilles, de Palet, de Soul*; vale a dire dei dadi, del trictrac, oppure lo sbaraglino, della palla, de' birilli, della piastrella, e del pallone. Anche il *Souterio* (l. c. lib.

II cap X col. 1092) riporta questo Editto coll' autorità del *Damhoud Prax* p. 307, e nomina que' giuochi *aleas*, *tabulas*, *fritilla*, *regulas*, *globos* ec. E' però da avvertirsi che lo stampatore per isbaglio ha messo *Carolus* VII in vece di *Carolus* V.

Il nostro *Tiraboschi* (Vedi Nota 75) è quegli, che più degli altri dice chiaramente che si giuocava in Italia alle carte nel 1299. Nel Vocabolario della Crusca (Venezia 1763 T. I p. 424 §. XII) sonovi le seguenti cose: » *Carte* diciamo anche a » un mazzo di carte dipinte, delle quali ci serviamo per giucare Lat. *alea*, *chartæ lusoriæ*. Trat. » gov. fam. *Se giucherà di danari, o così, o alle* » *carte, gli apparecchierai la via* ec. »

Nel Tom. V poi alla *Tavola delle Abbreviature degli Autori* (pag. 302) si trova: » *Trat. Gov. Fam.* » Trattato del governo della famiglia; Testo a penna, che fu del *Pasciuto*, e che ora parimente » tra' MSS. de' *Dini si conserva* (302). Alcuna » volta abbiamo citato un altro Testo di pari antichità, che si conserva tra' MSS. de' *Venturi*, del » quale talora abbiamo additato le pagine ».

La Nota (302) dice: » Questo Testo è in foglio, e sembra scritto sul principio del 1400. E' » diviso in quattro parti per soddisfare a quattro » domande, che ivi si suppongono fatte da una Madre di famiglia a un suo Direttore, o Padre spirituale .... Il Testo *Venturi* è mancante in fine. Un » altro Testo ne rammenta il *Redi* nelle *Annotazioni* al *Ditirambo* presso di se ».

A' Compilatori del Vocabolario della Crusca non era dunque noto che per fama il MS. del *Redi*, poichè non fanno il minimo cenno di *Sandro di Pipozzo di Sandro* suo vero Autore, e reca meraviglia il non aver essi, oltre il *Ditirambo*, letta anche la lettera *intorno all' invenzione degli occhiali*

del medesimo *Redi*. Che se letta l'avessero, poichè loro non era avvenuto di vedere il MS. del *Redi* avrebbero allora potuto osservare, se le parole del *Pipozzo* si ritrovino negli altri due MSS. *Dini* e *Venturi*, ed avrebbero ad un tempo avuto campo di rilevare, se lo stile sia di tempra eguale in tutti i citati MSS. Perchè a vero dire pare che vi sia qualche diversità, e i due ultimi credonsi composti nel principio del 1400.

In quanto a me sono d'opinione che in quello di *Sandro di Pipozzo* del 1299 non vi si trovi il passo, che riguarda le carte da giuoco qui sopra indicato; e la mia opinione acquista maggior forza nel riflettere che il *Petrarca* nel suo libro *de Remediis utriusque fortunæ* (*impressum Cremonæ* anno 1492 lib. I Dialog. 25 26 27 29) parla *de pilæ ludo* = *de ludo aleæ & calculorum* = *de ludo taxillorum prospero* = *de ludo palestrarum*, e non fa il minimo motto in tutti questi Dialoghi delle carte. Nel libro II al Dialogo 139 *de adverso ludo taxillorum* tace pure quello delle carte. Il *Petrarca* nacque nel 1304 e morì nel 1374; quindi io credo che nel tempo ch'egli scrisse quella sua opera, le carte non fossero per anche in uso nella nostra Italia.

Riguardo al Libro d'oro (Vedi Nota 76), di cui ha parlato il *Bar. Heinecken*, non posso che nuovamente dolermi di non conoscerlo, e soggiugnere per dar più peso alle cose da me esposte sul Concilio di Colonia che nell'Opera: *Majestas Carolina sive Constitutiones Caroli* IV *Rom. Imperatoris* = *Pauli Geschinii* = *Hanoviæ* 1617 alla pag. 14 si leggono le seguenti parole:

» *Rubr.* XXX. *De prohibito lusu taxillorum*. Edi» ctali constitutione præsenti sanciendo mandamus;
» quod nulla persona in quacunque parte vel loco

» Regni nostri prædicti, quacunque occasione vel
» causa commota audeat vel præsumat, cum *taxillis*,
» vel ad *taxillos*, seu alio argumento, aut instru-
» mento cujusvis lusorii generis ludere, vel (quod
» quidam dicunt incongrue) solatiari ec. »

» *Rubr.* XXXI. *Quomodò admittatur ludus taxillo-*
» *rum*. Licere permittimus ad *taxillos* volentes quos-
» cunque paratam pecuniam (parata pecunia) tan-
» tum ludere; mutuum vero non (illud *non* expun-
» gatur) nullis contrahere in ipso ludo, ultra uni-
» cam; sexagenam grossorum in pecunia scilicet mu-
» tuata non aliter ec »

Carlo IV Imperatore e Re di Boemia fu eletto nel 1346; fece nel 1356 la celebre Bolla d'oro toccante l'elezione degl' Imperadori, e morì nel 1378. Il *Sovterio* (l. c. lib. II cap III col. 1077) riporta questo Editto, che per isbaglio dice fatto da *Carlo* VII Re di Francia sotto all'anno 1369 citando lo stesso *Geschin*, senza riflettere che *Carlo* VII nacque nel 1403 e morì nel 1461.

Ma ora fa d'uopo di porsi a ragionare delle opinioni di *Mr. Bullet* (Vedi Nota 77), ed è questa la parte più scabrosa delle presenti riflessioni. Questo Scrittore (l. c. p. 40) così si esprime: » Convien dunque mettere l'invenzione delle carte quat-
» tro o cinque anni prima della morte di *Carlo* V
» (accaduta nel 1380). Mi sono confermato su di
» tal pensiero, allorchè ho letto nella Cronica *de*
» *Petit Jehan de Saintré* che i Paggi di questo Re
» giuocavano alle carte »; e alla Nota (*p*) riporta il discorso fatto dallo stesso Re a' suoi cortigiani, in cui dice tra le altre cose: *Et vous qui êtes noyeux joueux de Cartes et de Dés* ec. *Cronique de Petit Jehan de Saintré* cap. 15.

Dopo un così autentico documento, e dopo che l'Abate *Rive* nella sua dissertazione da me non

mai veduta (*) ha creduto provare che il giuoco delle carte è anteriore alla frenesia di *Carlo* VI, sembrerà forse presunzione ed un levarsi contro la verità l'aggiugnere su di ciò alcuna contraria riflessione. Pure per non dipartirmi dal metodo fino a questo punto tenuto relativamente agli altri Scrittori, e ad allontanare da me la taccia di poco accurato tra le persone, che si abbattessero a leggerle nelle loro fonti originali, mi è forza porre sott' occhio a' miei leggitori le notizie ch'io ho raccolte intorno a *Carlo* VI.

Abbiamo già osservato che *Carlo* V proibì tutti i nominati giuochi nel 1369, e sebbene apparisca che a quest'epoca non erano nella Francia conosciute le carte, non si distrugge però il sentimento di *Mr. Bullet*, che le ha dette inventate quattro o cinque anni avanti la morte di questo Re. Ora fa d'uopo esaminare nel Giornale di Trevoux (Maggio 1720 pag 934) la piccola dissertazione così intitolata: *Origine du Jeu du Piquet trouvée dans l'Histoire de France*. L'Autore di questo discorso dice che il Padre *Menestrier* nella sua *Biblioteca curiosa* (T. II pag 174) riporta un Editto di *Carlo* VI dell'anno 1391, in cui proibisce i giuochi d'azzardo, e nomina *Dadi*, *Dame*, *Bigliardo* ec. nè parla di quello delle carte, che senza dubbio a motivo della legge sarebbe stato uno dei primi a proibirsi, se fosse stato allora in uso. Egli poi soggiunge che le carte da giuoco furono inventate nel 1392 per divertire lo stesso Re caduto in frenesia nel medesimo anno, e cita un conto di *Carlo Poupart* Argentiere concepito in questi termini: *A Jacquemin*

(*) Dall' *Heinecken* apprendo che anche *Mr. Breitkopf* ha stampato un Saggio sopra l'origine delle *Carte da Giuoco*, e dell'introduzione della Carta di lino in Europa.

Gringonneus (*il Bullet* pag. 27 scrive *Gringonneur*) *Peintre pour trois jeux de cartes a or, et a diverses couleurs de plusieurs devises, pour porter devers le dit Seigneur* (Roi) *pour son ebatement*, LVI *sols parisis*.

Aggiunge lo stesso Religioso a conferma dell' asserzion sua non trovarsi nè pitture nè arazzi prima di quel tempo, che rappresentino giuochi di carte e giuocatori, mentre pure vi si trovano *Dadi*, *Scacchiere*, *Bussolotti* ec., ond' egli conchiude dover fissarsi l' introduzione o invenzione di quelle di Francia dopo il 1392. L' Autore di questa dissertazione dice che l' epoca del Padre *Menestrier* gli pare ben provata, e *Mr. Bullet* (p. 27) conferma che *Charbot* (non Carlo) *Poupart* era Argentiere, cioè Tesoriere del Re.

Ma *Mr. Bullet* per atterrar l' asserzione del dotto Gesuita narra (p. 28 e 29) che *Froissart*, il quale fa il racconto il più esatto di tutti i divertimenti fatti prendere a *Carlo* VI nel tempo di sua convalescenza, non fa alcuna menzione delle carte; che nessuno si persuaderà ch' egli potesse dimenticare un giuoco, ch' era stato inventato espressamente per sollazzarlo in questa occasione, e che il Giornale del medesimo Re dato al pubblico dal *Laboureur* in 2 volumi in foglio conserva sopra un tal punto un profondo silenzio, come il *Froissart*. Nomina in seguito l' Editto di *Giovanni* I Re di Castiglia, e alla pag. 30 conchiude: » *Dunque le carte non furono* » *ritrovate nel* 1392, *come pretende il Padre* Mene- » strier, *ed io credo si debba fissarne l' invenzione* » *negli ultimi anni del regno di* Carlo V ».

Non so se una tale conseguenza abbia forza di persuadere i leggitori, e parmi non sia troppo credibile che avendo *Carlo* V, secondo la Cronica *de Petit Jehan de Saintré*, biasimato pubblicamente alla presenza de' suoi cortigiani le carte, suo figlio poi,

cioè *Carlo* VI nel 1491 vietasse tutti que' giuochi che ho accennati, e non facesse menzione di quello delle carte. Il *Bullet* istesso (pag. 14) viene ad essere del mio sentimento con la seguente riflessione, già fatta, come dissi qui sopra, anche dal Padre *Menestrier* in parlando della Legge di *Carlo* VI: » In una numerazione così circostanziata, le carte » non sarebbero state dimenticate, se fossero state » in uso. Oltrecciò il motivo della Legge esigeva » che si proibissero, egualmente che gli altri giuo» chi di cui si parla, se in quel tempo fossero » state conosciute ».

Per argomentare poi con sicurezza del silenzio del *Froissard* e del *Laboureur*, converrebbe sapere esattamente in qual anno scrivessero eglino quelle loro memorie. Il *Bullet* (pag. 27) nelle parole del Padre *Menestrier: pour trois jeux de cartes a or*, trova argomento di asserire che le carte erano già in uso, immaginando forse che il Tesoriere del Re nel registrare l' accennata spesa avrebbe dovuto indicare che *Gringonneur* era il primo inventore delle carte nel caso che realmente lo fosse stato. L' insussistenza di questo raziocinio parmi che salti agli occhi. E quando mai un semplice Tesoriere si piglierà egli la briga di far la storia delle cose, ch' egli ha pagate per conto del suo padrone?

Si è menzionato qui sopra l' Editto emanato nel 1387 da *Giovanni* I Re di Castiglia. In esso, dice il *Bullet* (pag. 18) dietro l' autorità del *Molina de Ludo*, il detto Re proibisce i dadi e le carte. Ecco le parole del *Molina* (*Coloniæ Allobrogum* 1759 T. II pag. 667 Disput. 512 num. 2): » In hoc Castellæ Regno variæ leges circa lu» dum latæ sunt. *Alphonsus* Rex anno 1386 (Jus » Cast.) legem tulit, quæ hodie est prima num. 7 » lib. 8 *novæ collect.*, qua, in expeditione belli,

» ludum tesserarum, ac tabularum (forte cartarum
» nondum erat in usu in Hispaniis) prohibuit
» sub pœna sexcentorum maravedinorum ministro,
» qui *alguazil* nuncupatur, conjiciendo lusorem in
» vincula ec. »

» N. 3 Postea *Joannes* I anno 1387 & *Ferdinan-*
» *dus* anno 1463 *l. 2. eod tit* prohibuere *ludum*
» *tesserarum*, & *cartarum* sub pœna, ut qui primo
» deprehenderetur lusisse, solveret sexcentos mara-
» vedinos = Idem *Ferdinandus* postea leg 5. *ejusdem*
» *tituli* immunes ab ejusmodi pœnis fecit = modo
» id non luderent tesseris ».

Non debbe far punto sorpresa che la data del 1386 dell' Editto di *Alfonso* sia così immediatamente vicina a quella di *Giovanni* I del 1387; conciosiachè la prima seguita l'era di Castiglia di quel tempo, la quale precedeva di 38 anni l'era volgare. e fu appunto *Giovanni* suddetto che abolì l'antica nell'anno 1383 per seguir l'era di Cristo. Non vi ha dunque errore nelle date. Il *Molina* però ed il *Bullet* hanno mancato di fare le dovute riflessioni alla Legge di *Giovanni* unita all' altra di *Ferdinando*, e di esaminare se realmente questi Re proibissero ambedue le carte, mentre la distanza di 76 anni, che corre dall' una all' altra, pare dia luogo a qualche sospetto.

Osservata tale distanza nell'esaminare quanto vien riportando il *Molina*, mi venne in pensiero che la Legge di *Giovanni* forse non proibisse che i soli dadi, e l'altra di *Ferdinando* i dadi e le carte. Fatte quindi le migliori indagini che per me si potevano onde realizzare il mio dubbio, dopo alcuni giorni mi capitò di fatto tra le mani l'Opera *De las Leyes de Recopilacion* (*Madrid* 1745), e nel libro 8 al titolo 7 che parla alla pag. 346 e seg. *De los Juegos i Jugadores dellos*, trovai che la

prima Legge era quella di D. *Alonso en Alcalà Era* 1386 *tit.* 31 *l.* 1, la quale vieta *de jugar juego de dados, ni de tablas à dinero.*

Nella seconda poi, che è di D. *Juan* I *en Birbiesca año* 1387 *l.* 22. *D. Fernando, i D. Isabel en Madrigal año* 476 (1476) *pet.* 34 lessi: *Mandamos, i ordenamos que ningunos de los nuestros Reinos sean osados de jugar dados, ni naipes en publico, ni en escondido.*

La terza Legge di D. *Juan* II *en Toledo año* 1436 *pet.* 23. *D. Alonso en Madrid Era* 1367 *pet.* 7 dice chiaramente: *Qualquiera que en su casa tuviere tablero para jugar dados, o naipes caya en pena de cinco mil maravedis por cada vez.*

La quarta è parimente di D. *Gio:* II da lui emanata in Zamora nel 1432 pet. 14, colla quale vieta semplicemente il giuoco dei dadi e delle tavole: *No es nuestra voluntad, ni intencion, ni consentimos que el juego de los dados, ni tableros, se arriende, ni sean consentidos en las nuestras Ciudades, i Villas, i Lugares* ec.

Le altre Leggi sono tutte di date posteriori alle accennate, nelle quali si trovano proibiti i dadi, le *Naipes* con altri giuochi; e nella 17, che è l'ultima pubblicata da D. *Filippo* II in Aranjuez nel 1593 ai 9 di Maggio, vi si nominano i giuochi: *dados, bueltos, carteta, bolillos, trompicos* e *palo.*

A quest'ora avranno i miei lettori rilevato che il mio dubbio non era senza un qualche fondamento. La terza Legge è quella che mi conferma nella mia opinione, cioè che *Gioanni* I nella seconda Legge proibì nel 1387 i soli dadi, e D. *Ferdinando* con *Isabella* nel 1476 vietarono i dadi e le carte. In fatti se così non fosse, come potremo credere che D. *Alonso* nella terza Legge nell'era del 1367 proibisca le carte, quando sappiamo che nella prima e sola

da lui pubblicata nell' era del 1386 non vieta che i dadi e le tavole, per cui ha dovuto dire il *Molina: forte cartarum* (ludus) *nondum erat in usu in Hispaniis?* Aggiungasi che se volessimo accordare che D. *Alonso* proibì le carte nell' era del 1367, dovremmo per conseguenza affermare che le medesime erano già conosciute nelle Spagne anche prima del 1329, e quest' epoca darebbe lo scacco a tutte le altre da me accennate a' loro luoghi.

Io dunque dietro le cose fin qui esposte relative alle leggi Spagnuole dirò, riguardo a quelle che portan congiuntamente epoche diverse di due Regnanti, che non debbono esser elleno state così unite se non per richiamar sempre dal Re vivente quelle dei Re suoi predecessori, onde dar maggior peso alle leggi stesse. Quindi i divieti della terza legge si debbono intendere nel senso, che D. *Giovanni* II proibì nel 1436 le carte e i dadi, come aveva pure proibiti i dadi, ma non le carte, D. *Alonso* nell' era del 1367.

Non debbo tacere che da tutte le accennate leggi si può benissimo conghietturare che il primo divieto in Ispagna spettante alle carte da giuoco sia appunto quello di *Giovanni* II nel 1436. Ciò che dà forza a tale conghiettura è la legge quarta qui sopra riportata, nella quale questo stesso Re vieta da sè solo nel 1432 i dadi e le tavole senza fare il minimo cenno delle carte. Sta al retto giudizio del lettor sensato a fissar il valore di queste mie riflessioni intorno alle leggi Spagnuole. Diam posa per un poco al *Bullet*, e passiamo a ragionar del *Bernini*.

Questo Scrittore (Vedi Nota 78) ha preso la sua notizia dal *Wadingo* (T. X pag. 71 n. 4), e questi dal *Sigonio*, il quale racconta (T. III lib. 4 *de Episc. Bonon.* col. 467 e 468 *Mediolani* 1733)

che *S. Bernardino da Siena* » tum maxime aleæ stu-
» dium, cui tum deditissima erat Civitas, increpa-
» ret . . . . . tantum profecit, ut multi justo lusus
» odio incitati, *abacos*, *calculos*, *tabellas*, *tesseras*,
» *cæteraque perditæ aleæ instrumenta* ad eum defer-
» rent, quæ cuncta post IV nonas Maji in foro,
» populo ipso approbante, combusta sunt. Accidit
» autem, ut faber quidam, qui *tabellas lusorias*
» pingere, & familiam ex ea re suam alere institue-
» rat ec. „

Il *Bernini* ha dunque creduto che *tabellas lusorias* sieno le carte da giuoco, e si è ingannato (*). Io le giudico quelle tavolette, di cui parla il *Senftlebio* (cap. XI n. 11 col. 1176): » Tabula instrumentum
» erat lusorium, ut plurimum e ligno factum, for-
» ma quadrata, longior quam latior, asserulis com-
» prehensa, in cujus prima facie adscriptæ erant
» certæ lineæ, quibus pro casu tesserarum certos
» applicabant calculos, tesserulis vero istis infixus
» erat fritillus desuper in tabulam quasi dependens,
» per quem tali jacti decidebant in ipsam tabulam.
» In inversu vero altera tabulæ facie iterum certæ
» depictæ erant lineæ, quæ ita incisæ erant invicem,
» ut cellulas repræsentarent quadratas, in quibus
» ludebatur latrunculis, qui & ipsi calculi dice-
» bantur ».

(*) Un doppio inganno è stato quello del Bernini. Imperciocchè avendo detto (Vedi Nota 78) che *S. Bernardino* diede di piglio ad una tavoletta, e vi formò sopra il Nome di Gesù, ha poi mancato di riflettere che se l'Artefice bolognese fosse stato un Pittore di carte, avrebbe il Santo dato di piglio piuttosto ad una carta che ad una tavoletta. Il sicuro si è ch'io mi ricordo di aver veduto due antiche Immagini di *S. Bernardino* con una tavoletta quadra nelle mani, su di cui stava scolpito quel Sacrosanto Nome, e conosco pure un'altra di esse Immagini, disegnata e incisa da *Nicoletto da Modena*, la quale porta una simile tavoletta.

Anche il *Sovterio* (lib. I cap. II col. 1110) dice: *Erat tabula lusoria, in qua & alea exercebantur tesseram jactando & latrunculorum ludus*. e cita l'autorità di *Raffaele Volaterrano* lib. XXIX. *Marziale* pure (lib. XIV Epigr. XVII) mette TABVLA LVSORIA

Hic mihi: bis seno numeratur tessera puncto:
Calculus hic gemino discolor hoste perit.

Più di tutti però ne parla pel mio caso il *Petrarca* (l. c. lib. I Dialog XXVI), che fa dire al *Gaudio*: » Aleæ ludo delector. E la *Ragione* » risponde: Quis non delectetur super pictam tabu» lam, consignatas numeris ossium quadraturas, cri» spanti cubito jactare, quaque ille direxerit, tre» pidantibus digitis rotundas in aciem tabellas mit» tere »?

Non per questo negar voglio che ne' tempi di *S. Bernardino* si giuocasse nella nostra Italia alle carte, poichè sappiamo ch'egli le riprende acremente in uno de' suoi Sermoni, come vedremo in seguito. Ma riguardo al fatto riportato dal *Sigonio* sono di costante parere che vi si parli delle descritte tavolette, le quali servivano per giuocare ai dadi.

E' pure da riflettersi che anche nella vita di quel Santo scritta dal *Surio* al cap. 28 si legge lo stesso fatto (riportato dal *Sigonio*) accaduto in una città d'Italia (senza nominare Bologna), ove furono in una piazza abbruciati: *Instrumenta omnium ludorum vetitorum, tabulas lusorias, taxillos, larvas, et id genus alias mundi vanitates;* nè si parla di carte, e al cap. 31 racconta: *Venit quandoque Bernardinus in oppidum quoddam, viditque hominem tabulas lusorias conficientem* ec. Il che fa vedere che anche in altri luoghi eranvi fabbricatori di tavolette.

Ho detto poc' anzi che *S. Bernardino* parla delle carte da giuoco, e in fatti nel *Sermo* XLII *contra Alearum ludos*, *Artic.* III *cap.* II *p.* 315 leggo: *Et idem est judicium sicut de tabulariis, ita etiam de tabellis .... taxillis .... taxillorum .... Tertii autem partecipantes sunt qui fiunt participes ex* naibis seu carticellis, *de quibus innumerabilia mala egrediuntur*: e al cap III p. 316 torna a ripetere: *Sed etiam contra omnes tabularia, taxillos, & carticellas .... sicut sunt tabularia, taxilli, & carticellæ, sive* naibi. Così nel T. I dell' edizione di Venezia del 1591. Quella del 1745 fatta nello stesso luogo non ha il *sive naibi* dopo il *carticellæ*.

Anche da queste parole apprendiamo che le tavolette erano diverse dalle carte, e che il *Surio* ed il *Sigonio* parlano delle prime, e non delle seconde. Ed io credo che nei primi anni, che predicò il Santo nelle diverse città d' Italia, il giuoco delle carte non vi fosse conosciuto, o se lo era, venisse tollerato. In fatti noi vediamo che nella Predica 32 dello stesso Santo *De Amore fugiente*, stampata, nè so dire con qual ragione, nel terzo Tomo di tutte due le accennate edizioni, non vi si parla che del giuoco dei dadi, del *Ludus sbaraini*, *Ludus azardi*, *minoretus* (*). Credo pure che essendosi poi fatto il giuoco delle carte generale, e per-

(*) Il degnissimo Sig. D. *Carlo Lorenzelli* possiede un Codice in pergamena, in cui sono tre diversi trattati. Il primo ha questo titolo: *Incipit Tractatus de restitutionibus secundum sanctum* Bernardinum de Senis *ordinis minorum* ec. *Feria quarta post Quartam Dominicam in Quadragesima;* e al cap. 3. ove parla *de restitutione earum, quas quisque lucratur in ludis*, dice: *Tertium nostrum dubium est de Luxoribus ... hujusmodi ludi sunt* taxillorum, & alearum ec., e prosegue questo capo sempre nominando: *ludus taxillorum & alearum*, nè parla giammai delle *naibi* nè delle carte.

ciò dispendioso nelle nostre contrade, e per conseguenza dannoso a tante anime, egli cominciasse a riprenderlo dopo il 1430, nel tempo appunto che si portò nella Gallia Cisalpina, nel Genovesato, nel Veneziano, nel Ferrarese, nel Bolognese, e nel Fiorentino, e che ritornato a Siena *ludi vero taxillorum non solum suo jussu deleti fuere, sed coram Gubernatore hujus Reipublicæ naibes, taxillos, tesseras, & instrumenta insuper lignea, super quæ avare irreligiosi ludi fiebant, combustos esse præcepit.*

Questa notizia trovasi nell'*Acta Sanctorum Maji Tomus quintus* nella *Vita* I. *Antiquior Auctore Bernabæo Senensi coævo* pag. 281 n. 15, il quale ci fa pur sapere (pag. 283) che *S. Bernardino* cominciò a scrivere le sue prediche verso l' anno 1440. *Post paucos insuper dies Senam reversus est, ubi in componendis sermonibus, secundum Christi doctrinam, quasi annos tres præterivit.*

Io ho presentato a' miei lettori dalla Nota 73 alla 78 i dubbj, che mi sono sorti intorno alle epoche delle carte da giuoco riportate dagli Scrittori summenzionati, unitamente alle riflessioni che mi sono sembrate non inopportune all' uopo. Ma questo non ha fatto che avvolgermi vie più sempre tra gli andirivieni d' un labirinto di più difficile uscita di quello di Dedalo, e converrammi rintracciar novello filo Arianneo, e vedere se alcun altro Scrittore potesse per avventura indicarmi chi fosse il primo inventor delle carte da giuoco, o almeno quale la Nazione, che da prima le conobbe.

Il *Sovterio* (lib. III cap. VIII col. 1108) dice: » *Chartæ Lusoriæ fortuite sunt, & a perditis hominibus inventæ . . . . Volaterranus de his sententiam suam explanans, sic inquit lib.* XXIX. *Chartarum vero, & sortium divinationis ludi priscis additi sunt, ab avaris, ac perditis inventi, non solum*

» *nostro dogmati, sed publicis veterum moribus una*
» *cum alea rejecti* ... Sic ex qua origine sint na-
» tæ, inquiras penitus, authorem harum Satanam
» comperies ».

Il *Senftlebio* (cap. XVIII n. 1 col. 1206) scrive:
» *Chartarum* quoque seu *Foliorum* lusum, cum &
» ille in arbitrio fortunæ consistat, hunc referre
» opportunum visum est. Primum hujus exercitii
» Auctorem reperiri non possum, & quantum exi-
» stimo, longe sequior ejus inventio est Carolinis
» temporibus ».

Ha quindi il *Bettinelli* avuto ragione di dire (Giuoco delle Carte Can. I Nota 8): » Chi volesse
» fissare l'epoca delle carte pel giuoco avrebbe
» poco ajuto dagli Scrittori. Sembra potersi dire,
» che prima del 1400 non trovansi indizj di quelle,
» e che debbano essere nate dopo l'invenzion dell'
» intaglio in legno, perchè troppo sarebbe costato
» di dipingere ogni carta a pennello ».

Non conoscendo per tanto nessuno Autore, che abbia formalmente parlato delle carte fuori di *Mr. Bullet*, conviene per necessità ch'io ritorni più presto ancora di quello aveva divisato, a ragionare di lui, e riferisca ciò che asserisce su di tale materia alle pagine 131, 136. » Le prime carte, dic'egli,
» erano dipinte, e per tal ragione molto care. Po-
» co dopo le incisero in legno, e le miniarono;
» cosa che ne diminuì di molto il prezzo, e mise
» il popolo in istato di farne uso. Noi le abbiamo
» vedute dall'anno 1397 nelle mani degli operaj di
» Parigi. Esse erano già prima passate in Ispagna,
» e penetrarono in quel Regno per la Biscaglia;
» nuova prova che le ha ricevute da noi. La loro
» entrata in Ispagna per questa Provincia si prova
» dal nome di *Naipes*, che gli Spagnuoli danno
» alle carte. Questo termine è *Basque* (cioè di

» quella Nazione): egli significa *plat*, *plain*, *uni*.
» (L'origine d'una tal parola è *Nappa*): egli di-
» nota molto bene le carte, e risponde alla signi-
» ficazione latina *Charta*. Gli Spagnuoli nell'adot-
» tare il loro giuoco ne cambiarono le figure, e
» ne alterarono il piano. Hanno messi dei *Re*, dei
» *Cavalieri*, dei *Fanti*. I loro costumi han fatto
» loro sopprimere le *Dame*. Hanno cangiata la *Pic-*
» *ca* in *Spada*; il *Fiore* in *Bastone*; il *Quadro* in
» *Danaro*, e il *Cuore* in *Coppe* .... Dalla Spagna
» le carte passarono in Italia. Gl' Italiani le chiama-
» rono subito *Naibes*, che è lo stesso che *Naipes*;
» prova certa ch' essi avevano ricevuto dagli Spa-
» gnuoli il nome e la cosa (le nom et la chose).

E qui il *Bullet* colla scorta delle parole riportate qui sopra del *Bernabeo* alla Nota (*e*) racconta che *S. Bernardino* abbruciò in Siena le *Naibes*, e siccome a questa parola si legge (p. 289 l. c.) la seguente Annotazione: Naibum *credo hic dici* fritillum, *seu alveolum aleatorium* così egli segue a dire che » i Continuatori del Bollando hanno creduto che » *Naibes* significhi un cornetto di dadi: i nuovi » Editori del Glossario del *Ducange* hanno adot- » tata tale conghiettura. Questi dotti uomini si so- » no ingannati: *Naibes* è lo stesso che *Naipes*, » (la b e la p si mettono indifferentemente l' una » per l' altra), e questo, come abbiam detto, è » il termine di cui gli Spagnuoli si servono per » dinotare le carte ». Non disconverrà, io credo, pria di esaminar quanto ha detto il *Bullet*, ch' io faccia conoscere tutto ciò che ho ritrovato intorno a' due termini *Naipes*, e *Naibes*.

Il *Diccionario de la Lengua Castellana* (*Madrid* 1734 T. IV p. 645) ha: » NAIPE s. m. Cartón » cortado à la proporcion de la vigesima quarta par- » te de un pliego común, en que se pintan con di-

» versos colóres algunas figúras, en número deter-
» minado, para jugar à varios juegos, formando
» un número de quarenta ù quarenta y ocho car-
» tas, divididas en quatro palos ò manjáres, que
» son oros, copas, espadas y bastos, y en cada
» uno de estos, tres figúras, que llaman Rey, Ca-
» ballo y Sota, y los demás por los números hasta
» siete ò nueve, llamandose el primero, as. *Tama-*
» *rid* quiere que sea nombre Arabigo, y lo mismo
» el *Brocense;* pero comunmente se juzga que se
» les dió este nombre por la primer cifra que se
» les puso, que fué una *N.* y una *P.* con que se
» significaba el nombre de su inventór *Nicolao Pe-*
» *pín*: y de ahi con pequeña corrupcion se dixo
» *Náipe. Lat. Charta picta lusoria* ».

Nell' altro *Diccionario Trilingue del Castellano Bascuence* (*San Sebastian* 1745 T. II pag. 110) si legge: » *Naipe*, es voz Bascongada, *naipea*,
» aunque no la usamos, de *nai* querer, y volun-
» tad, y *pe pea*, debaxo, inferior, y à los *naipes*
» les quadra el nombre, por que debaxo, ù en la
» parte inferior, estan las figuras, ò palos, y se
» reparten quedandose ocultos, y debaxo; y por
» que esto excita, y se junta con el deseo y querer
» vencer, y ganar, bien se les diò el nombre de
» naipes. *Cartá*, y en adelante *naipea*. Lat. *Charta*
» *Lusoria* ».

Nel *Glossarium ad Scriptores mediæ & infimæ Latinitatis* (*Parisiis* 1733 T. IV col. 1135) abbiamo: *NAIBIS f. Fritillus seu alveolus aleatorius. Vita S. Bernardini Sen. T. V Maii p.* 281. *Naibes, taxillos* ec.

Il Supplemento di questa stessa Opera (*Parisiis* 1766 T. III col. 4) porta » *NAIBIS* adde: Ital.
» *Naibi*, Ludi puerilis genus, *Accad. Crusc.* Serm.
» Barel. in fer. 2 hebd. 4 Quadrag. *Ludus taxillo-*

» *rum*, *chartarum* & *Naiborum*, & *omnis ludus qui* » *innititur fortunæ* ».

Il *Dictionnaire Celtique* (*Besançon* 1754 60 T. III pag. 192), di cui è Autore il *Bullet* istesso, tiene : » *NAIPEA*, carte à jouer. *Ba. Naypes*, cartes en » vieux Espagnol. De là le terme *Naibis* que l'on » trouve dans la vie latine de Saint Bernardin, qui » signifie des cartes à jouer, & non pas un cornet » comme l'ont cru les Continuateurs de Bollandus, » et les nouveaux Editeurs de *Ducange* ».

Nel Vocabolario della Crusca (*Venezia* 1763 T. III p. 226) abbiamo le seguenti cose: » *Naibi*, sor» ta di giuoco fanciullesco. Cronica del Morelli » 270 : *Fa de' giuochi*, *che usano i fanciulli agli alios*» *si*, *alla trottola*, *a' ferri*, *a' naibi*, *a coderone*, e ,, simili. *Morgante* Canto 7 Ottava 62

» E com' e' giunse gridava 'l gigante :
» Tu sei qui Re di *naibi*, o di scacchi,
» Col mio battaglio convien ch' io t' ammacchi ».

L' Enciclopedia ha finalmente: » *Naybes* (*Hist.* » *Mod.*) c'est ainsi que dans les isles Maldives on » nomme des prêtres, sur qui le Roi se repose ,, de tous les soins de la royauté. Ainsi les naybes ,, réunissent la puissance spirituelle et temporelle, ,, et jugent souverainement de toutes les affaires, ,, chacun dans son gouvernement .... Le chef des ,, *naybes* se nomme *Pandiare* ec. ,,

Queste sono le cose tutte, e forse le più interessanti, da me lette relative alle parole *Naipes*, *Naibes* e *Naibi*; ma non posso ancora fermarmi a far sopra di esse alcune riflessioni, se prima non ne riporto alcune altre necessarie a sapersi per ragionare con più fondamento sull' opinion del *Bullet*.

Ho già fatto vedere che *S. Bernardino* nel Sermone 42 ha detto *ex naibis*, *seu charticellis*, ma non ho già detto che questo Santo nella stessa Pre-

dica (Artic. I cap. II p. 309) è forse il primo; che nomina formalmente un giuoco di carte dopo di aver parlato de' seguenti giuochi: „ Unde sic vo- „ lo, sic jubeo, quod altaria ad liberius celebran- „ dum tobaleis non parata in Ecclesiis meis sint „ tabularia ad ludendum .... Missale vero taxillum „ esse volo .... Tibi Diabolo, qui diceris, *Testa*, „ concedo unam: *Sbatalio* aliam, *Sbaralio* aliam, „ *Minoreto* aliam. Tibi, qui *Sequentia* nominaris, „ aliam superaddo: aliam quoque concedo tibi, qui „ *Spagnolo riverso*, ut plurimum nuncuparis: tibi „ vero adhuc *Badolos* aleam (aliam) dono, tibi „ quoque *Rapello* aliam præsto .... Nec deficere „ volo officiis meis Breviaria, & Diurna, quæ esse „ jubeo *Charticellas*, seu *Naibos*, in quibus variæ „ figuræ pingantur, sicut fieri solet in Breviariis „ Christi; quæ figuræ in eis mysticam malitiam „ præfigurent; ut puta, *Denarii* avaritiam, *Baculi* „ stultitiam, seu caninam sævitiam; *Calices*, seu *Cup-* „ *pæ* ebrietatem, & gulam, *Enses* odium, & guer- „ ram, *Reges* atque *Reginæ*, prævalentes in nequi- „ tiis supradictis; *Milites etiam inferiores*, & supe- „ riores luxuriam, & sodomiam aperta fronte pro- „ clament. Et idem de consimilibus fiat „. Così nell'edizione di Venezia del 1591. In quella della stessa città del 1745 vi manca il *seu Naibos* dopo il *Charticellas*, e in vece di *guerram* si legge *bella*.

Sant'*Antonino* pure (*Summa Theologica* 1740 p. II cap. 23 col. 315) chiama le carte *Naibi*: „ Cir- „ ca hoc capitulum notandum primo quod ludus „ aleæ secundum *Guillelmum* intelligitur omnis lu- „ dus, qui innititur fortunæ, ut ludus taxillorum. „ Et idem videtur de *Chartis*, vel *Naibis*, quamvis „ sit ibi aliquid industriæ, principaliter tamen est „ fortunæ. Ludus autem scaccorum non est fortu- „ næ; sed industriæ .... Ludus etiam pilæ non est

„ fortunæ sed exercitii „. Alla col. 326 segue a dire: *De factoribus & venditoribus alearum, & taxillorum,* & chartarum *seu* naiborum, *fucorum sertorum, seu coronarum mulierum capillorum capitis* ec. Sant' *Antonino* Arcivescovo di Firenze nacque nel 1389 e morì nel 1459.

Dopo questi due Santi non conosco altro Scrittore antico italiano (lascio a parte il Decreto di Venezia del 1441), che parli delle carte fuorchè *Filippo Beroaldo* nel suo Opuscolo: *Declamatio lepidissima ebriosi scortatoris Aleatoris de vitiositate disceptantium. Impressum Bononiæ a Benedicto Hectori diligenter & emendate anno salutis milesimo undequingentesimo* (1499). Il nostro Autore dopo aver detto che *inter ceteras nationes studiosissimi tesserariæ lusionis Aleatoresque maximi Germani fuisse produntur*, soggiunge più avanti: *Utinam possent e vita in totum abdicari tollique tesseræ, &* chartulæ lusoriæ, *sicuti jam pridem tali sublati sunt: Et lusio talaria abdicata.* Il *Beroaldo* morì nel 1505.

Riportate così le poche notizie, che in corto spazio di tempo ho potuto raccogliere intorno alle carte, mi rivolgerò ora ad esaminare ciò che ne ha detto il *Bullet*. Questo Scrittore asserisce che le prime carte erano dipinte, e che poco dopo le incisero in legno e le miniarono, cosicchè si videro nelle mani degli Operaj di Parigi nel 1397, come costa dal divieto pubblicato in tal anno dal Proposto di quella Metropoli. Dunque si dovrà credere che in quell' epoca l'Arte dell' intaglio in legno fosse colà conosciuta? Sì certamente, risponde il *Bullet*, (pag. 131) in una sua Annotazione così esposta; „ *Si scorge dai MSS. che l'Intaglio in legno, e l'Ar-* „ *te di miniare erano già in uso. Non v' ha MS.* „ *ove le lettere iniziali non siano moulées* (gettate „ in forma) *e ve ne sono pochi, in cui non vi*

„ *sieno delle miniature* „. Che in Parigi fosse esercitata l' Arte di miniare ce lo assicura anche il nostro *Dante* nel XI del suo *Purgatorio* con questi versi:

O, dissi lui, non se' tu Oderisi,
L' onor d'Agobbio, e l' onor di quell'arte,
Ch' *alluminare* è chiamata in Parisi?

Ma che vi fosse pur conosciuto l' intaglio in legno, io non so ove ritrovare un altro Autore che me lo confermi. Non servirà quindi questa notizia che ad accrescere il numero di quelle che ho già riportate.

Il *Bullet*, dietro la scorta della Cronica *de Petit Jehan de Saintré*, e dell' Editto di *Giovanni* I Re di Castiglia riferito dal *Molina*, dice che le carte erano già prima passate in Ispagna dalla parte della Biscaglia; che gli Spagnuoli vi fecero le mutazioni da me accennate, e che poi dalla Spagna vennero in Italia, fondato sul termine di *Naibes* dato dagl' Italiani alle carte da giuoco.

Con buona pace di questo Scrittore, le sue conghietture non mi sembrano troppo giuste. E perchè mai far allungar tanto il viaggio alle carte per recarle in Italia, mentre vi si potevano introdurre immediatamente dalla Francia? E come mai asserire che gli Spagnuoli nell' adottare quel giuoco ne cambiarono le figure, e ne alterarono il piano ec. sopprimendone le Dame, quando sappiamo che il giuoco descritto da *S. Bernardino* contiene i Re e le Regine, ed è affatto simile nelle figure a quello da me accennato alla pag. 70 71 e 72, lavoro sicurissimo d' un nostro antico Maestro italiano? Se l' Italia ricevè in que' primi tempi dalla Spagna il suo giuoco, ella avrebbe dovuto seguirne affatto il piano, quello cioè di non ammettere le Dame. Sarebbe dunque stato meglio il dire che tanto la Spagna

come l'Italia ebbero quasi nello stesso tempo le carte dalla Francia, e che ognuna di queste Nazioni vi fece poi le mutazioni indicate.

Il più forte appoggio del *Bullet* è, come dissi, la Cronica del *de Saintré*, su di cui mi è nato qualche sospetto, e duolmi di non aver potuto rinvenir fino ad ora ragioni bastevoli onde realizzarlo. Pure non debbo tralasciar di far noto a maggior istruzione de' leggitori che il giuoco di picchetto, secondo un altro Autor francese, non è tanto antico com' egli lo giudica. L'accennata Dissertazione del Giornale di Trevoux contiene le seguenti parole: » *Je prétens* ec. Io pretendo di mostrare pri» mieramente che questo giuoco (di picchetto) è » nato in Francia; in secondo luogo che fu inven» tato sotto il regno di Carlo VII; terzo che que» sto giuoco e simbolico, e che racchiude quantità » d'istruzioni per il governo, e per la guerra; » quarto che è un' allusione continua alle diverse » situazioni, in cui si trovò Carlo VII durante il » suo regno ».

Possibile che l'Autore di questa Dissertazione, il quale comincia la sua Operetta colle seguenti parole: *En lisant attentivement l'Histoire de France*, e che dagli Editori di quel Giornale vien detto versatissimo nella Storia francese: possibile, dico, ch' egli non abbia potuto, nel leggere *attentamente* la stessa Storia, ritrovare che le carte a picchetto furono inventate sotto il regno di Carlo V, e non in quello di Carlo VII, come pretende? La cosa a vero dire fa qualche sorpresa.

Mr Bullet, al quale è ben nota quella Dissertazione, e che ci fa sapere (pag. 45) esser ella giudicata con ragione del Padre *Daniel*, ha tentato è vero d'oppugnarla, e se vi sia egli o no ben riuscito lascierò giudicarlo a chi ha fior di senno in ca-

po. Io solo osserverò che se nel *Fante di Cuore*, che porta il nome *de la Hire*, vi è figurato, come lo asserisce il celebre P. *Daniel*, *Stefano de Vignoles* conosciuto nella Storia francese per uno de' più famosi capitani del Re Carlo VII; allora tutte le opposizioni del *Bullet* dovran credersi messe in campo piuttosto per bizzarria d'ingegno che per altra fondata ragione.

Vedo bene che volendo restare strettamente attaccati all'autorità del P. *Daniel*, dovremmo ancora negare il documento del P. *Menestrier*, che ha detto che le carte furono inventate nel 1392; ma siccome quest'altro Gesuita non fa cenno se i tre giuochi di carte del *Gringonneur* fossero di picchetto o d'altro, così si può supporre ch'elleno portassero delle figure d'uomini, di animali e di augelli, e però diverse da quelle di picchetto, e più atte a divertire; simili appunto a quelle, di cui parla il *Decembrio* nella vita di *Filippo-Maria Visconti*, che farò conoscere in seguito. Ora non essendo io fornito di cognizioni bastevoli a trar la verità di mezzo a tante contraddizioni, passerò a ragionare dei termini *Naipes*, *Naibes*, e *Naibi* da me summenzionati.

Cominciando per tanto dal Dizionario della lingua Castellana compilato dalla R. Accademia Spagnuola, apprendiamo da esso che il *Giuoco delle Carte* si chiama dagli Spagnuoli *Naipes*, e che è composto di Danari, Coppe, Spade, Bastoni, Re, Cavalli e Fanti, ed è mancante solo delle Regine accennate dal *Bullet* sotto il nome di Dame. Abbiamo pure osservato che da que' Compilatori si crede derivar l'etimologia di *Naipes* dal loro inventore *Niccolò Pepin*.

Il Dizionario Trilingue conferma che le *Naipes* sono le carte da giuoco, e dà a questo termine un'

altra etimologia; il *Glossarium* aderendo al Continuatore del *Bollando* ha interpretato il *Naibes Fritillus*; il Supplemento della stessa Opera sembra che coll' autorità della Predica del *Burel* distingua le *Naibi* dalle carte, avendo detto *chartarum & naiborum*, e il *Bullet* nel suo Dizionario Celtico va fastoso di aver dato a quel termine la sua vera spiegazione. Ciò che ne dice l' Enciclopedia non fa pel nostro assunto; quindi passerò ad osservar quanto abbiamo già riportato dal Vocabolario della Crusca.

Giovanni Morelli nella sua Cronica (*Firenze* 1718) alla pagina 270 parlando dei danni, a cui è esposto un pupillo, dice: » Non giuocare a zara, nè » ad altro giuoco di dadi; fa de' giuochi che usano » i fanciulli; agli aliossi, alla trottola, a' ferri, a' » *naibi*, a coderone e simili ». Questo Scrittore nacque nel 1371, e cominciò a scrivere la sua Opera nel 1393.

Il Continuatore del *Bollando* ha detto: *Naibum credo hic dici fritillum seu alveolum aleatorium*, e ciò viene pur confermato dal *Glossario*; ma siccome il *Bernabeo* ci ha fatto sapere che le *Naibes* furono abbruciate in Siena con altri giuochi, così non si può più credere che il giuoco de' *Naibi* sia quello stesso fanciullesco, di cui parla la Cronica del *Morelli*.

Se poi attener ci vogliamo alla Predica di *San Bernardino*. e ai Dizionarj Castellani, sembra che il *Pulci* che nacque nel 1432 veramente parli d' un giuoco di carte in quel suo verso:

» Tu sei qui Re di *naibi*, o di scacchi. »

e siccome lo mette in bocca di *Morgante* per deridere *Manfredonio*, che era Re di Soria città della vecchia Castiglia, così pare che realmente lo chiami *Re delle Carte o degli Scacchi*, e fa vedere che

tanto in Ispagna come in Italia erano conosciute le carte sotto un tal nome.

Gli Spagnuoli e gl' Italiani sono dunque i soli, che chiamano le carte *Naipes*, *Naibes* o *Naibi*; ma non possiam dire con sicurezza quali sieno stati i primi a così denominarle. Il giuoco descritto dal Dizionario Castellano è affatto simile a quello fattoci conoscere da *S. Bernardino*, col solo divario che in questo vi sono le Regine, e in quello vi mancano: il primo divieto delle *Naipes* lo abbiamo trovato nell' Editto di *Giovanni* II del 1436, e dal *Bernabeo* siamo informati che le *Naibes* furono abbruciate in Siena dopo il 1430, e però da queste date non si può trar nulla di certo.

Se si voglia non per tanto ragionar alcun poco su quanto o di dubbio o di vero ci vien riferito intorno alle *Naipes* e *Naibi*, siccome nell' Editto di *Giovanni* II del 1432 non si parla, come abbiam veduto, delle *Naipes* ma dei soli *Dadi* e delle *Tavole*; così si può opinare che il termine di *Naibi* sia stato prima conosciuto nella nostra Italia. Questa mia congbiettura, che col tempo e con maggiore studio potrebbe forse verificarsi, è appoggiata alle cose che son per dire.

Abbiamo testè veduto che il giuoco delle carte delle due Nazioni spagnuola e italiana costa quasi tutto delle stesse figure. Ora io domando cosa debbasi pensare riguardo a quello degli Spagnuoli, che si trova senza le Regine? Dobbiam forse dire che il suo primo Inventore abbia così composto questo giuoco? Ciò non sembra probabile, e pare piuttosto si debba credere ch' egli lo avrà ideato e fatto tutto compito. Che più? Gli Spagnuoli chiamano il Fante col nome *Sota*, e il Dizionario Castellano (T. VI p. 163) dà a questo nome la seguente spiegazione: » *Sota* s. f. La tercera figura, que tienen

» les *Naipes*, la qual representa el infante o sol-
» dado. Dixose de la voz Italiana *Soto* (sotto) que
» vale debaxo, porque va despues de las figuras
» de Rey, y Caballo, que le son superiores ».
Aggiungasi a tutto questo che *S. Bernardino* tra i diversi giuochi nominati in quella sua Predica parla del *riverso*, e lo chiamò Spagnuolo (*Spagnolo riverso*, ut plurimum nuncuparis), quindi sembra che avrebbe dato qualche cenno dell'origine spagnuola del *naibes*, quando ha detto *ex naibis seu carticellis*, se realmente le carte fossero a noi pervenute dalla Spagna. Aggiungasi pur anche che dal Dizionario Trilingue abbiamo appreso che al giuoco delle carte *meritamente se gli applicò il nome di Carta, ed in appresso Naipea*.

Volendo dunque attenerci a quanto ho detto, ed essendo sicuri che le carte Spagnuole sono simili alle Italiane, pare vi sia luogo a conghietturare che quella Nazione le abbia avute dalla nostra, e tanto più perchè non potrò mai determinarmi a credere al *Bullet*, che dal giuoco di Picchetto formassero gli Spagnuoli il loro giuoco di carte, dopo che il Padre *Daniel* ha fatto vedere che il Picchetto non fu inventato che sotto *Carlo* VII.

L'Accademia Spagnuola avverte che il termine *Naipes* si giudica provenire da *Niccolò Pepin* inventore delle carte; ma io non saprei ove ritrovare questo nome, e molto meno determinare se sia spagnuolo, francese o italiano. Che non sia francese, si potrebbe arguire dall'essere sfuggita una tale notizia al *Bullet*, che pretende d'altronde che le prime carte fossero di Picchetto.

Ma mancandomi il tempo di fare ulteriori ricerche, che potrebber forse additarmi l'uscita dell'intricato calle in cui mi ritrovo, unirò solo due o tre altre notizie, le quali potranno servire di scorta a

chi volesse con maggior comodo scrivere su le carte da giuoco. La prima, già da me accennata, l'abbiamo nella vita del Duca *Filippo-Maria Visconti* scritta dal *Decembrio* (*Mediolani apud Melchioris Malatestæ* 1630 cap. LXI pag. 33): » Variis etiam ludendi modis ab adolescentia usus est; nam modo » pila se exercebat, nunc folliculo: *plerunque eo » ludi genere, qui ex imaginibus depictis fit* in quo » præcipue oblectatus est adeo ut integrum eorum » ludum mille & quingentis aureis emerit (mille e » cinquecento scudi d'oro), auctore vel in primis » *Martiano Derthonensi* ejus Secretario, qui Deorum imagines, subjectasque his animalium figu» ras, & avium miro ingenio, summaque industria » perfecit. Oblectatus est & astragalis, quod ludi » genus ab *Homero* reperitum noviores celebrant. » Sollemnibus quoque diebus nonnunquam alea lu» sit. Sæpe numero scaccorum exercitio, sic enim » vulgares nuncupant, interfuit magis, quam lusit; » hibernis autem temporibus nive contendit ».

L'Abate *Tiraboschi* (l. c. T. VI p. 1196) riporta questa notizia, e crede che *Marziano da Tortona* sia lo stesso personaggio, di cui parla *Gasparino Barzizza* dicendo tra le altre cose: *Erat tum ceterarum artium doctissimus tum poeticis studiis ac singulari eloquentia in primis præditus*. Ma il *Tiraboschi* si è scordato di riflettere, e ciò forse per non far torto al MS. di *Sandro di Pipozzo*, che le parole dette qui dal *Decembrio*: *auctore vel in primis* fanno vedere che il nostro *Marziano* debb'essere stato l'autore, o almeno uno de' primi a formare uno di que' giuochi di carte. Ed io dalla descrizione su riportata dal *Decembrio*, d'immagini di Deità, di figure, di animali, e di augelli, mi par di scorgere che si parla di uno de' diversi giuochi da me veduti di antichi Maestri italiani, di cui parlerò nella

mia Opera. Giova intanto sapere che *Filippo-Maria Visconti* nacque nel 1392 e morì nel 1447. Le carte dunque debbe averle comprate al più tardi nel 1412, ed il *Marziano*, trattandosi di un' Opera di tanto rilievo, da cui lo avran di frequente interrotto le incombenze della sua carica, debbe aver cominciato a dipingerle due anni avanti almeno. Il *Muratori* (*Script. R. I.* T. XX col. 1013), che ci dà pure la vita del *Visconti*, ha scritto *Terdonensi* in vece di *Derthonensi*, ma nell' Itinerario dell' *Antonini* vediamo che la città di *Tortona* è detta anche *Dertona*.

Da ciò che dice il *Decembrio* si potrebbe rilevare che le prime carte da giuoco in Italia non dovevano avere che delle sole figure d' uomini, di animali e di augelli, e credo fossero pur lavorate nello stesso gusto anche dalle altre Nazioni. Il sospetto adunque da me altrove manifestato che le carte del *Gringonneur* accennate dal P. *Menestrier* dovevano essere simili a queste di *Marziano*, mi pare giustissimo. Sarà bene anche il riflettere che nè il *Decembrio*, nè l' accennato *Beroaldo* danno alle carte il nome di *Naibi*.

Dissi alla pag 171 che le carte nei primi tempi che furono conosciute in Italia vi dovevano essere tollerate, e ora dirò che oltre alla prova del Decreto di Venezia del 1441 sembra aversene un' altra nell' Opera *Collectio Conciliorum* (*Venezia* T. XVII pag. 1371) nel *Synodicon Venetum S. Laurentii Justiniani . . . . anno* 1438, ove al cap. 10 lettera O leggesi: *Ad Aleas etiam vel tegulas, zonos & cagulas publice ludere . . . . . prohibemus*, e alla lettera E: *Inhibemus quoque omnibus Clericis ludere ad taxillos alicubi*, nè vi si parla delle carte, quantunque sappiasi ch' erano già in uso nell' Italia.

Dissi pure (pag. 77) che le carte da giuoco no-

minate nel suddetto Decreto del 1441 introdotte in Venezia, dovevano essere di qualche altra città della nostra Italia, ed anche di alcune della stessa Repubblica, e ne darò un' altra prova oltre di quella già riportata di *Pietro Aretino*. *Sperone Speroni* è l'autore che ce la somministra nel T. III delle sue Opere alla pag. 351 parlando *Della Fortuna Sogno*, nel modo seguente: » Messer jacomo (Soranzo) » mio caro voi dovete sapere, che i dì passati la » illustre signora *Beatrice Pia degli Obizi* nostra » Signora mi fece dono di quattro paja di carte di » quelle belle di Ferraresi, le quali noi Padovani » cotanto siamo usati di celebrare . . . . giudicai » facilmente che quella accorta Signora mi riprendesse, e quasi dir volesse, da poi che le carte di » Padova non sono bastanti di saziar quella fame » che tu hai sempre nel core del tuo giuocare a » primiera o nuovo *Erisitone* insaziabile, prendi e » stanca le ferraresi.

E' vero che lo *Speroni* nacque solamente nel 1504, ma però da lui apprendiamo che tanto in Padova quanto in Ferrara eravi un gran traffico di carte. A proposito di quest' ultima città aggiugnerò per modo di digressione che il *Garzoni* (*Piazza Universale*. *Venezia* 1587 p. 565) racconta che *rarissimi*, *e bellissimi Giochi intorno alle Carte particolarmente possede M* (Messer) *Abramo Colorni Hebreo famosissimo Ingegnero dell' Altezza di Ferrara*, e segue a nominare diversi di que' giuochi. Questa notizia servir potrà a far vedere che l'invenzione degli accennati giuochi fatti sulle carte devesi alla nostra Italia, e da essa si potrà pure arguire che quell' Ebreo dee, per così dire, averle cominciate a conoscere col latte.

Non potendo io dare, come ho detto, per mancanza di tempo altre notizie relative alle carte,

porrò fine a questa lunghissima Annotazione riepilogando di volo le epoche d'intorno alle carte fissate da coloro, che hanno scritto delle medesime. Cominciando da quelle dell' Abate *Longuerue* (*) confermerò ch' egli debbe aver interpretata la parola *Alea* pel giuoco delle carte, e dirò poi che il *Papillon* ha fatto lo stesso riguardo all' Editto di *S. Luigi* del 1254, spiegando il giuoco *aux tables* per quello delle carte, quando realmente vi si parla del *Trictrac*, giuoco che si fa con due dadi e trenta dame.

Rapporto al *Tiraboschi* replicherò ch' io sospetto che nel MS. del Trattato della Famiglia che possedeva il *Redi* scritto nel 1299 non vi si parli del giuoco delle carte, come si fa negli altri due Trattati essi pure MSS. del *Dini* e *Venturi* composti verso il 1400. E' dunque necessario che un qualche Amatore fiorentino si volga a disotterrare il MS. *Redi* per mettere in chiaro un punto così rilevante. Nel parlare di quel MS. mi son servito dell' autorità del *Petrarca*, dicendo che nella sua Opera *de remediis utriusque fortunæ* fa menzione di varj giuochi, ma non di quello delle carte, prova sicurissima che non erano conosciute. A questa prova si unisca quella pure del citato *Morelli*, che dice al pupillo che non giuochi *a zara, nè ad altro giuoco di dadi;* dal che argomentar si può che nel 1393 non fossero, almeno in Firenze, conosciute le carte da giuoco.

(*) Rifletto ora rapporto a questo Abate che taluno potrebbe dirmi ch' egli avrà facilmente parlato d'un Concilio di *Coulonges*, o *Cologne* (in latino Colonia), piccola città della Francia nel Poitou, e non di Colonia città grande dell' Alemagna. Se ciò fosse, potrei attestare di aver io letti diversi Autori, i quali parlano dei Concilj tenuti appunto in Cologna, ma che nessuno nomina il giuoco delle carte.

E' riserbato a qualche Amator tedesco il ricercare il Libro d'oro citato dal *Bar. Heinecken*, onde poterci assicurare che il giuoco delle carte sia stato posto in uso in Germania nel 130c. Io ne ho già dimostrata l'inverosimiglianza coll'autorità de' Sinodi e de' Concilj, ed ora aggiugnerò che il *Beyerlinck* (*Th. Vitæ Humanæ=Alea*) racconta coll' autorità d'un Autore suo nazionale che un certo *Scheltrof* pessimo, sacrilego ed empio giuocator di dadi, e non di carte, fu abbruciato vivo in Filkbach sobborgo di Magonza nel 1383 (*).

Tutto ciò che dice il *Bullet* merita similmente de' nuovi schiarimenti, e in ispecial modo la famosa Cronica *de Petit Jehan de Saintré*, la base cioè su di cui egli ha piantata tutta la sua Dissertazione atterrando così per ogni verso tutto quanto si è detto, o dir si può intorno alle carte. Converrebbe adunque riguardo a quella Cronica esaminare se il *Bullet* abbia realmente letta l'originale scritta dalle mani proprie del *de Saintré*, oppure un'altra copiata in seguito da altra mano, la quale abbia malamente interpretate le parole di *Carlo* V; mentre, torno a ripeterlo, non è credibile che questo Re riprendesse pubblicamente i suoi cortigiani perchè giuocavano alle carte, e che *Carlo* VI di lui figlio non le proibisse in quel suo Editto del 1391 come fa degli altri giuochi.

(*) Anche nell'Opera: *Summa que Destructorium viciorum appellatur . . . . Anno 1439 a cujusdam fabri lignarii filio maximam ad Ecclesie utilitatem collecta . . . .* (*Nuremberge per Anthonium Koberger* 1496 p. IV cap. XXIII) leggo: „ Unde ludus *alearum taxillorum* & ceterorum hujusmodi qui „ sunt solum causa lucri tam in Laycis quam in Clericis sunt „ culpabiles & hoc propter multa mala que ludos hujusmodi „ comitantur „. Nomina indi il giuoco degli *Scacchi* senza parlare di quello delle *Carte*.

Che le carte fossero conosciute in Francia prima del 1400 ce ne fa fede il Quadragesimale del Frate *Oliviero Maillard* (*Lione* 1498 Sermo XX fol. XXIX) le di cui parole non essendo riportate dal *Bullet* sarà bene ch' io qui le inserisca: » Vos juvenes, » dice quell' Oratore, peccatores, & etiam peccato- » res cujuscunque officii nunquid diebus festivis facit » mala eundo ad locum immundum & ad ludos. Vi- » deatis quod habetis in statutis vestris: nunquid *an-* » *no millesimo quadringentesimo fuit prohibitum* quod » omnes *ludi chartarum*, & sic de aliis expelleren- » tur & conburerentur, & qui inventus esset lu- » dendo condemnatus esset solvere quadraginta so- » lidos parisienses, & quod omnes meretrices po- » nerentur extra civitatem in aliquo loco ».

Questo tratto, a dir vero, è d' un gran rilievo, e tanto più, perchè da quel Religioso fu recitato in Parigi: ma siccome sappiamo che il *Papillon* ed il *Bernini* (*) hanno creduto che *Tables*, *Tabellas lusorias* sieno le carte da giuoco, così avvisatamente agirà colui, che volendo scrivere di tale materia leggerà questa notizia del P *Maillard*, e tutte le altre da me esposte in queste Note nelle loro fonti originali.

(*) Che alcuni Scrittori a noi lontani abbiano malamente interpretate le cose relative al giuoco dei Dadi, degli Scacchi e delle Tavole, meritano essi un qualche compatimento; ma che uno tra gli altri de' nostri tempi abbia avuto il coraggio di asserire nella sua Opera (*Breviario Istorico . . . . Bassano* 1766 T. I pag. 31 32 74) che *Erodoto* attribuisce ai Lidiesi l'invenzione del giuoco delle Carte, e che alcuni sono di sentimento ne fosse l'inventore un Soldato trojano per nome *Palamede* ec.; che, secondo *Plutarco*, *Alessandro* il *Grande* castigò severamente alcuni, perchè avevano giuocato alle Carte; e che il Filosofo *Chilone* ritrovò in Corinto i primarj della Repubblica dediti allo stesso giuoco; costui merita più rimproveri, di quello che altri si dia la pena di confutarlo.

Riguardo all'Editto di *Giovanni* I del 1387 unito all'altro di *Ferdinando* del 1476, il primo de' quali ha pur servito di argomento al *Bullet* per asserire che gl' Italiani hanno ricevuto le carte dagli Spagnuoli; riguardo, dico, a quell' Editto, mi pare di averlo abbastanza schiarito.

Non così dirò dell' altra questione, se sieno stati i primi gli Spagnuoli o gl' Italiani a denominar le carte *Naipes*, *Naibes* o *Naibi*. Il perchè aggiugnerò che dubitar si potrebbe, se nei MSS. originali delle citate Opere di *S. Bernardino* e di *S. Antonino* sieno realmente chiamate con sì fatto nome, o se piuttosto gli Editori delle Opere stesse abbiano in seguito o per capriccio, o perchè realmente si fossero al loro tempo cominciate a chiamare così, unito al *charticellis* il *seu naibis*. Il mio dubbio è fondato sul ritrovare nella *Summula Confessionis* di *S. Antonino* (Cremone 1473), ove parla *de ludo multiplici rubrica* c. s., queste parole: *Ludus ... si luserit ad taxillos vel cartas: vel ad alium ludum fortune*. Ivi si tratta del dilicatissimo punto della Confessione; dovea perciò il Santo spiegarsi ampiamente e con tutta esattezza, e pare che non dovea tralasciar di dire *vel cartas*, *seu naibes*, quando realmente le carte fossero state conosciute anche sotto un tal nome.

Se colla scorta de' materiali da me fino ad ora presentati a' miei leggitori avvenga che trar si possa qualche raggio di verità di mezzo a tanta incertezza, ed avvicinarsi con qualche plausibile fondamento a fissare se ai Francesi o agli Spagnuoli, ai Tedeschi o agl' Italiani si debba l' invenzion delle carte da giuoco, io mi riputerò abbastanza ricompensato della fatica, che mi costa questo qualunque mio lavoro. Avrà esso allora il vanto d' aver giovato, come che sia, alla Storia dell' Incisione, o d' a-

ver almeno gettato qualche lume su i primi Diseguatori e Miniatori di carte; giacchè non v' ha dubbio che i primi giuochi di queste erano miniati, come lo provan quelli del *Gringonneur* e del *Marziano*.

(80) E' verissimo che nell' Opera di questo Maestro francese sonovi moltissimi errori, ma è altresì vero ch' egli merita per tante buone e sicure notizie la maggior nostra riconoscenza, nè so darmi pace che dal *Bar. Heinecken* (*Idée* ec. pag. 277 Nota *l*) venga così disprezzato. » Non dico niente » del Trattato Istorico di *Mr Papillon* sopra l' in» taglio in legno. I conoscitori si farebbero beffe » di me, ed i Parigini stessi, se intraprendessi se» riosamente a rilevare tutte le assurdità di questo » libro ». Non contento poi d' un tal disprezzo soggiugne alla pag. 239 Nota (*n*): *Ho veduto che questo Scrittore è troppo ignorante, perchè debba esser citato in seguito*.

(81) Questo erudito Gesuita ha detto prima del *Papillon* che i Tedeschi, i quali ebbero i primi degl' intagli in legno, incisero similmente i primi dei moduli e forme di carte, ch' essi caricavano di figure stravaganti.

(82) L' Abate *Tressan* celebre Antiquario e grande Amatore di stampe mi mostrò di volo nel suo Gabinetto in Parigi un giuoco di carte Chinesi, dicendomi che un Veneziano era stato il primo a portarle egli dalla China in Venezia, e che questa città fu la prima ad averle. Io accennerei volentieri il nome di sì fatto Veneziano, e l' anno in cui egli le recò in sua patria, se il lodato Ab. *Tressan* si fosse compiaciuto di appalesarmeli. Fosse gelosia

od altro motivo egli negò un tal favore alle replicate istanze fategliene fare da un mio amico.

Questo Viaggiatore però non potrebb' essere che *Niccolò Polo*, il quale con suo fratello *Matteo* ritornò appunto dalla Cina nel 1269, ovvero il famoso *Marco Polo* figlio dello stesso *Niccolò*, che partì egli pure col padre e collo zio per quel grande impero. Il *Tiraboschi* non ostante (T. IV pag. 94 e 98) che nomina questi Viaggiatori, e che ha letto i viaggi MSS. e stampati di *Marco*, non fa il minimo cenno di un tal fatto. Attenderò dunque che l' Ab. *Tressan* dia alle stampe quelle sue memorie relative alle carte.

(83) Trovo nel *Panzer* (l. c. T. I pag. 529) che questa Leggenda fu stampata per la prima volta appunto in Lione li 18 Aprile del 1476. Eccone il titolo: *La grande Legende du Fr. Jacques de Vorages*. In fine: *Cy finist la legende dorée dicte la vie des saints en francois .... imprimée en la dicte ville de Lyon le dix et huitiesme jour dapuril mille quatre cens septante et six*.

» Primum hunc esse librum Lugduni impressum » cum nota anni, asserit *Mercier* Suppl. p. 66. Gens » hujus typographi jam anno 1290 floruit Lugdu» ni ». La stessa Leggenda fu poi ristampata nel 1483 in Westmestre, e in altri luoghi.

(84) In seguito alla dissertazione di *Maso Finiguerra* riporterò per esteso tutto ciò che ha scritto il *Papillon* intorno ai due gemelli *Cunio*.

(85) *Unicum exemplum libri hujus rarissimi quod hactenus detegi potuit, idque optime conservatum*, UNICA *tanquam* PHOENIX *extat in Bibliotheca publica Norimbergensi*. Così il *Panzer* l. c. Vol. 2 pag. 407 n. 6.

Di quest' Opera e delle sue edizioni parlerò in altro sito, avvertendo ora che le tavole in legno di cui va ornata, sono opera d'un nostro Maestro italiano.

(86) Sarà bene ch' io metta sott' occhio de' miei lettori le parole tutte del *Meerman*, che si leggono nel citato libro T. I pag. 223 e 224: » Frustra » porro Germani figurarum impressarum reperto- » rem jactant *Franciscum a Bocholt* Montensis Du- » catus opilionem, quum neque vetusto testimonio » id comprobare, neque icones ab eo emissas pro- » ducere hactenus potuerint, imo ne ætatem qui- » dem, qua floruit, nobis indicent. Frustra quo- » que Itali suum eadem de causa celebrant *Maso-* » *nem Finiguerram*, qui a. 1460 inclaruit. Nos ete- » nim utrique opponimus *Laurentium*, intra annos » 1435 & 1440 fato jam functum, cui tamdiu ma- » nebit inventionis laus, donec e testimoniis aut » documentis fide dignis erui poterit artifex hac in » parte vetustior ».

Era mio divisamento l'apporre alcuna riflessione su quanto vien dicendo il *Meerman*; ma poichè il celebre Abate *Tiraboschi* ha parlato a lungo di tale materia nell'articolo: *Invenzione della Stampa* inserito nel Prodromo dell' *Enciclopedia Italiana* (*Siena* 1779 pag. 175), io osserverò soltanto che due opposizioni far si possono alle asserzioni dello Scrittor olandese, e di chi gli tien dietro. L'una il non conoscersi alcun libro stampato in *Harlem*, città ove nacque ed operò il *Coster*, prima del 1483, e il non vedersi fatta menzione di sorta di alcuno Stampator olandese nei primi libri impressi in Italia. L' altra non men forte della prima se l' ha formata il *Meerman* stesso col riportare nel secondo Tomo della sua Opera (pag. 220 Tab. III) una

copia fedelmente incisa della prima tavola originale dello *Speculum Humanæ Salvationis* da lui attribuita al *Coster*, la qual tavola si scorge per la sua invenzione, pel disegno, e la disposizione delle figure, per gli accessorj, e per l'intaglio posteriore di tempo alla *Biblia Pauperum*, all' *Historia sancti Johannis Evangelistæ*, all' *Ars Memorandi*, all' *Ars Moriendi*, e fors' anche al libro dell' *Anticristo*, e alla *Cantica Canticorum*; delle quali Opere, come accennai, parlerò a lungo a suo luogo.

Non temo d' esser tacciato di troppo prolisso dai curiosi Amatori, se allungo questa Nota colla seguente addizione. Ella contiene due aneddoti, che riguardano l' origine della stampa.

Il primo lo trascrivo dal poc' anzi accennato Articolo del *Tiraboschi*, il quale racconta (pag. 177) sull' asserzione del *Meerman* che » aggirandosi a caso (*Lorenzo Coster*) per una selva, e avendo » staccato un ramo di qualche pianta, per suo » trastullo ei prese a scolpirvi alcune lettere, e » veggendo che le lettere così scolpite applicate ad » una carta vi lasciavano impressa la loro forma, » cominciò a immaginare che come le lettere, così » le parole, e indi più linee, e finalmente più pa- » gine potevano similmente imprimersi. Ne fece la » prova, e la prova gli riuscì felicissima ».

Alla pag. 178 soggiugne: » Il *Giunio* nella sua » *Batavia* stampata la prima volta a Leyden nel » 1588 dice, che il *Costero* cominciò a formare le » lettere colla scorza d' alberi; e il *Meerman* veg- » gendo che colla scorza ciò non può farsi, ad » essa sostituisce i rami ».

Il secondo aneddoto ce lo porge il *Doni* nel libro da me citato altrove, intitolato: *I Mondi*. Ivi alla pag 27 retro nel Dialogo tra lo *Sbandito* e il *Dubbioso* così la discorre:

» *Dubbioso*. Come trovò egli (*Giovanni di Ma-*
» *gonza*, cioè *Giovanni Guttemberg*) l' inventione
» dello stampare, che delle altre cose non accade
» dirmi nulla ».

» *Sbandito*. Io mi trovo un libro scritto in To-
» desco, il quale dice che essendo questo huomo
» in questa frenesia, s' abbattè in un certo tempo
» de l' anno a tagliare un gambo d' una felce, her-
» ba nota a tutto il mondo, la quale essendo in
» succhio, gettava una cosa viscosa per quei se-
» gni, et per vedere alcuni segni che ella fa, l' ac-
» costò al foglio et rimase improntato, et non ve-
» nendo bene alla prima tagliò la seconda molto
» più nettamente, et manco licore ne venne fuori;
» così sopra un poco di carta n' impresse molte.
» Questa pania fu cagione di trovare l' inchiostro,
» et i polzoni della zecca, di far gl' impronti, il
» gettarle poi con forme, et altre misure gli fu fa-
» cil cosa, si come è stato dopo lui di trovarne
» venticinque, et cinquanta per accrescimento dell'
» arte diverse lettere, il tagliare in pero, in busso,
» et in sorbo ».

» *Dubbioso*. Et l' arte del tagliare in rame è stata
» mirabile, et viverà con gli anni dell' eternità.
» Ma cotesto Tedesco ebbe il cervello molto sot-
» tile ».

» *Sbandito*. Chi cerca trova; se quel gambo
» avesse gettato per tutto, non era nulla, ma egli
» s' abbattè che quei segni gomorano, et il restante
» era asciutto ».

Francesco Giunio o del *Gion* nacque nel 1545, epoca in cui *Antonfrancesco Doni* era già nel suo fiorire, ed il *Meerman* non era per anche nato.

(87) Dopo aver tanto parlato di questo famoso *Anonimo* tedesco, null' altro mi rimane che doman-

dare il perchè sia egli il solo nell' antica Scuola tedesca che abbia apposta la data alla maggior parte delle sue stampe, mentre *Martino Schoen*, *Israel* il vecchio, e tutti gl' Intagliatori loro coetanei non hanno seguito il di lui esempio?

Era superfluo, sento rispondermi, che lo *Schoen* e gli altri Maestri mettessero l' anno sui loro rami dopo che l'*Anonimo* si era già manifestato a tutta la Germania come il primo inventore dell' incidere e dell' imprimere le stampe a bulino. La risposta parmi plausibile; gioverà per altro riportarsi al giudizio dei dotti.

(88) Nel momento ch' io qui di nuovo mi vanto di essere stato il primo a scoprire una carta di *Maso Finiguerra*, trovo nella citata Opera del *Tiraboschi* (T. VI pag. 1193 Nota *a*) le seguenti cose: » Il Signor Conte *Durazzo* già Ambasciador » Cesareo a Venezia, la cui insigne raccolta di stam- » pe è nota a tutti gl' intendenti dell' arte, inter- » rogato da me se in essa avesse stampa alcuna del » *Finiguerra*, si compiacque di rispondermi con una » sua gentilissima lettera de' 26 Aprile del 1788, » che, benchè alcune di quelle da lui comperate » del Museo *Gaddi* in Firenze si credesse da mol- » ti, che attribuire a lui si potessero, ei però non » aveva voluto decidere, e che all' articolo del *Fi-* » *niguerra* avea collocato un *esemplare della Pace* » mentovata poc' anzi, la quale dev' essere stata ti- » rata col fumo, e qualche grasso sulla placca niel- » lata avanti che fossero i segni o cavi riempiti dal » metallo fuso, che rende il totale liscio e perfet- » to, e che in oltre avea tra altre picciole stampe » due placche niellate, le quali per la finezza e » l' uguaglianza de' tratti poteano credersi del me- » desimo autore ».

Da queste parole sembra apertamente che il Sig. Conte *Durazzo* possedesse un esemplare della Pace di *Maso* impresso sulla carta simile a quello da me scoperto in Parigi. Ma siccome il *Tiraboschi* non ci dà il paragrafo della lettera, ma solo un transunto, così non credo di far torto al *Tiraboschi* stesso, se io suppongo che il Sig Conte abbia voluto semplicemente parlare dello Zolfo da me accennato alla Nota 45. Ciò che dà forza alla mia supposizione sono le altre parole, ch'io leggo nella citata Opera dell'Abate *Lanzi* (T. I pag. 79). Eccole: » Delle prove in carta (del *Finiguerra*) non si sa » con certezza che ne avanzi pur una. Si è dubi» tato che ne abbia la R. Galleria (di Firenze), » questione che lascio intatta a migliori penne. Di » assai Argentieri tutt' incogniti si veggon le prove » nella Raccolta *Durazzo*, e deesi la scoperta di » molte al Sig *Antonio Armanno* grandissimo co» noscitore di stampe da ricordarsi altre volte ». Segue poi a dire che molte di queste stampe a niello » provennero dall' antichissima Galleria *Gad*» *di* di Firenze, e sono di Artefici inferiori al *Fini*» *guerra*, eccetto due che non pajono indegne di » sì accreditato bulino. A queste ne furono aggiunte » poi non poche altre di diverse Scuole d' Italia ». Nomina indi un presepio ed un soggetto famigliare senza però fare alcun motto della Pace di *Maso*.

Se questo Ch. Scrittore ha dunque detto *che delle prove in carta non si sa con certezza che ne avanzi pur una*, convien credere che quell' esemplare nominato dal *Tiraboschi* fosse non solamente ignoto al Sig. *Armanno*, ma di più anche al Sig. Ab. D. *Mauro Boni*, personaggi entrambi cari e graditi al Signor Conte. Anzi per riguardo a D. *Mauro*, il *Lanzi* stesso segue a raccontarci alla pag. 84 che » nella Collezione *Durazzo* dopo dodici tavole, che

» credonsi prove di Argentieri impresse a rovescio,
» ve ne ha più altre delle prime stampe tirate a
» rullo e impresse a diritto; nel resto non molto
» dissimili dalle prove nel meccanismo della im-
» pressione e nella incertezza degli Autori. *Queste*
» *ed altre notizie* su tal proposito deggio al Ch.
» Sig. Ab. *Boni*, che vivuto famigliarmente col
» Sig. Conte *Giacomo*, va ora preparando una eru-
» dita illustrazione della sua Raccolta ». Potrei
anche aggiugnere ch' io conservo diverse lettere,
che mi fece l' onore di scrivere quell' illustre Ama-
tore, ma che nessuna parla di quella carta.

Ma se l' esemplare indicato dal *Tiraboschi* fosse
realmente la stessa stampa ch' io ho scoperta in Pa-
rigi? Se fosse tale, rispondo, il mio cuore ne esul-
terebbe di gioja, poichè con tal mezzo verrei sem-
pre più ad assicurare gli Amatori di quanto ho lo-
ro finora esposto; e la bella Italia agli scarsi avan-
zi, della cui passata grandezza si possono a ra-
gione appendere i versi del mantovano Poeta: *Sic*
vos non vobis ec. per le tante perdite fatte delle
opere de' suoi figli, potrebbe in qualche parte con-
solarsi per aver conservato ella pure un monumen-
to, che le richiamerà sempre uno degl' innumere-
voli suoi vanti. Non fa che aumentarsi il piacer
d' uno scopritore, quando gli avvenga di dividerlo
con uno della propria nazione (*).

(*) Dalla presente Annotazione, e dalla quarantesimaquinta già riportata al suo luogo, son venuto indirettamente a confessare che il famoso Gabinetto *Durazzo* non è stato da me per anche veduto. Egli è con mio gran dispiacere che fra tutte le principali città d' Italia da me ammirate, vi manca solo quella di Genova conservatrice di quel gran tesoro.

Allorchè ebbi l' onore di ossequiare in Venezia il Sig. Conte *Jacopo*, di gloriosa ricordanza, intesi che le sue stampe erano state da lui cedute al Sig. Marchese *Girolamo*, Cavaliere che se-

(89) L'Amatore che vorrà accingersi ad una tanto nobile fatica dovrà pure aver presente l' origine delle altre incisioni, cioè a *più tinte*, *ossia a chiaro-scuro*; *all' acqua-forte*, *a foggia nera*, *alla punteggiata*, *a tratti*, *a colori*, *a caratteri*, *all' imitazione dei disegni* ec., e per ciò che riguarda quella a *chiaro-scuro* e all' *acqua-forte*, gli farà d' uopo di molta eloquenza per addimostrare che il *Vasari* non si è altrimenti ingannato, come pretendono alcuni Scrittori, nell' asserire che i primi inventori di cotali intagli sieno stati *Ugo da Carpi* e il *Parmigianino*. Vi saranno, nol niego, su di tale materia dei forti scogli da superarsi; ma un uomo di talento e di coraggio, allorchè ha per guida la verità e la ragione, li debbe affrontare coraggiosamente.

---

gue col massimo impegno le orme dello zio, ed è investito dallo stesso genio.

Ora dunque che la calma, bel dono del cielo, è ridonata dappertutto non ho mancato di comunicare il mio desiderio al Sig. Marchese, il quale si è degnato rispondermi essere il suo Gabinetto sempre a mia disposizione, e che potrò a bell' agio farvi sopra quegli studj che abbisogneranno per la mia intrapresa.

Le Citoyen Pauquet vient de me montrer une Epreuve de la Copie qu'il vient de faire, d'après la seule Epreuve d'une Estampe connue d'une Paix gravée par Maso Finiguerra, dans l'Eglise de Saint Jean de Florence, en 1452. Après avoir confronté cette copie avec l'original, qui se conserve au Cabinet des Estampes de la Bibliothèque Nationale, j'ai trouvé que le Citoyen Pauquet avoit été un Traducteur fidele de cette pièce intéressante, et qu'il faut être à même de comparer l'une avec l'autre, pour n'être pas surpris ou trompé, en accordant l'originalité à la copie. Voilà, du moins, ce qu'a produit sur mes sens l'Epreuve gravée par le Citoyen Pauquet.

Paris ce 8 Thermidor an 10.

JOLY
Conservateur des Estampes et Planches gravées de la Bibliothèque Nationale.

NOVANTESIMA ANNOTAZIONE

OSSIA

AVVISO AGLI AMATORI PROFESSORI E DILETTANTI DELLE BELLE ARTI NON CHE ALLE PERSONE DI GENIO D'OGNI NAZIONE.

Ho qui trasportata questa Nota a fronte della stampa da me fatta fedelmente incidere sopra l'originale di *Maso Finiguerra*, acciò ognuno possa dopo di aver ammirato il lavoro di questo gran Maestro accordarmi l'onore di leggere tutto ciò, ch'io mi fo coraggio di porre sotto l'occhio degli Amatori e Professori d'ogni nazione, ben sicuro che questa nobilissima classe di persone non vorrà negarmi un tanto favore.

Io pubblicai, volgono già dodici anni, il Prodromo d'un'Opera intitolata: *Enciclopedia Metodica delle Belle Arti spettanti al Disegno*. La sensazione che produsse questo Prodromo in tutti i veri Conoscitori fu la più lusinghiera per me, e coronato egli venne dall'universale aggradimento. Sarei troppo lungo se volessi qui ora riportare anche una sola parte de' favorevoli riscontri ch'io n'ebbi. Mi si permetta solo di appalesare quello che mi venne da uno de' più grandi Amatori che abbia conosciuto l'Europa, cospicuo pe' suoi natali, e insigne per le cariche da lui gloriosamente occupate.

Questi, a cui inviai manoscritto l'indicato Prodromo, mi fece l'onore di scrivermi gli 8 Marzo 1786 una graziosissima lettera, nel principio della quale lessi queste consolanti parole: » Non so s'io » debba più lodare la vastità dell'idea o la chiarez-

» za con cui ne viene presentata ogni parte. Certa-
» mente un' Opera così estesa e così detagliata me-
» ritar ne dee la riconoscenza di tutti quelli, che
» delle Belle Arti si occupano e si divertono ».

Il personaggio che così gentilmente mi scrisse fu il Signor Conte *Jacopo Durazzo*, che avendo lasciato dietro sè un nome immortale gode ora sull' empireo i frutti di quelle virtù, di cui andava sì copiosamente adorno. Duolmi pur assai che la crudel Parca troncato abbia uno stame così prezioso. S' egli vivesse ancora sentirebbe che la mia Opera, di cui degnossi encomiare il piano, si trova ora, la Dio mercè, ridotta nelle parti sue le più difficili e più interessanti al totale suo compimento, e scorgerebbe ad un tempo ch' ella è maggiore delle mie promesse, e direi quasi di qualunque espettativa.

Ho dunque il bene di annunziare agli Amatori delle Belle Arti che quell' Opera che fece dire ad alcuni, e non senza qualche ragione, esser impossibile a potersi eseguire, è condotta al suo termine. Sì certamente; io ho già pronte da porsi sotto al torchio le sue prime quattro Parti, le più interessanti e più necessarie delle altre quattro, e sono le seguenti:

I Parte. *Indice alfabetico dei Professori tutti ed Artefici, dei quali in qualunque ramo delle nostre Belle Arti si sieno essi in qualche maniera distinti, si abbia a ritenere memoria.*

La fatica che ha costato questo Indice è indicibile. Basti solo il sapere ch' egli è composto di oltre quaranta mila Artefici, compresi gli antichi, i moderni, ed anche i viventi. Gli Amatori, i Dilettanti, ed i Mecenati più distinti vi hanno pur luogo. L' Amatore potrà in un colpo d' occhio appa-

gare la sua dotta curiosità col mezzo di sei colonne annesse ai cognomi, le quali portano i seguenti titoli.

1 Arte.
2 Patria, o Nazione.
3 Merito.
4 Nascita.
5 Viveva, operava, fioriva.
6 Morte.

Queste sono marcate con delle semplici lettere iniziali, la cui spiegazione trovasi in una tavola a parte. In questo Indice sono messi in chiara luce i veri nomi e cognomi di ciascuno Artefice, i soprannomi, e perfino i falsi nomi, che leggonsi stampati in tutte le opere di coloro, che hanno scritto delle Belle Arti.

Alla testa di questo esercito evvi un discorso, che serve di Prefazione a tutta l'Opera, nel quale manifesto, come e quando sia nata in me l'idea di formarla, e come mi sia riuscito di condurla al suo termine. Accenno ivi tutti i viaggi da me intrapresi onde perfezionarla, e per conseguenza tutti i luoghi ove ho veduto delle stampe, e tutti gli Amatori che le posseggono. In seguito a tale discorso ne ho posto un altro, che fa conoscere il metodo da me tenuto nel formare il mio Indice, e spiego ciò che è necessario perchè sia da tutti esattamente inteso.

II Parte. *Catalogo ragionato universale delle stampe classiche antiche e moderne.*

Questa è la parte mia prediletta, e posso bene a ragione così chiamarla, poichè ella mi ha obbligato non solo a fare tanti viaggi dispendiosissimi, a spargere tanti sudori, ma di più a profondo e lungo

meditare, onde sistemarla in un modo che potesse esser grata al Pubblico. Un discorso preliminare ha pur luogo in essa, in cui espongo il metodo da me tenuto nell'ordinarla, a direzione degli Amatori, diviso in 12 paragrafi, che sono altrettante istruzioni. Apro indi il mio gran Gabinetto di stampe, che può giustamente dirsi unico nel Mondo, e per facilitarne la conoscenza l'ho diviso nelle seguenti classi.

1. *Soggetti del Vecchio e del Nuovo Testamento.*

Precedono tutte le Bibbie figurate, e figure della Bibbia del secolo XV XVI VII VIII; e alla testa di questa sezione o articolo ho posto un discorso, che dà un' idea dell'Arte zilografica. Vengono in seguito tutti i soggetti della stessa Bibbia in stampe separate, e talvolta in piccole raccolte, e tutti disposti secondo l'ordine di quel sacro libro.

2. *Soggetti sacri.*

Disposti nell' ordine alfabetico di ciascun soggetto, come p. e. *Angiolo Custode - Angioli diversi - Apostoli - Beata Vergine sola - B. V. col Bambino Gesù solamente - B. V. col B. G. e S. Giovannino - B. V. con Santi e Sante* ec. Le seguenti classi sono similmente così ordinate, ma però con quelle divisioni e suddivisioni che son necessarie alle medesime.

3. *Soggetti storici e quasi storici.*
4. *Soggetti mitologici e favolosi.*
5. *Soggetti famigliari tanto urbani che rustici.*
6. *Soggetti spettanti alla Storia naturale* (*).
7. *Soggetti di Architettura.*
8. *Soggetti di Scultura.*
9. *Ritratti.*
10. *Libri figurati.*

(*) Nel Prodromo, questa classe ha il titolo: *Soggetti varj.*

In quest' ultima classe, che è tutta nuova, si trovano que' libri più rinomati e rari, i quali riguardano segnatamente la classe 6 7 e 8. Molti altri libri di tal genere ho stimato bene di collocarli alle rispettive sezioni delle altre classi.

Ho già detto che tutte le accennate classi, eccetto la prima, sono disposte nell' ordine alfabetico di ciascun soggetto, ed ora annunzio che ogni soggetto è ordinato nell' alfabeto del suo inventore. Troppo mi dilungherei se volessi far conoscere il valore di questa parte, e basterà solo il dire ch' io accenno di quante figure sia composta ciascuna stampa; ne do la misura, trascrivo i nomi degli Artefici e dei Mercanti; fo una breve descrizione del soggetto che rappresenta, e allorchè lo richiede il bisogno nomino le diverse prove e tutte le copie che di lei si conoscono. Che più? Ho voluto pur anche ornarla di dissertazioni, di discorsi, di annotazioni, di riflessioni, tutte analoghe o agl' inventori e incisori, o ai titoli dei soggetti non bene intesi, o alle date ec., le quali cose riusciranno per la maggior parte agli Amatori affatto nuove. Ecco p. e. i titoli di alcuni discorsi già da me collocati a' loro luoghi.

Ragionamento, nel quale si porgono opportuni avvisi, e si danno sodi precetti a tutti coloro, che comperar vogliono delle stampe.

Pareri e consiglj ad ogni Amatore di qualunque classe, che brami formare una collezione di stampe.

Dei diversi metodi, che si possono usare, e trovansi usati in ordinare un Gabinetto, uno Studio, o una Raccolta di stampe.

Se i Gabinetti pubblici di stampe debbano essere annessi alle Biblioteche pubbliche oppure alle Accademie delle Belle Arti.

Dopo lo sbozzo ch' io son venuto presentando di questa parte, mi lusingo che gli Amatori perdonar mi vorranno se mi son fatto lecito di chiamarla la mia prediletta.

III Parte. *Raccolta di Cataloghi ragionati de' più celebri Maestri d' incisioni a varie foggie.*

Per tal modo trovasi da me annunziata questa parte nel mio Prodromo; ma siccome *tempora mutantur, nos & mutamur in illis*, così de' giustissimi riflessi mi hanno obbligato a distormi in parte dal piano prefissomi, e tanto più perchè ivi diceva che molti di que' Cataloghi sarebbero stati formati da persona intelligente in tali materie, ed ora posso attestare ch' io solo ho piantata questa gran fabbrica, io solo l' ho innalzata, accresciuta e corretta Fa dunque d' uopo ch' io brevemente esponga come si ritrova di presente ordinata.

Oltre al suo discorso del metodo da me tenuto in disporla, sarà corredata d' una dissertazione sopra l' intaglio a qualunque foggia, e bramerei pure che questo nobile e difficile lavoro pennelleggiato venisse non dalla fiacca mia, ma da maestra mano, quale l' ho desiderata alla pag. 91 di questa mia Operetta.

Verranno indi i Cataloghi e le piccole liste di stampe dei vecchi Maestri della Scuola tedesca e dell' italiana del secolo XV, tutti disposti nell' ordine cronologico di ciascun Maestro per così formare la storia dell' Arte dell' intaglio.

Riguardo poi agli altri Cataloghi de' valenti Incisori del XVI secolo, come a dire: di *Alberto Durer*,

Marcantonio, del vero e del falso *Agostino Veneziano*, di *Marco*, e *Silvestro da Ravenna* (*), di *Jacopo Caralio*, *Bartolommeo*, e *Sebaldo Behan*, di *Jacopo Binck*, di *Giorgio Pencz*, di *Enrico Aldegrever*, di *Enea Vico*, di *Andrea Meldolla* (**), di *Cornelio*

(*) Del vero e del falso *Agostino Veneziano*, di *Marco*, di *Silvestro*, di *Severo*, e di *Simone* tutti quattro da Ravenna; del solo *Filippo Soye*, detto anche *Sojo*, *Sericio*, *Sirceo*, *Sitiens*, *Sitius*, *Sericeus*, *Sirceus*, *Syticus*, o *Sciticus*, ed il *Maestro ai due Galletti*, che combattono insieme; di *Lamberto Lombard*, e di *Lamberto Sustermanns*, o *Suttermann* chiamato pure *Lamberto Suavius*, o *Soave* e *Schwabe*, creduti malamente un solo Maestro; e di *Matteo Greuter*, tengo già pronta per ciascuno una dissertazione da stamparsi.

(**) Di questo celebre Artefice, poco o niente noto agli Amatori, io conosco da cento e più stampe tutte da lui tagliate ad un'acqua-forte la più spiritosa che idear si possa, e la maggior parte lavorate, in quanto al meccanismo, sul gusto di quelle di *Ugo da Carpi*, di *Antonio da Trento*, e di *Andrea Andreani*.

Tre di quelle carte portano per esteso il suo cognome, ed un'altra, che è il suo capo d'opera, e che rappresenta il ratto d'Elena incisa in due fogli, si vede segnata colla marca *AM*, e col suo nome e cognome *Andrea Meldolla* (così) *Inventor*. L'accennata marca scorgesi pure in molti altri pezzi; ma vi è gettata talmente giù alla pittoresca, che non sempre riesce di scoprirla.

Nessuno Scrittore ha mai dato il minimo cenno di sì fatta marca, nè io mi acquisterò taccia di vanaglorioso manifestando d'essere stato il primo a rilevarla, e farla conoscere ne' miei viaggi a tutti gli Amatori, i quali tengono, nessuno eccettuato, le stampe del *Meldolla* per quelle del *Parmigianino*.

Il *Basan* nella prima edizione del suo Dizionario non fa alcun motto del *Meldolla*, e solo ne parla, ma però a tentone, nella seconda edizione, e il perchè lo so io. Alcuni recenti Scrittori vogliono che *Andrea Meldolla* sia lo stesso *Andrea Schiavone* fiancheggiati da una pubblica Carta nominata dal celebre *Zanetti* (Pittura Veneziana 1792 p. 328), in cui ha letto: *Andreas Sclabonus dictus medula*. Il *Lanzi* (l. c. T. 2 pag. 90) è andato più avanti, ed ha asserito, *che ne' Quadri soscrivesi Medula*.

Cort, di *Domenico Tibaldi*, di *Lodovico*, *Annibale*, e *Agostino Caracci*, di *Egidio Sadeler*, e di alcuni altri del secolo XVII ho procurato di ordinarli in modo che l'Amatore ne resti pago, nè abbia a rimproverarmi di aver io in questa terza parte replicate molte stampe degli accennati Maestri, fatte già da me formalmente conoscere nella seconda.

IV Parte. *Catalogo generale dei Ligogrofi, Rebus, Tavolette, Marche, Scudi, Lettere iniziali, ed altri segni, che si trovano sulle stampe e sulle opere dei Professori delle Belle Arti*.

Questa parte, o a dir meglio questo labirinto, porta pure in fronte una Prefazione analoga alle materie, di cui si parla, ed è divisa nelle seguenti tavole.

Ma oltrepasserei i limiti, che si convengono ad una nota, se tutto io volessi in questa esporre quanto ho raccolto e meditato sopra *Andrea Meldolla* e lo *Schiavone*. Lo riserbo ad un' altra dissertazione, ch'io ho già tessuta, che pubblicherò a suo tempo, e che comproverà forse a' miei lettori che colla molta fatica, e coll'approfondar bene le cose si può giugnere a rischiarar plausibilmente le materie le più dubbie e intricate. Solo basterà saper per ora che nè il *Vasari* nè *Pietro Aretino* nè il *Biondo*, che hanno conosciuto a fondo lo *Schiavone*, dicono ch'egli fosse anche Intagliatore. Il *Ridolfi*, e tant'altri Autori serbano su di ciò un perfetto silenzio.

Dirò anche ch'io trovo un certo *Girolamo* figlio del Marchese de *Medullis alias de Mazzollis* bravo Pittore di *Vitelliana* (Viadana), che operava nel 1552. Mi è pur noto per un Rogito letto in Viadana da un amico del Signor D. *Gio: Tedeschi*, che su la fine del 1500 un certo *Meldola* (così scritto), che abitava allora in Cigognara, villa sotto Viadana, fa una vendita ad un tal *Gardani* uno de' principali di Viadana, e tutti sanno che *Francesco Mazzola* detto il *Parmigianino* dipinse in questa terra, e che si rifugò poi in Casalmaggiore, ove finì di vivere nel 1540.

1. Ligogrofi e Rebus soli.

2. Ligogrofi e Rebus con delle Marche o Lettere iniziali.

3. Tavolette, Pietre e Scudi semplici senza Marche, nè Lettere iniziali.

4. Tavolette, Pietre e Scudi con delle Marche o delle Lettere iniziali.

5. Tavolette, Pietre e Scudi con i nomi intieri di alcuni Maestri.

6. Marche semplici gottiche.

7. Marche semplici romane, arabiche e cancelleresche.

8. Questa Tavola serve ad assicurarci dei nomi e cognomi di alcuni Maestri nascostisi sotto a dei Ligogrofi, Rebus o Marche.

9. Quest' altra fa conoscere agli Amatori alcune contraffazioni di stampe fatte ad ingannare senza il confronto (*).

10. Caratteri diversi, che si veggono posti in alcune opere de' vecchi Maestri, e specialmente sui lembi delle figure.

11. Lettere iniziali gottiche.

12. Lettere iniziali romane, arabiche e cancelleresche.

E' noto a tutti che l'Abate *Marolles*, *Florent le Comte*, il Padre *Orlandi*, il Professore *Christ*, il *Bar. Heinecken*, il *Virloy*, lo *Strutt*, e alcuni altri hanno scritto intorno alle Marche; ma nessuno si è impegnato di far fedelmente copiare le stesse Marche come elleno si trovano sulle stampe. Io però

(*) Fa qualche sorpresa che nessuno abbia giammai pensato a questa interessantissima Tavola. Io ne formai l'idea in Milano nel 1787, e il primo a lavorarvi dietro fu il degnissimo Sig. Professore *Giuseppe Longhi*.

posso assicurare che tutte quelle che campeggeranno nelle accennate tavole sono state disegnate fino allo scrupolo da mani maestre sotto i miei occhi in tutti i Gabinetti da me visitati (*), e spero che saranno non altrimenti intagliate in complesso da un' altra mano, e che si attesterà per tal modo al mondo intero la novità di questa parte.

Riguardo al diciferamento delle Marche posso pure assicurare di averne poste molte nella loro chiara luce. Di quelle poi, che per interpretar rettamente farebbe d' uopo del genio del famoso *Daniello*, ho procurato di parlarne in quel modo, che più mi è sembrato poter soddisfar l'Amatore.

Queste quattro prime parti, le più difficili e le più necessarie perchè affatto nuove, sono già, come dissi, all'ordine per istamparsi; e le altre quattro da me promesse nel mio Prodromo sono le seguenti:

V Parte. *Vite o semplici notizie di tutti i Professori non viventi delle Belle Arti, dei quali si presentarono i nomi nella prima parte.*

VI. *Serie di tutte le Opere più pregevoli in materia di Belle Arti, che si trovano sparse per la colta Europa.*

VII. *Spiegazione de' Fatti sacri, storici, mitologici, favolosi, e altri generi de' soggetti più insigni*

(*) Dopo il lodato poc'anzi Sig. *Longhi* gli altri più distinti, e similmente Professori che mi hanno graziato di copiare le Marche, i Rebus ec., sono i Signori *Benaglia*, *Bartsch*, *Klaas*, *Duchesne*, e altri.

ritrovati eseguiti in pittura e scultura, disegno ed incisione, e nell' antecedenti parti descritti.

VII. *Bibliografia generale ragionata delle Belle Arti.*

Dai riportati titoli ogni Amatore verrà facilmente a comprendere che queste quattro ultime parti sono molto più facili ad eseguirsi delle prime, mentre non richiedono se non che una fatica materiale. Ognuno dunque può accingersi ad una tale intrapresa, purchè consultar possa tutti gli occorrenti libri spettanti alle Belle Arti, e fiancheggiato sia da buoni estensori ed amanuensi. Sappiano però i miei leggitori che io ho già raccolti moltissimi materiali anche per queste quattro parti; e siccome ho in capo la maniera, con cui debbono essere ordinate, così ardentemente bramo che siami concesso dal cielo di condurle al loro termine.

A riserva dunque del metodo che da me si terrà nell' ordinarle, di alcune annotazioni e riflessioni, di alcune notizie particolari prese da varj MSS., e a me comunicate da' miei amici, tutto il resto non dovrà considerarsi a vero dire che come un centone. D' altronde l' unico vanto che appropriar mi potrei nell' eseguire, giusta l' ideato mio piano, questa seconda fatica sarebbe quello di non essermi dipartito dall' ammaestramento della seguente epigrafe, che già posi in fronte all' accennato mio Prodromo: *Ut Apes non quidvis ex omnibus colligunt, sed aliunde Methyn, aliunde Pissoceron, aliunde Propolin, aliunde Erithacen, aliunde Sobolem, aliunde Mel; ita non omnia petenda ex eodem Authore, sed ex unoquoque sumendum quod habet utilissimum.* Ex Plin. Lib. II cap. VII.

Sono moltissimi i libri, che trattano delle cose

spettanti alla parte V e VI, e trai moderni ed i viventi meritan certo la palma: la *Pittura Veneziana del Zanetti*, le *Lettere Senesi del P. della Valle*, la *Storia della Pittura dell' Abate Lanzi*, la *Guida di Milano dell' Abate Bianconi*, e altre poche opere.

Non parlo de' libri che consultar fa d'uopo per la VII e per l'ultima parte, poichè riguardo alla prima ne abbiamo a centinaja, e per rispetto alla seconda sono pur moltissimi i cataloghi, di cui chiunque potrà giovarsi all'uopo. Fia però sempre miglior consiglio anche d'intorno a ciò l'esaminare le opere originali nelle loro differenti edizioni, e farvi sopra utili riflessioni, ad esempio di quelle che si veggon fatte da alcuni Scrittori.

Or nulla più mi resta che rivolgermi a voi, Amatori delle Belle Arti e Professori d'ogni nazione, per annunziarvi che l'immenso e sudato lavoro, di cui vi son venuto or ora tessendo il piano, e che, come dissi, sarebbe già pronto ad uscire alla luce, dovrà ancora e forse lungamente rimanersene sepolto fra le tenebre, se trarnelo voi non vi degnate coll'associarvi prontamente alla di lui pubblicazione. Molti sono a dir vero i nomi ch'io conservo nel mio portafoglio di coloro, che mi fecer l'onore di concorrere già tempo fa all'associazione di questa mia Opera; ma l'universale travolgimento, che sconcertò ne' passati anni la macchina mondiale, richiede necessariamente che se ne aprano di bel nuovo le soscrizioni. Servirà a questo effetto il presente Avviso, e conto alcuno non si terrà di quelli, che pubblicati furono per lo passato.

Le parti terminate formeranno circa 24 tomi, i quali saranno stampati con caratteri nuovi, di bella forma e in carta fina, nel luogo ed al prezzo

che verranno indicati in altro breve Avviso, tosto che i Signori concorrenti all'associazione avran presentati i loro nomi a chi sarà incaricato della distribuzione della presente Operetta, o inviati direttamente a me stesso qui in Parma.

Io saprò poi il miglior grado a quegli Amatori e Professori dell' Arti Belle, che nell' onorarmi delle loro soscrizioni mi saran pure cortesi di quante notizie fosse loro per avventura venuto fatto di raccogliere intorno alle materie accennate nel presente Prospetto. Ne li richiesi già altra volta, e raddoppio ora le mie esortazioni affin di potere, se adempite vengano, diradare il bujo che vien ricoprendo diversi punti non solo della precedente Operetta, ma non pochi ancora dell'Opera, di cui propongo l' associazione.

Dalle numerose soscrizioni a questa, e dall' esito pronto e copioso de' presenti Materiali, che mi son costati la fatica di più lune, dipenderà intieramente lo accingermi di subito alla stampa della mia Opera grande, come l' assicurare all' affaticato suo Compilatore il più lusinghiero compenso agl' immensi travagli suoi, quello cioè del sincero aggradimento degl' intelligenti di Belle Arti.

In voi dunque, Amatori, Professori e Dilettanti, ripongo ogni mia fidanza, io mi metto nelle vostre braccia; voi pure chiamo a Mecenati, e il lustro qualunque, a cui per sorte salir potessero i miei lavori, io lo ascriverò alla generosità vostra, ad eterna ricordanza di cui, e a sincero testimonio dell' indelebile mia riconoscenza io farò passare alla posterità gli onorati vostri nomi vergandoli nel mio Indice generale dei più distinti Cultori dell' Arti Belle.

Non fo parola dello stile: egli sarà disadorno, perchè solo ho curato di farmi intender men male

che mi sia possibile, portando io avviso in un col milanese *Anselmo Tanzi*, che

» . . . Più giova il sermon chiaro e sincero,
» Che la ragion capace a tutti dia:
» Che lexquisito dir oscuro e nero ».

V. *Paitoni* T. I pag. 174.

BREVE DISSERTAZIONE

SOPRA LO ZOLFO

DI MASO FINIGUERRA

POSSEDUTO DA S. E.

IL SIGNOR CONTE SERATTI.

Maso Finiguerra visse dal 1400 al 1460. Fu scolare di *Masaccio*. Attese all' oreficeria, al disegno a chiaro-scuro, al modello in basso-rilievo, e fu eccellente nei lavori di niello. Per fare questi lavori s' intagliava col bulino una lastra d'argento; questa si ricopriva di poi nol niello, che era un metallo ridotto in polvere, composto di argento, rame, piombo, zolfo, e borace che si rendeva più fusibile dell' argento, e di color nero; con un tal grado di fuoco si faceva fondere questo metallo senza fondere la lastra, e si faceva scorrere, onde riempire tutti i tagli della lastra. Di poi con iscalpelli, lime, e pomici si consumava tutta quella parte di niello, che sopravanzava al piano della lastra d'argento, onde questo restasse tutto scoperto, ed il niello restasse nei soli tagli, dei quali faceva rilevare il disegno.

Si celebrano per le principali opere di *Maso* due Paci, che si conservano nella Guardaroba dell' Opera di S. Giovanni di Firenze. E' sua sicuramente quella, che rappresenta l' Assunta. Fu fatta nel 1452; fu pagata fiorini d'oro 66. 1. 6, somma grande in quei tempi, come dal Campione AA. di det-

to anno dell' arte dei Mercatanti. L' altra è di *Matteo di Gio: Dei* fatta nel 1455, e rappresenta una Crocifissione, assai inferiore nella composizione e nel disegno.

La Pace rappresentante l' Assunta è assai nota per essere l' opera la più sicura e più autenticata, e forse la sola di tal genere del *Finiguerra*, come pure per la finezza ed intelligenza dell' intaglio e per la bellezza del disegno.

Le figure che vi sono in numero di circa a quaranta sono tutte di bellissimo carattere ed espressive; non vi si trova altro difetto per essere una delle migliori opere dei più bei tempi della pittura se non che una troppo secca regolarità nella distribuzione delle figure, ed un poco troppo taglienti i panneggiamenti. *Mariette* ne volle una copia con tutte le notizie relative che gli fu mandata dal Cav. *Gaburri*.

Sopra quest' opera indubitata di *Maso* si appoggia la pretensione degl' Italiani sopra i Tedeschi di essere stati i primi ad inventare quella sorta d' intaglio sopra il metallo, che di poi si è trovato adattato ad imprimere i disegni sopra la carta.

Narrano il *Vasari* ed il *Baldinucci* che il *Finiguerra*, quando aveva intagliata qualche opera, prima di riempirla di niello la improntava con pasta di terra finissima; in questa vi gettava poi lo zolfo liquefatto; e che nello zolfo vi passava una tinta a olio da restare nei soli tagli, e facendovi calcare con un rullo di legno la carta v' imprimesse i suoi disegni.

Può essere che abbia tentata qualche volta questa prova, ma l' oggetto principale per gettare lo zolfo doveva esser quello di assicurarsi del suo lavoro prima di gettarvi il niello. Lo zolfo ha troppa fragilità per resistere all' impressione; e la tinta

che si trova in quel suo zolfo che è pervenuto a noi della Pace dell' Assunta è puro nero di fumo sciolto con l'acqua senza nulla di oleoso, e perciò incapace d'imprimere nella carta. Oltre di che se avesse voluto tentare delle impressioni nella carta, lo avrebbe fatto con più effetto con la lastra stessa incisa, e si sarebbe risparmiata l'impressione nella pasta di terra, e la fusione dello zolfo. Si dice che il Conte *Durazzo* possegga qualche frammento di carte in tal forma impresse da *Maso*.

Non è difficile che atteso il credito che queste opere ottennero fino di quei tempi, o il *Baldini*, o il *Botticelli*, o altri contemporanei o di poco posteriori al *Finiguerra* ne facessero qualche copia per imprimersi, dopo che la casualità aveva mostrato al *Baldini* ed al *Botticelli* che si poteva fare anco quest' uso delle lastre d'argento e di rame intagliate. E da ciò può avere origine l'opinione che *Baldini* e *Botticelli* abbiano intagliato con la direzione e col disegno del *Finiguerra*. Tanto più che se si paragoni la Pace dell'Assunta, opera sicura di *Maso*, colle opere di *Baldini* e *Botticelli*, vi si troverà la differenza di un originale e di un Maestro alle copie di mediocri imitatori e copisti.

L'operazione ingegnosa di gettare lo zolfo, e riempirne i tagli col nero di fumo doveva farsi dal *Finiguerra* per vedere se il suo lavoro era perfetto, se vi era l'accordo, se nulla mancava al disegno, se alcuna cosa meritava correzione, e questo non poteva più farsi dopo gettato il niello. Ed era impossibile che potesse tuttociò vedere nella stessa lastra di argento con i tagli voti, che languidamente potevano mostrargli il disegno, e nulla affatto l'accordo. Nè sopra i tagli poteva gettarvi altra materia estranea, perchè avrebbe impedito di attaccarvisi di poi il niello.

Era di necessità che dovesse prima imprimere la lastra in una qualche sottilissima terra o zolfo senza gettarlo direttamente nella lastra per non avere l'impressione in contrapparte, e per non avere i tagli rilevati, sopra i quali non avrebbe potuto dare un colore unito. Gettando la terra sopra la lastra, e lo zolfo sopra la terra, lo zolfo viene con gli stessi tagli incavati come nella lastra, e con passarvi sopra il nero di fumo mostra lo stesso effetto che era per fare la lastra quando vi fosse dato il niello.

Seratti possiede lo zolfo fatto dal *Finiguerra* sopra la sua Pace dell' Assunta, che potrebbe piuttosto intitolarsi dell' Incoronazione della Vergine. Questo zolfo era incassato in una massa ben grande di legno intagliato a colonne e corniciami che si vedevano in prima dorati, onde da un antico ornato sì ricco in quei tempi si vede la stima che se ne faceva. E' stato con diligenza tagliato tutto questo ornato già mal ridotto dal tempo, ed è stato conservato in figura di piccola tavola quel solo pezzo di legno, in cui era incastrato lo zolfo. Questo zolfo era un poco scrostato in alcuni luoghi nel mezzo (erano però piccole scrostature), ed è stato risarcito dal Professore *Luigi Levrier*.

Non si è voluto supplire nei piccoli pezzi mancanti con altro zolfo per evitare il pericolo che col calore di questo si alterassero le parti contigue; non con la cera perchè soggetta a variare colore, e non con la scagliola perchè nell' asciugarsi ritira. Si è fatto uso di una qualità di gesso coll' olio, e sopra vi è stato copiato dalla Pace di argento, che si conserva nell' Opera di S. Giovanni, a punta di pennello con olio tratto per tratto tutto quello che vi mancava. Quali sieno i pezzi risarciti si vede dall' osservare contro lume il piano dello zolfo, mentre

questi pezzi si trovano tutti piani, e nel restante si trovano i tratti incavati.

E' stato confrontato lo zolfo con la Pace d'argento minutamente in ogni piccola parte ed in ogni taglio, e non vi si è trovata variazione; onde il *Finiguerra* nella prova fattane non ha trovata alcuna parte da mutare o aggiugnere. Questo confronto esatto prova l'originalità. La copia è assolutamente impossibile, chè dopo fuso il niello non ha più luogo il getto; onde è fuori di dubbio che lo zolfo fu fatto di mano dello stesso *Finiguerra*. Questo ha anco un pregio superiore alla Pace di argento, dal quale fu tirato. La Pace di argento per la sua antichità ha presa una patina assai scura; è ancora in qualche parte consunta e sfregiata, ed il lavoro resta assai languido, che appena si rileva. Lo zolfo all'incontro è assai ben conservato, ed è di una espressione vivissima e brillante.

Questo zolfo è centrato in alto. Di altezza dalla sommità dell'arco pollici 4 lin. 10. Di larghezza pollici 3 lin. 3. Nel mezzo un poco all'alto è Gesù Cristo, che pone la corona in testa alla Vergine, ambedue figure a sedere dentro una specie di tabernacolo. Ai due pilastri del tabernacolo vi sono due Angeli in piedi con vasi di rose; un poco inferiormente vi sono quattro Angeli, due per parte pure in piedi con gigli in mano. Superiormente vi sono tre Angeli per parte in piedi che suonano trombe; nel più alto del cerchio sopra il frontone del tabernacolo vi sono quattro Angeli in aria che tengono una cartella, nella quale è scritto: ASSVMPTA . EST . MARIA . IN . CŒLVM . GAVDET . EXERCITVS . ANGELORVM.

Nel primo oggetto di questa composizione sono due Santi (Agostino e Ambrogio) ginocchioni, uno con pastorale in mano vestito di dalmatica, e

nel collare ha scritto AGOSTI; l'altro con libro in mano vestito egualmente, e nel collare ha scritto ANBRVS. Nel secondo oggetto da una parte sono cinque Sante; una di queste si distingue con la ruota per S. Catterina, e l'altra con l'agnello per S. Agnese.

Dall'altra parte sono cinque Santi, uno dei quali con la croce vestito di pelle d'agnello si distingue per S. Gio: Batista. Nel terzo oggetto da una parte sono tre Sante, una delle quali col vaso in mano si distingue per S. Maria Maddalena, e dall'altra parte sono tre Santi. Nel quarto oggetto pure sono tre Sante da una parte, e tre Santi dall' altra. Tutte le Sante sono sempre dalla parte manca, i Santi dalla parte diritta, in quel senso che si prende la diritta e la manca nella descrizione delle stampe.

Ho eseguite e fatte eseguire in mia presenza moltissime esperienze per tentare se poteva farsi uso degli antichi nielli per tirarne delle stampe. Ho creduto che per togliere dalla lastra incisa il niello dovesse farsi uso di dissolventi, che agissero sul piombo, sul borace e sullo zolfo, e lasciassero intatto il rame e l'argento. Quando avessero attaccato anco il rame, non essendovi argento che non sia legato con qualche proporzione di rame, la lastra di argento sarebbe restata aspra e granellosa, ed incapace perciò d'imprimere.

Immaginava che le particelle di rame e di argento che si contengono nell'impasto del niello trovandosi isolate e sciolte per la soluzione del piombo, borace e zolfo, nel quale erano legate, sarebbero saltate fuori da sè stesse, ed avrebbero lasciati i tagli della lastra incisa affatto voti. Nei nielli di grosso taglio, e specialmente nelle lettere di una qualche grandezza l'esperienze si condussero ad un

ottimo effetto, e tali lastre che prima erano in niello si ridussero a farne delle impressioni. Ma nei nielli di taglio fine nulla potè mai concludersi; si otteneva qualche soluzione, ma convien credere che le piccole particelle di argento e di rame comprese nel niello restassero talmente serrate e aderenti nei finissimi tagli da non potersi sprigionare. Le impressioni dei nielli che noi abbiamo, debbono esser fatte o dei nielli dei tempi del *Baldini* e *Botticelli* quando si era già scoperta l' arte d' imprimere col metallo inciso sulla carta avanti di gettarvi il niello, o di lastre non terminate, nelle quali il niello non era ancor fuso.

La stampa della caduta di S. Paolo era un lavoro che doveva essere fatto in niello di un tal *Dati*, che si è trovato tal quale e non ancora terminato, e perciò se ne sono potute tirare delle stampe. Ora questo lavoro è nella R. Galleria di Firenze.

TRADUZIONE FEDELE

DI QUANTO HA LASCIATO SCRITTO

IL PAPILLON (*)

INTORNO

AI DUE GEMELLI CUNIO.

Sono più di trentacinque anni ch' io smarrii tre fogli di carta da lettere, sui quali aveva fatta la descrizione di qualche antico libro di stampe incise in legno. Da lungo tempo non me ne rimaneva più che un' idea confusissima; indarno io aveva cercato que' fogli più di venti volte o nello andare scrivendo il mio trattato, o nel farne stampare quella porzione che è già terminata. Per accidente all' Ognissanti del 1758 rinvenni que' fogli manoscritti, che mi erano stati cagione di tanta inquietudine, fra un antico fascio di mostre di carta da addobbare, che fabbricava un tempo il defunto mio padre. Ciò mi recò tanto maggior piacere, quanto dal nome di un Papa ho scoperto in questo scritto un' epoca d' incisione in legno, di stampe e caratteri stampati, certamente molto anteriore e più antica di tutte le conosciute finora in Europa, con una storia relativa a questo soggetto, curiosa del pari che interessante. Io aveva sì fattamente perduta la ricordanza di tutto questo, che non ne aveva fatto il minimo cenno in questa storia dell' arte mia. Il farne menzione spet-

(*) Traité Historique et Pratique de la Gravure en Bois. *Parigi* 1766 T. I pag. 83 93.

ta a questo luogo: e il farò sì tosto ch' io avrò riferito in qual maniera pervenisse a mia cognizione.

Ancor giovinetto, impiegato presso mio padre quasi ogni giorno di lavoro ad andar a collocare ed assettare in diversi luoghi le nostre carte da tappezzerie, mi recai nel 1719 o 1720 al villaggio di Bagneux vicino a Mont-Rouge in casa di *Mr. De Greder* Capitano e Uffiziale svizzero, che colà possedeva una bella abitazione. Dopo avergli addobbato un gabinetto, egli mi fece adattare della carta a musaico sulle tavolette della sua libreria. Un dopopranzo egli mi sorprese occupato a leggere su di un libro, ciò che lo spinse a mostrarmene diversi antichissimi ch' egli aveva presi ad imprestito da un Uffiziale svizzero suo amico per esaminarli a suo bell' agio: noi ragionammo insieme d' intorno alle figure che vi si scorgevano, e all' antichità dell' incidere in legno. Ecco la descrizione di questi antichi libri, quale la scrissi innanzi a lui, e com' egli ebbe la bontà di spiegarmela e di dettarmela.

In una cartella d' ornamenti bizzarri e gottici, quantunque piacevoli, o frontispizio di circa nove pollici di lunghezza sopra sei di altezza con in fronte le armi senza dubbio di *Cunio*, sono incise sulla stessa stampa alquanto rozzamente in cattivo latino o antico italiano gottico, con molte abbreviazioni le seguenti parole:

LES CHEVALEUREUX FAITS
EN FIGURES
ossia
I Fatti Cavallereschi
in figure

» Del grande e magnanimo macedoniano Re, il
„ prode e valente *Alessandro*, dedicati, presentati e

» offerti umilmente al santissimo Padre il Papa *O-* » *norio* IV, la gloria e il sostegno della Chiesa, e » ai nostri illustri e generosi Padre e Madre, da » noi *Alessandro - Alberico Cunio* Cavaliere, e *Isa-* » *bella Cunio*, fratello e sorella gemelli, primiera- » mente ridotti, immaginati e provati a farsi in ri- » lievo con un piccolo coltello, in tavole di legno, » levigate e tirate a pulimento da questa dotta e » cara sorella, continuati e terminati insieme a Ra- » venna, dietro gli otto quadri di nostra invenzio- » ne, dipinti sei volte più grandi de' qui presenta- » ti, incisi, spiegati in versi, e così marcati sulla » carta per perpetuarne il numero e poterne dare » ai nostri parenti ed amici per riconoscenza, ami- » cizia e affezione. Tutto questo fatto è finito in » età solamente l' uno e l' altro di sedici anni » compiti ».

Questa cartella è contornata in quadro da un grosso filetto della grossezza di una linea, alcuni tagli leggieri formano le ombre degli ornamenti, e son fatti senza uguaglianza, e senza precisione L' impressione, come quella delle stampe che ad essa conseguitano, è stata fatta con un color d' indaco un poco pallido, e ad acquerello; e secondo le apparenze in nessun' altra maniera che col ripassar più volte le mani sulla carta distesa sulla tavola incisa, appunto come i Fabbricatori di carte da giuoco fanno con tutta semplicità i loro indirizzi ed invoglie di carte. I fondi o gran campi dell' incisione mal ripuliti in alcuni luoghi avendo già bevuto il colore, hanno sporcata la carta che è un poco bigia; e per rimediarvi si dovettero scrivere in sul margine a' piedi le seguenti parole. Queste sono in italiano gottico, cui *Mr. Greder* ha durata molta fatica a deciferare, e scritte sicuramente di mano del Cavalier *Cunio* o di sua sorella, sopra questa pri-

ma prova verosimilmente tirata dalla tavola come son qui tradotte.

Bisogna scavar di più il fondo delle
tavole, affinchè la carta nol tocchi
più nel ricever
l' impronta.

Tosto dopo questo frontispizio vengono i soggetti degli otto quadri incisi in legno, e dell'istessa grandezza, contornati da egual filetto, e parimenti con qualche taglio leggiero per formar le ombre. Al fondo di ciascuna di queste stampe tra il gran filetto della quadratura, ed un altro tirato a distanza di un dito trasversale vi sono quattro versi latini incisi sulla tavola, che ne spiegano poeticamente il soggetto, e che hanno in fronte il titolo di ciascheduno. In tutte, l'impressione è simile a quella del frontispizio e un po' nevicosa o grigia, come se nel farla la carta non fosse stata bagnata o umida. Le figure passabilmente disegnate sebben di gusto semigottico sono sufficientemente ben caratterizzate e panneggiate. Vi si scorge che in quel tempo le arti del disegno venivano a poco a poco riprendendo vigore in Italia. Vi si trovano i nomi sotto i piedi delle principali, come p: e: di *Alessandro*, di *Filippo*, di *Dario*, di *Campaspe*, e d'altri.

PRIMO SOGGETTO.

Alessandro montato sopra Bucefalo, ch'egli stesso ha domato. Sopra una pietra stanno queste parole: *Isabel. Cunio pinx. & scalp*

II SOGGETTO.

Passaggio del Granico. Presso al tronco d'un albero sono intagliate queste parole: *Alex. Alb. Cunio Equ. pinx. Isabel. Cunio scalp.*

III SOGGETTO.

Alessandro taglia il Nodo gordiano. Si leggono sul piedestallo d'una colonna le seguenti parole:

Alexan. Albe. Cunio Equ. pinx. & scalp. Questa stampa è incisa men bene delle precedenti.

IV SOGGETTO.

Alessandro nella tenda di Dario. Questo soggetto è uno de' meglio composti ed incisi di tutta la serie. Sul lembo d'un panno-lino sono intagliate queste parole: *Isabel. Cunio pinxit & scalp.*

V SOGGETTO.

Alessandro dona generosamente *Campaspe* sua innamorata ad *Apelle*, che la dipingeva. La figura di questa bella è di molta vaghezza. Il pittore sembra inebbriato di gioja per la sua felicità. Sul piano in una specie di tavoletta antica vi sono queste parole: *Alex: Alb. Cunio Eques pinx. & scalp.*

VI SOGGETTO.

La famosa battaglia d'Arbella. Sopra una zolla sono queste parole: *Alex: Alb. Equ. & Isabel. Cunio Pictor. & scalp.* Anche questo è uno de' soggetti meglio composti, meglio disegnati ed incisi.

VII SOGGETTO.

Poro vinto e condotto dinanzi ad *Alessandro*. Questo soggetto è tanto più bello e singolare in quanto, tranne alcuna piccola differenza, è composto come quello del famoso *Le Brun*; sembrerebbe quasi che quest' ultimo avesse copiata questa stampa. *Alessandro* e *Poro* hanno del pari l'aria grande e magnanima. In su d'una pietra presso un cespuglio sono incise queste parole: *Isabel. Cunio pinx. & scalp.*

VIII ED ULTIMO SOGGETTO.

La gloria e il gran trionfo di *Alessandro*, che entra in Babilonia. Questo pezzo sufficientemente ben composto è stato fatto non altrimenti che il sesto dal fratello e dalla sorella unitamente, come lo comprovano questi caratteri incisi a' piè d'una muraglia: *Alex. Alb. Equ. & Isabel. Cunio Pictor.*, &

scalp. Questa stampa è stata stracciata nell' alto; ne mancano circa tre pollici di lunghezza sopra un pollice di altezza.

Sul foglio bianco, che seguita quest' ultima stampa, si scorgono le seguenti parole scritte malamente a penna in antichi caratteri svizzeri appena leggibili, perchè sono stati vergati con inchiostro pallido.

» Questo libro prezioso fu donato a mio avolo » *Gian Giacomo Turine* nativo di Berna dall' illu» stre Conte di *Cunio* Podestà d' Imola, che l' ono» rava di sua liberale amicizia. Tra tutti i miei li» bri questo lo stimo più di tutti per la parte don» de è venuto in nostra famiglia; per la sapienza, » valentia, bellezza, e nobile e generosa intenzio» ne, che hanno avuta gli amabili gemelli *Cunio* di » gratificarne i loro parenti ed amici. Ecco la loro » singolare e curiosa istoria nel modo, in cui me » l' ha raccontata più volte il mio venerabil padre, » e in cui l' ho fatta scrivere più dicevolmente che » io non avrei potuto fare ».

Ciò che segue è scritto con inchiostro più nero e con carattere simile al precedente, ma molto meglio formato.

» I giovani ed amabili *Cunio*, fratello e sorella » gemelli, erano la prima prole del figlio del Conte » di *Cunio*, che li aveva avuti da una nobile e bella » Damigella veronese, congiunta della famiglia di » Papa *Onorio* IV, quand' ei non era che Cardina» le. Questo giovine Signore aveva sposata questa » Damigella clandestinamente senza saputa dei loro » parenti, che avendo scoperta la cosa per la gravi» danza di lei fecero annullare il matrimonio, e cac» ciar via il Sacerdote che aveva maritati questi due » amanti. La nobile Damigella temendo egualmen» te la collera di suo padre che quella del Conte

» di *Cunio* si rifugiò presso una sua zia, in casa
» di cui ella diede alla luce i due gemelli. Il Con-
» te di *Cunio* non ostante in riguardo di suo figlio,
» che egli obbligò a sposar un'altra nobile fanciul-
» la, gli permise di far educar presso di loro i due
» gemelli; ciò che fu fatto con tutta la cura e la
» tenerezza possibile tanto per parte del Conte,
» quanto per parte della moglie di suo figlio, la
» quale si affezionò cotanto ad *Isabella Cunio*, che
» l'amava ed accarezzava non altrimenti che se fos-
» se stata sua propria figlia, amando egualmente
» *Alessandro Alberico Cunio* suo fratello, che non
» meno della sorella era ripieno d'ingegno e del
» carattere il più amabile. Trassero ambedue tale
» profitto dalle scienze e dalle lezioni de' loro Mae-
» stri, particolarmente *Isabella*, che all'età di 13
» anni veniva di già risguardata siccome prodigio;
» imperocchè ella sapeva e scriveva perfettamen-
» te la lingua latina, e faceva dei buoni versi; in-
» tendeva la geometria, sapeva la musica, e suo-
» nava diversi strumenti, cominciava a disegnare
» e dipingere, e molto acconciamente e con gu-
» sto e delicatezza. Suo fratello spinto da emu-
» lazione s'ingegnava di divenirle eguale, confes-
» sando spesse volte ch' ei sentiva di non poter
» giammai pervenire alla di lei perfezione; era
» non però egli stesso uno de' giovani più ama-
» bili d'Italia, di una bellezza seducente al pari
» di sua sorella, fornito di coraggio, di rara no-
» biltà d'animo, e d'una facilità poco comune a
» perfezionarsi in ogni sorta di cose. Formavano
» ambedue le delizie dei loro parenti, e si amava-
» no sì perfettamente che il piacere o il dolor dell'
» uno o dell'altro diveniva comune tra di loro.
» Di quattordici anni questo giovine signore sape-
» va già maneggiare un cavallo, esercitarsi nell'ar-

» mi e in tutti gli esercizj di un giovine della qua-
» lità sua; sapeva parimenti il latino, e benissimo
» dipingeva ».

» Avendo le turbolenze d'Italia fatto prender le
» arme a suo padre, lo indusse colle sue replicate
» istanze a pigliarlo seco quello stesso anno per far
» sotto gli occhi di lui la sua prima campagna. Egli
» ebbe il comando d'una brigata di venticinque
» soldati a cavallo, coi quali a primo saggio di sua
» prodezza attaccò, forzò e mise in fuga, dopo una
» vigorosa resistenza, quasi dugento nemici; ma
» avendolo il suo coraggio spinto tropp' oltre, si ri-
» trovò solo in mezzo a molti fuggitivi, dai quali
» però seppe disimpegnarsi con una bravura impa-
» reggiabile senz' altro accidente, fuorchè di esser
» ferito nel braccio sinistro. Mentre suo padre ac-
» correva in suo soccorso, lo incontrò di ritorno
» con uno stendardo de' nemici, che aveva ravvolto
» intorno la ferita: lo abbracciò ricolmo di gioja
» per le sue belle azioni ad un tempo, e per non
» esser la piaga punto considerevole; e volendo sul
» fatto ricompensare l'alto suo valore lo dichiarò
» solennemente Cavaliere (abbenchè ei lo fosse già
» per diritto di nascita) dandogli l'abbracciata sul
» luogo stesso, in cui egli aveva date le maggiori
» prove del suo gran coraggio. Il giovinetto fu di
» sì fatta guisa trasportato dalla gioja per l'onor
» ricevuto alla presenza delle truppe comandate da
» suo padre divenuto appunto allora Conte di *Cu-*
» *nio* per la morte di fresco accaduta del vecchio
» *Cunio*, che ferito comecch' egli era gli chiese
» istantemente licenza di andar a veder la ma-
» dre, onde farle parte della gloria ed onore che
» aveva riportati: ciò che gli venne più di leggieri
» accordato dal Conte, perchè gli era molto in gra-
» do di dar così a quella nobile ed afflitta Dami-

» gella (che era sempre rimasta in casa di sua
» zia poco lungi da Ravenna) delle testimonian-
» ze dell' amore e della stima, che serbava tutt' ora
» per lei; testimonianze, ch' egli avrebbe certamen-
» te realizzate col far dichiarar valido il lor matri-
» monio, e collo sposarla pubblicamente, se avesse
» potuto ripudiare la moglie, che suo padre gli
» aveva fatta prendere, e da cui aveva già diversi
» figli ».

» Il nuovo Cavaliere partì dunque immantinenti
» scortato dal resto di sua truppa, di cui vi erano
» stati otto o dieci uomini tra morti e feriti. In
» simile equipaggio e corteggio, che pubblico ren-
» deva il suo valore dovunque egli passava, arrivò
» da sua madre, che lo trattenne due giorni; dopo
» di che passò a Ravenna a prestar pari atti di do-
» vere alla moglie di suo padre, la quale rimase sì
» incantata delle sue prodezze e della attenzion sua
» per lei, ch' ella stessa lo condusse per mano
» all' appartamento della vezzosa *Isabella*, che fu
» dapprima intimorita del vedergli il braccio al col-
» lo. Si fermò qualche giorno in quella città; ma
» impaziente di ritornare a nuove geste presso il
» padre suo, partì prima che fosse risanata la feri-
» ta. Il Conte lo rampognò perchè non aveva ri-
» mandati i suoi seguaci, e non erasi fermato a
» Ravenna per ristabilirsi; non volle neppur ch' egli
» agisse durante tutta la campagna; così che lo
» congedò poco tempo dopo, allorchè il suo braccio
» fu perfettamente guarito, dicendo scherzevolmen-
» te che non voleva essere sempre da lui superato
» nel tempo che rimaneva ancora a terminar la
» campagna di quell' anno. Poco dopo egli ed *Isa-
» bella* cominciarono a comporre e a travagliare
» intorno ai quadri delle geste d'*Alessandro*. Egli
» fece una seconda campagna con suo padre, dopo

» la quale continuò a lavorare ai suoi quadri uni-
» tamente ad *Isabella*, che provò a ridurli ed inci-
» derli su tavole di legno. Dopo che questi pezzi
» furono terminati, e che li ebbero impressi e pre-
» sentati al Papa *Onorio* e ai loro parenti ed ami-
» ci, il Cavalier *Cunio* passò all'armata per la quar-
» ta volta accompagnato da un giovine signore suo
» amico nominato *Pandulfio*, il quale essendo l'in-
» namorato dell'amabile *Isabella* fece ogni sua pos-
» sa onde segnalarsi per rendersi maggiormente de-
» gno di lei prima di sposarla; ma quest'ultima
» campagna uscì fatale al Cavalier *Cunio*, che fu
» ucciso da molti colpi di spada accanto al suo
» amico, rimasto pericolosamente ferito nel di-
» fenderlo. *Isabella* fu sì penetrata della mor-
» te del suo caro fratello accaduta prima ch' ei
» toccasse il diciannovesim' anno, che non volle
» punto maritarsi; ella cadde in un continuo lan-
» guore, e cessò di vivere di soli venti anni. La
» morte di questa bella e dotta fanciulla fu se-
» guita da quella del suo amante, che aveva pur
» sempre sperato d'indurla colle sue attenzioni e
» col suo attaccamento a renderlo felice, e da
» quella di sua madre, che non potè sopravvi-
» vere alla perdita de' suoi diletti figli. Il Conte
» di *Cunio*, che era stato crudelmente afflitto per
» la perdita di suo figlio, fu quasi per soccom-
» bere a quella della figlia. La Contessa di *Cu-*
» *nio* stessa, che amava tenerissimamente *Isabella*,
» ammalò pel dolore d'averla perduta: la gran-
» dezza d'animo del Conte di *Cunio* sola gli val-
» se a far ch' egli pure non perdesse la sanità.
» Felicemente per lui la Contessa a poco a poco
» si ristabilì. Qualche anno dopo il generoso Con-
» te di *Cunio* regalò a mio avolo questo esem-
» plare delle geste d'*Alessandro*, legato come si tro-

» va (*): vi ho fatto aggiugnere i fogli di carta,
» sui quali ho fatta scrivere questa storia ».

Il nome di Papa *Onorio* IV inciso nel frontispizio di queste antiche stampe dei fatti d'*Alessandro* pone fuor di dubbio che questo prezioso monumento d'incisione in legno e d'impressione è stato fatto negli anni 1284 e 1285, perchè quel Papa, a cui fu dedicato e presentato, non ha governata la Chiesa che per lo spazio di due anni dal giorno 2 Aprile 1285 fino al terzo dello stesso mese 1287: quindi l'epoca di quest'antica incisione è anteriore a tutti i più antichi libri stampati in Europa, che sieno di presente conosciuti. *Mr. Spirchtvel* l'accennato possessor di questo esemplare, amico del Sig. *Greder*, discendeva dal nominato *Gian Giacomo Turine* antenato di sua madre. La morte del Signor *Greder* accaduta già da molti anni mi toglie il mezzo di sapere attualmente dove si potrebbe veder questo libro, onde comprovarne l'autenticità agli occhi del pubblico, e raffermar ciò che ne son fino ad ora venuto scrivendo. Avvi però luogo a credere che l'esemplare che fu presentato al Papa *Onorio* si conservi a Roma nella Biblioteca del Vaticano.

Ecco il titolo di quei libri, che vidi contemporaneamente appartenenti allo stesso Uffiziale svizzero.

Figure dei Profeti e delle Sibille a mezzo corpo incise in legno con qualche linea del più antico carattere gottico, grossolanamente disegnate, ed incise egualmente male, impresse da una sola parte

---

(*) Questa legatura antica e gottica è fatta di assicelle di legno ricoperte di cuojo infiorato a compartimenti, siccome incavato e marcato semplicemente con un ferro caldo, senza doratura. Il tarlo vi si è esercitato sopra. La coperta ne è foracchiata in molti luoghi.

della carta con cattivo inchiostro grigio, senza data nè nome d'incisore o stampatore. Non vi sono che nove stampe o immagini, cinque Profeti e quattro Sibille, alluminati con colori appannati. La loro grandezza è in 4.° con un semplice filetto granelloso a quando a quando nelle quattro faccie delle stampe.

Portraicture des grandes Hommes (*l'Arte di far ritratti degli Uomini grandi*), stampata anch'essa da un sol lato della carta; altro frammento di ventidue ritratti d'antichi re ed eroi, molto rozzamente disegnati e incisi in legno della grandezza di piccolo *in-foglio* coi loro nomi in antico tedesco. Molti sono mezzo rosicchiati dai sorci: non altrimenti che le figure precedenti, sono incise a semplice tratto. Io credo che in questa serie vi fossero assai più ritratti; nulla io posso assicurare sui frammenti e sull'epoca di questi due antichi libri.

Ecco quanto ci ha lasciato il *Papillon* intorno ai due gemelli *Cunio*. Si ponderi con accuratezza dagli Eruditi, onde giudicare se annoverar si debba tra favolosi racconti di Scrittor romanzesco, o se meriti qualche fede ed esiga la più scrupolosa disamina.

Io presento loro frattanto le notizie, che mi è avvenuto di ritrovare in due altri Scrittori riguardo alla famiglia *Cunio*. *Biondo Flavio* (*Historiæ ab inclinatione Romanorum Imperii decades tres . . . Venetiis* 1483) nomina in più luoghi quella famiglia, dicendo al fogl. 85 che *multos habuit belli Duces*, e attesta di aver conosciuto nel 1380 il famoso Capitano Conte *Alberico Cunio*, che viveva ancora nel 1401.

Giulio Cesare Tonduzzi nelle sue *Historie di Faenza* stampate nel 1675 fa menzione alla pag. 191 sotto l'anno 1149 del Conte *Guido Cunio*, e alla

pag. 322 narra che fu eletto *Onorio* IV di Casa *Savelli* li due Aprile del 1285, nel qual anno accadde un caso memorabile in Faenza tra le due Case *Manfredi*.

Il caso fu che Frate *Alberico* Cav. Gaudente avendo ricevuta una guanciata da *Manfredo* dello stesso casato, finse seco di pacificarsi, e in seguito lo invitò un giorno a pranzo in campagna con *Alberghetto* suo figlio. Alla fine della tavola nel dir che fece il vendicativo *Alberico: vengano le frutta*, usciron fuori due de' suoi figli *Francesco* e *Ugolino*, i quali unitamente ad alcuni servi uccisero con dei pugnali li due convitati. *Per il qual fatto si rinovarono più che prima le inimicizie tra i micidiali, ed il Conte* Alberico Cunio *figlio del Conte* Bernardino *di* Cunio, *in riguardo di Beatrice sua moglie, che era figlia e sorella de' due Manfredi uccisi*.

Racconta parimente lo stesso Scrittore alla pag. 441 che la famiglia *Cunio* fu trasportata con le vicende de' secoli dalla Romagna in Lombardia, e che fioriva de' suoi tempi, come fiorisce tutt'ora, in Milano tra le primarie di quella città, ed è *cognominata de' Conti di Belgioioso* (così). Alla pag. 473 anno 1419 parla del Conte *Alberico Cunio* juniore, e al fogl. xlix pone nella nomenclatura dei Podestà, dei Consoli e dei Governatori di Faenza all'anno 1315 un Conte *Bernardino Cunio*.

Nelle notizie or ora riportate non si dà veramente alcun cenno intorno ai due gemelli *Cunio*; pure mi sembra che dalle medesime si possa conghietturare che quel Conte *Alberico*, che per riguardo di *Beatrice* sua moglie prese a vendicare la morte dello suocero e del cognato, potesse essere il padre de' nostri valorosi gemelli *Alessandro Alberico* ed *Isabella*.

Il *Tonduzzi* asserisce che nello stesso anno, in

cui fu eletto *Onorio* IV si rinovarono le inimicizie tra i micidiali ed il Conte *Alberico Cunio*; ed il *Papillon* ha detto che i torbidi d' Italia fecero prendere le arme al Conte *Cunio*, e che i due gemelli dedicaron la loro opera ad *Onorio* IV. Nello Scrittore italiano leggiamo che *Beatrice* moglie del Conte *Alberico* era dei *Manfredi*, cioè d' una delle prime Case di Faenza, e dall' Autor francese apprendiamo che il padre del Conte *Cunio* obbligò il figlio a far divorzio dalla Dama veronese da lui sposata clandestinamente, e a prendere in consorte una di maggior nobiltà. Non par inverosimile che costei fosse *Beatrice*.

Non trascurino gli Amatori imolesi, faentini e ravennati di ponderare e confrontar ciò che ci viene riferito dagli accennati due Scrittori, e facciano ogni lor possa per disotterrare le glorie patrie, dilucidando la storia dei due gemelli *Cunio*, e mettendo in chiaro una così interessante scoperta (*).

(*) Io già il previdi che *plures nasutos criticos*, *nebulonesque phanphanatos* (*Locher*, Navis stultifera) si sarebbero mossi a riso, perchè ho avuta la debolezza di dare in questa Operetta le notizie dello Scrittor francese. In fatti al semplice lampo del Manifesto, che le annunziò, un Amatore volle farmi profeta. Sul dubbio dunque che altri potesse imitarlo, dirò brevemente che il mio assunto richiedeva ch' io non le omettessi.

Un architetto dà il disegno della fabbrica che hassi ad innalzare, e tosto si conducono al destinato luogo i materiali occorrenti al bisogno. Non tutti questi naturalmente son buoni; e però spetta al bravo capo-mastro di scegliere i servibili da quelli che non lo sono. Io ho tirata la mia rete, e lascio agli altri più di me esperti la cura di estrarre i buoni pesci che vi sono, senza curare i cattivi; onde un giorno si abbia a dire che costoro saggiamente *elegerunt bonos in vasa*, *malos autem foras miserunt*.

NOTIZIE (*)

SPETTANTI

AL TEMPO DELLA MORTE

DI ANDREA MANTEGNA

ED A' SUOI FIGLI PITTORI

FRANCESCO E LODOVICO

TRATTE DA DOCUMENTI MAGGIORI D'OGNI ECCEZIONE AVUTI L'ANNO 1787 DAL CONSIGLIERE CODE' CHE GLI AVEVA TRATTI DALL' ARCHIVIO SEGRETO DI MANTOVA.

Copia d'una lettera 28 Marzo 1780 al Sig. Segretario dell'Accademia Abate Carli di Mantova.

Io voleva essere in persona da V. S. Illma per passare utilmente qualche tempo colla preziosa sua compagnia, ed anche per comunicarle le memorie da me raccolte sul preciso tempo della morte d'*Andrea Mantegna*; ma ne fui impedito.

Per non ritardare di più ho pensato di estendere in iscritto quanto rilevai in carte originali, allorchè raccoglieva notizie in Archivio segreto da comuni-

---

(*) Affrettai co' miei voti alla Nota 67, perchè alcuno s'impegnasse di dare alla luce i documenti nuovamente scoperti intorno alla morte di *Andrea Mantegna*. Ed ora ho il piacer di dire che essendomi fatto coraggio di chiederne copia al Ch. Sig. Segretario *Bianconi*, egli sempre con me amoroso e cortese si è degnato di comunicarmeli, ed io mi fo gloria di presentarli al pubblico.

carsi a chi travagliava per l'elogio di *Baldassare da Castiglione*, perchè così anche ella potrà meglio ritenerle, e farne uso con chi gliene ha fatta ricerca.

Da una lettera dunque de' 15 Settembre 1506 scritta da *Francesco Mantegna* rilevo che egli partecipava al Principe *Francesco* Marchese IV di Mantova la morte di suo padre accaduta la domenica antecedente, la quale, oltre il dolore che gli apportava, lo distraeva anche dall' impegno che aveva assunto di dipingere in tela un Cenacolo al Marchese.

Con altra lettera poi dei 24 Settembre 1506 di *Isabella* Estense scritta al marito *Francesco* II si conferma il contenuto nell' antecedente, poichè ragguagliando essa il marito dell' ottima figura, che facevano le pitture del palazzo da Porta Pustiola, gli dice anche che per la morte di *Andrea Mantegna* restava imperfetta una stanza nell' appartamento di Castello dallo stesso incominciata; ma che avendo parlato a' figli suoi *Francesco* e *Lodovico*, avevano questi assunto l' impegno di terminarla *compatibilmente con l' obbligo che avevano di dipingere la cappella eretta dal padre loro in S. Andrea*, e di terminar il Cenacolo che *Francesco* aveva promesso di far al Marchese.

Con altra lettera de' 2 Ottobre 1506 *Lodovico Mantegna* scrive ad *Isabella* Estense che suo padre aveva fatti varj legati; aveva lasciata la dote alla sua cappella; aveva alcuni debiti, e che non sapeva come supplire. Che aveva lasciato però un quadro rappresentante un Cristo in scurto: un S. Sebastiano fatto per ordine di *Lodovico Gonzaga* eletto Vescovo di Mantova, che più non si curava d' averlo: un' opera di Scipion Cornelio principiata, ma che presto sarebbe anche terminata: oltre i quadri per la sua Cappella, e che questi li venderebbe

volontieri o alla Marchesa stessa, se li voleva, o a qualcuno della sua Corte.

Qual fosse la risposta che *Isabella* Estense desse a questa lettera, non mi è accaduto di rinvenirla; trovai bene un'altra lettera di *Lodovico Mantegna* de' 12 Novembre 1507 scritta alla stessa Principessa, che in parte copiai, ed è questa.

» Illm̃a et Excm̃a Madama mia. Puoi le debite
» raccomandationi. Avanti la partita di Mr. Gardi-
» nale vostro Cognato havendo sua Rm̃a S. havuto
» quello quadro faceva già nostro Patre agli Cor-
» nari, et etiam quello Christo in Scurto; quella
» volendo sennon in tutto sattisfare in parte fece
» ordinare per Ms. (Messer) *Gabriele Farrone* a
» Mſ. lo Massaro ne desse cento Ducati delli dena-
» ri si hanno dalla Cathena, cioè ogni settimana
» cinque Ducati, li quali si doveva esigere per pa-
» gare le cerimonie delle esequie di mio Patre, et
» panni negri da vestire, per il che credendo ec. »
Continua dicendo che forse un tal ordine sarà andato in dimenticanza, perchè tutto il denaro era pagato in camera senza ch'egli avesse avuto un soldo, sebbene fosse passato il doppio di tempo ch'era stato preso per il pagamento, e conclude che gli si solleciti lo sborso, dovendo anche collocare nella cappella il busto in bronzo di suo padre.

Ulteriori ricerche io non ho fatte, perchè questo non era l'oggetto mio d'essere nell'Archivio, e fu un azzardo che dessi un colpo d'occhio alla prima lettera, che mi dimostrava chiarissimo l'equivoco corso sin qui di credere che il *Mantegna* fosse morto l'anno 1516, come fu asserito dal *Donesmondi* Storico nostro ecclesiastico dagli altri tutti in ciò seguitato.

Da tutto questo però senza bisogno di maggiore schiarimento ben vede V. S. Illm̃a quanto sia chia-

ro che il *Mantegna* morì l'anno 1506 e non l'anno 1516, equivoco che sarà nato dal vedere un tal anno notato in pittura sopra il busto in bronzo del *Mantegna* medesimo, il quale allude al tempo, in cui il busto fu collocato, e non all'anno della morte di lui, come è manifestato dal distico che all' anno succede (*).

Da questi principj pare assai vacillante l'opinione che il *Correggio* sia stato scolaro del *Mantegna*, e che dipingesse la di lui cappella. Ritenuto che il *Correggio* nascesse il 1494, non doveva avere che 12 anni alla morte del *Mantegna*. Sebbene potesse aver avuto da lui i primi rudimenti, non avrebbero ad un ragazzo d'anni 12 permesso i figli del *Mantegna* che tirasse avanti le di lui opere in loro vece.

Lettera di Francesco Mantegna *al Marchese di Mantova* Francesco Gonzaga.

» Mi perdoni se più presto non ho scripto et
» facto intendere a V. Excma la morte de mio pa-
» tre, che fu domenica passata a hore diecinove,
» et prima chel giongesse allo extremo dimandò con
» una promptezza mirabile de la Ex. vostra, et
» dolsesi assai de la absentia di quella, et non cre-
» dendosi morire comise a noi due fratelli chel vo-
» lessimo racomandar a V. E., et racordarli una

(*) Il distico è il seguente:

,, Esse parem hunc noris, si non præponis Apelli,
,, Æenea Mantineæ qui simulacra vides ,,.

e sulla lapida del sepolcro vi sta scritto: *Ossa* Andreæ Mantineæ *famosissimi Pictoris cum duobus filiis in hoc Sepulcro per Andream Mantineam Nepotem ex filio constructo* 1560.

I due figli uniti al padre saranno sicuramente *Francesco* e *Lodovico*. Ignoro chi sia questo *Andrea* figlio d'un figlio del vecchio *Mantegna*.

» nostra importante cosa, la quale al Rm̃o Monsi-
» gnior Cardinale per gratia de sua Rm̃a racorde-
» rà, et racomanderà alla prefata V. E. per essere
» cosa pertinente al Ospitale ».

» Noi se rendemo certi, che la E. V. come re-
» muneratrice de' veri servitori, che quella non si
» dementigherà la servitù de' cinquanta anni de un
» tanto homo, et a noi dolenti, et privi d' ogni ho-
» nore, et bene ce presterà favore et subsidio in
» le cose juste, et de bona equità. Io ho quasi
» dipinta mezza l' opera de la tela de V. Ex. et
» cum primum sian finiti gli officii mi disponerò a
» perficere l' opera, benchè et mi sia mancato el
» maestro. Et quella pregando, che voglia haver
» nui dui fratelli per racomandati ec. »

» Mantuæ XV Septembris MDVI ».

» De V. Ex. »

» Servitor *Franciscus Mantinius* ».

La presente copia di lettera è stata trascritta dal suo originale. In fede ec.

Mantova 6 Marzo 1787.

L. C. Volta.

Anche le esposte notizie meriteranno un giorno le loro riflessioni. *Francesco Mantegna* però e il *Brandolese* m' obbligano di farne una sola, siccome quella che è più di rilievo delle altre.

Dalla lettera del primo abbiamo inteso che *Andrea* suo padre aveva servito la Casa *Gonzaga* per il corso di cinquanta anni, e dalle *Pitture di Padova* del secondo si apprende alla pag. 286 che » il Marchese (*Lodovico*) trasse (*Andrea Mantegna*) a' suoi servigj fino dal 1468 . . . . passò » a dipingere in Roma nel 1488 . . . . ritornò in

» Mantova nel 1490 . . . . e colà finì di vivere nel
» Settembre dell'anno 1506 d'anni 76 ».

» L'epoche qui registrate abbiansi per certe, che
» che finora sia stato pubblicato diversamente da al-
» tri. Sono tratte da documenti autentici, esistenti
» nell'Archivio segreto della Real Corte di Manto-
» va, per far piacere a ragguardevole soggetto, che
» si compiacque comunicarmeli ».

Qui ognuno tocca con mano che se *Andrea* passò al servigio della Casa *Gonzaga* fino dal 1468, e morì nel 1506, non avrebbe egli servito quella Corte che per lo spazio di circa trentanove anni. Evvi dunque dell'errore; ma io non so dire se provenga o da *Francesco*, che potrebbe avere esagerati i servigi del padre, o dal copista della sua lettera, oppure dalle copie delle altre notizie comunicate al *Brandolese*. Lasciando dunque che il tempo metta in chiara luce il vero, farò intanto conoscere un'iscrizione, la quale cingerà di corona tutte le autorità da me esposte alla Nota 62 intorno alla patria del *Mantegna*. Eccola:

ILL^MO LVDOVICO II. M. M.
PRINCIPI OPTIMO, AC
FIDE INVICTISSIMO
ET ILL. BARBARÆ EIVS
CONIVGI. MVLIERVM GLOR.
INCOMPARABILI
SVVS ANDREA MANTINIA
PATAVVS OPVS HOC TENVE
AD EORVM DECVS ABSOLVIT
ANNO MCCCCLXXIIII.

» Questa iscrizione si trova in una stanza del Ca-
» stello di Mantova dipinta dal *Mantegna*, ed è a
» caratteri majuscoli bellissimi fatta certamente dal

» Pittore medesimo. Io stesso la copiai con tutta » l'esattezza l'anno 1787 in Settembre ». Così nella lettera inviatami dal lodato Sig. Segretario *Bianconi*, al quale *sembra giusto il credere che il* Correggio *sia stato scolaro di* Francesco Mantegna, perchè fra le pitture di *Francesco* dipinte nel Vestibolo di S. Andrea di Mantova la figura appunto di quel Santo *ha molto del Correggesco*, *cosa che fa credere, che lo scolaro ajutasse il maestro*.

» Che poi il Vestibolo della Chiesa di S. Andrea » di Mantova, segue egli a dirmi, sia dipinto da » *Francesco Mantegna*, si deduce chiarissimamente » con tutta sicurezza da una lettera dello stesso » *Francesco* alla Marchesa suddetta di Mantova, » nella quale dice che non può per allora servire » sua *Excellentia* di certe commissioni dategli, per» chè ha già promesso ai *Preti* di S. Andrea non » solo di finire la Cappella della sua casa lasciata » imperfetta dal Padre; ma il Vestibolo ancora del» la loro Chiesa. Di questa lettera comunicatami » dal Consigliere *Codè* doveva veramente cercar co» pia, e sono pentito di non averlo fatto; ma aven» dola presentissima, posso assicurare che contiene » quanto ho scritto ».

Passa indi a parlare della Cappella *Mantegna* dicendo che *Francesco si fa vedere in essa Pittore grande;* opina che *Lodovico* fosse egli pure valente nell' arte, e termina col dire che que' due figli di *Andrea dovettero morire non molti anni dopo il Padre, giacchè non è restato di loro quasi nessuna memoria*.

I pochi tratti della lettera di *Francesco* mi fanno sovvenire le cose da me lette nel libro *Notizia d'Autore Anonimo* illustrata dal Ch. Sig. Abate *Morelli*, di cui ho parlato alla Nota 67, e mi costringono di entrare in nuove riflessioni.

L'*Anonimo* racconta (pag. 67) che *Lorenzo Co-*

sta dipinse il ritratto della Marchesa di Mantova con quello di sua figlia, e che furono mandati a Venezia a *Francesco Gonzaga*, *allora che l' era preson in torresella*, e il suo Illustratore segue a dire alla Nota 117 pag. 202 che i ritratti erano quelli d' *Isabella* d' *Este* moglie dello stesso *Francesco* e di *Lionora* loro figliuola, e fa sapere coll' autorità del *Bembo* che il Marchese fu fatto prigione nel 1509 dal Capitano *Lucio Malvezzo*

Combinando ora queste notizie con le altre dell' accennata lettera intendiamo in primo luogo che *Andrea Mantegna* nel 1509 era già morto, e abbiam motivi di credere che le commissioni d' *Isabella* date a *Francesco* fossero appunto quelle degl' indicati ritratti, ma che quel Pittore, malcontento forse della Corte, come sembra aversene un indizio nella lettera di *Lodovico* del 1507, negasse di servire la Duchessa adducendo in iscusa l' impegno da lui contratto co' Preti di S. Andrea.

Ciò supposto ne viene che *Isabella* giustamente offesa avrà invitato da Ferrara *Lorenzo Costa*, e commesso a lui il lavoro destinato per *Francesco*. E' vero che *Mario Equicola* (V. Nota 67) vuole che quel Pittore fosse chiamato dal Duca *Francesco*; ma è più probabile che avesse un tale invito dalla Duchessa, e nel tempo appunto che negò di servirla il giovine *Mantegna*.

L' *Achillini* nel suo *Viridario* loda *Lorenzo*, ed è similmente lodato dal *Vasari*, dal *Bumaldi* e dal *Malvasia*; anzi quest' ultimo lo dice il più bravo di tutti gli allievi di *Francesco Francia* (*). Non è dunque

---

(*) Non si farà caso di ciò, che ha lasciato scritto per isbaglio il Padre *Orlandi* nel suo *Abbeccedario Pittorico* riguardo a *Lorenzo Costa*. Tutti que' discepoli, che a lui attribuisce, uscirono con *Lorenzo* stesso dalla Scuola del *Francia*.

da maravigliarsi se il novello Pittore avrà ben presto acquistata la protezione di quella Corte, nella quale per testimonianza del *Vasari* restò di servigio.

Ma dei figli del *Mantegna* cosa ne sarà avvenuto? Questo è ciò ch'io domando a me medesimo, non avendo al certo perduto di vista que' due fratelli. Tra le poche notizie da noi osservate nessuna ve n'ha bastante ad appagare le nostre ricerche, e solamente si può sospettare che *Francesco* dopo l'offesa fatta alla sua Sovrana fosse costretto a vivere ritirato con *Lodovico* in S. Andrea.

Il veder poi che tutti gli Storici mantovani, i Biografi di Belle Arti, e segnatamente il *Vasari*, il quale confessa di essere stato due volte in Mantova la prima nel 1542 e la seconda nel 1566, e che parla di tanti Artefici colà conosciuti, narrando per fino di avere avuto in regalo da *Fermo Ghisoni* il ritratto di *Lorenzo Costa*; il veder, dico, che tutti quegli Scrittori non parlano dei due *Mantegna*, accrescono il sospetto che i medesimi morissero *non molti anni dopo il loro Padre*, come ha pensato il *Bianconi*.

Restami a ricercare di qual valore fossero nella loro arte questi fratelli. Dalle cose sovraesposte apprendiam bene che *Francesco* doveva essere un bravissimo Pittore, ma non possiam dire altrettanto di *Lodovico*. Anzi dal vedere che lo stesso *Francesco* per quelle commissioni non lo propone in sua vece alla Marchesa, fa quasi toccar con mano che *Lodovico* in quell'epoca o era già morto, o se in vita, inferiore di merito al fratello.

A compimento di quanto ho finora esposto dovrei discorrere qualche poco anche del *Correggio*, che per testimonianza del *Lancelotto* ebbe a maestro *Francesco Bianchi* soprannominato il *Frari*, e se-

condo la comune tradizione passò in seguito a studiare sotto al *Mantegna*; ma per non allungarmi dirò brevemente che dagli scoperti documenti, e colla scorta dello stesso scudo, su di cui vuolsi appoggiata quella tradizione, sembrami si possa con franchezza asserire che quel celeberrimo Pittore non sia stato discepolo nè di *Andrea Mantegna*, nè di *Francesco* suo figlio.

Dico molto, è vero; ma io so che dirà più di me il Sig. Conte *Giovanni de Lazara* nella vita, che tiene pronta da consegnarsi alle stampe del famoso *Mantegna*. A lode della verità confessar debbo che se questa notizia mi fosse pervenuta più presto, io forse non avrei formato il presente articolo.

In quella vita di *Andrea*, gli Amatori vi troveranno, ne son certo, quel pascolo di delizie, che io non ho potuto porgere loro innanzi a motivo di non conoscere interamente le accennate lettere, ed anche perchè il tempo mi vuole tutto occupato nella mia grand' Opera. Sull' aspettativa di leggere quanto prima l'accennata vita, mi rivolgo ora al di lei chiarissimo Autore, chiedendogli scusa se ho ardito farmi suo precursore.

INDICE

DEGLI ARTICOLI E DELLE MATERIE PRINCIPALI CHE SI CONTENGONO NEL PRESENTE LIBRO.

ERRORI			CORREZIONI
Pag.	*lin.*		
45	17	delle opere	dell' Opera
64	15	(V. pag. 31)	(V. pag. 33)
ivi	27	(V. pag. 30)	(V pag. 33)
92	15	al faticoso	il faticoso
147		*nella Contronota* ab Innocentio VII	ab Innocentio VII (VIII)
161	26	(V. Nota 75)	(V. Nota 76)
215	6	nol niello	col niello
219	32	IN CŒLVM	IN CELVM